



**«Berlusconi ha dato prova di istinti fondamentalmente non democratici, a cominciare dalla draconiana schedatura dei**



**bambini rom e dalla dichiarazione di guerra alla magistratura e a quei settori del giornalismo che gli vogliono chieder conto. Le nazioni**

**hanno i leader che si meritano ma di sicuro l'Italia e l'Europa si meriterebbero qualcosa di meglio»**

Independent on Sunday, 29 giugno

## Opposizione, la campagna di Veltroni

Il leader del Pd scrive a "l'Unità": «Da settembre tornerò a girare nelle piazze d'Italia»  
«Parleremo al nostro popolo e a tutti gli italiani: basta risse ma niente sconti al governo»



WALTER VELTRONI

Caro Antonio, qualche giorno fa, su queste colonne, hai ricordato i giorni, i temi, le passioni della campagna elettorale. Hai ricordato le «piazze gremite» e il «coinvolgimento» che eravamo riusciti a suscitare «recuperando voti che sembravano perduti». Non l'hai fatto semplicemente per ripensare a momenti belli e intensi di

cui peraltro sei stato testimone e poi narratore. L'hai fatto per dire: perché non ricominciare da lì? Perché non pensare a un nuovo giro d'Italia da organizzare molto presto per andare a ritrovare e dove serve a rivitalizzare tutte quelle persone e tutto quel calore che non possono essere d'improvviso spariti?

segue a pagina 3

**Pd**  
**SE TORNA LO SPIRITO DELLE PRIMARIE**

MICHELE CILIBERTO

È molto positivo, a mio giudizio, che si stia accendendo una vivace discussione sul senso e sul destino del Partito Democratico; e lo è non soltanto per questo Partito ma per la società italiana nel suo complesso. In Italia si stanno, infatti, affermando nuove forme di dispotismo che tendono a trasformarsi addirittura in nuovi sensi comuni fino al punto da fare apparire normali cose che solo qualche anno fa ci sarebbero apparse addirittura inconcepibili (dall'attacco sistematico alla divisione dei poteri, fino alla scelta - veramente repellente - di schedare i bambini Rom).

segue a pagina 24



**GIUSTIZIA**  
**Di Pietro: «È Berlusconi che deve scusarsi»**

«È lui che deve scusarsi e lo deve fare nei confronti del Paese». Di Pietro, ospite di Lucia Annunziata, non si scusa dell'aver dato del «magnaccia» a Berlusconi. Anzi lo attacca di nuovo e annuncia che l'8 luglio sarà in piazza. E va avanti anche il ministro Alfano nonostante costituzionalisti come Onida avvertano che il suo «lodo» rischia di essere bocciato dalla Corte costituzionale. E da Capri dove ha festeggiato il suo 83esimo compleanno Napolitano auspica un clima più sereno nel confronto politico.

Andriolo e Di Biasi alle pagine 3 e 4

**Economia**  
**Esuberanti e manager**

TELECOM ITALIA CONFIDENTIAL

RINALDO GIANOLA

Se la limatura del contratto di qualche anchorman de La7 ho mobilitato fior di commentatori, se la paura di perdere le interviste della Bignardi tiene alcuni in ansia, se la linea editoriale di Giovanni Stella, in arte «er canaro» neo capo della tv di Telecom Italia, ha fatto gridare allo scandalo perché così poco elegante, allora c'è da chiedersi cosa succederà nei prossimi giorni quando si dovrà discutere dei 5000 esuberanti annunciati dal gruppo di telecomunicazioni. Qui non si tratta di rimpiangere le *Markette* di Chiambretti, ma di sapere come mai Telecom voglia allontanare qualche migliaio di dipendenti per «recuperare efficienza». Questa notizia degli esuberanti, di cui pochi si sono occupati anche se ovviamente è più importante delle sorti di Crozza e Ferrara, rappresenta un passaggio importante per capire dove sta andando uno dei grandi gruppi industriali che, dalla fine dello scorso anno, è guidato da Gabriele Galateri di Genola e Franco Bernabè e conta su un nuovo pool di controllo dove la novità è la spagnola Telefonica.

segue a pagina 7

## Impronte della vergogna, Maroni ai prefetti: «Obbedite»

Il ministro dell'Interno sfida l'Europa: «Non arretrato di un millimetro». Poi il Viminale intima: «Le schedature vanno fatte»

«Non recederò di un millimetro». Il ministro dell'Interno scansa le critiche che sono cadute addosso dell'Italia da tutta Europa e anche dai vescovi e conferma la volontà di schedare i bambini rom attraverso le impronte digitali. Ieri ha convocato i prefetti di Roma, Milano e Napoli, commissari per l'emergenza rom nelle rispettive regioni, per intimargli di applicare integralmente l'ordinanza che prevede l'identificazione «attraverso rilievi segnaltici».

Zambrano a pagina 2

**TAV**

ACCORDO CON I SINDACI

**PRIMO SÌ ALLA TORINO LIONE**

Venturelli a pagina 7

**Il prefetto Mosca**

**QUANDO L'ORDINE NON È FEROCIA**

JOLANDA BUFALINI

Alto, bianchi i pochi capelli, dritto come un fuso, Carlo Mosca, 62 anni, è stato nominato prefetto di Roma, in sostituzione di Achille Serra il 2 settembre del 2007. Esattamente due mesi dopo quella nomina, il primo di novembre, moriva per una violenza indicibile e assurda da Giovanna Reggiani, seviziata da Nicolae Romulus Mailat, cittadino romeno che viveva in un campo rom abusivo a poca distanza dalla stazione di Tor di Quinto, teatro del delitto. A quell'epoca l'antica tolleranza dei romani era già stata scossa da un altro terribile fatto di cronaca.

segue a pagina 2



Foto di Roland Schliager/Ansa

**EUROPEI 2008**

**Arriba España: 1 a 0 alla Germania**

MARCO BUCCIANINI

Non hanno inventato il calcio: lo giocano, per novanta minuti, con i meravigliosi centrocampisti, con i difensori, con gli attaccanti di classe. La Spagna è campione d'Europa e mai vittoria fu più giusta, piena, limpida, legittima. Arriva da lontano, passata per vanagloriose esibizioni e mortificanti delusioni.

segue a pagina 12

**Immunità**

LA VITTORIA DELLA CASTA

ELIO VELTRI

Tre provvedimenti del governo sulla giustizia finiscono di raderla al suolo. Come sempre, per giustificare l'approvazione si è chiamata in aiuto l'esperienza degli altri paesi senza la minima informazione per chi l'ha fatto e senza entrare nel merito, con il necessario puntiglio, da parte dei contraddittori che preferiscono i comizi ad una informazione precisa, tanto più necessaria dal momento che i cittadini sono assuefatti alla tv che, tranne lodevoli eccezioni, disinforma. Bene ha fatto l'Unità a ricordare sinteticamente cosa accade negli altri paesi europei e negli Stati Uniti riguardo alle alte cariche dello Stato. Questo giornale aveva pubblicato il libro "La legge dell'impunità", sul Lodo Schifani, nel quale ripercorrevo le vicende italiane dallo Statuto Albertino ed europee sulle prerogative dei parlamentari e dei governanti.

segue a pagina 25

L'aborto dai primordi umani alla pillola abortiva

**Carlo Flamigni**  
**L'ABORTO**  
STORIA E ATTUALITÀ DI UN PROBLEMA SOCIALE

**in edicola**  
a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

**STUPRO INSABBIATO, RIVOLTA IN CINA**

**NOI E LORO** MAURIZIO CHERICI

Colombia nel caos, Ingrid più sola

**TRISTI NOTIZIE** per Ingrid Betancourt mai così sola nella prigione verde adesso che il paese è sull'orlo del caos. Una crisi istituzionale drammatizza l'insicurezza della donna da candidare al premio Nobel per la Pace, anche perché il suo governo non sopporta la libertà di un'idealista mentre gli scandali travolgono i vertici dello Stato. La Corte Penale Suprema ha raccolto la confessione della senatrice Ydis Medina: accusa il presidente Uribe di aver comperato quel suo voto decisivo che ha permesso di modificare la costituzione consentendo una seconda elezione fino a quel momento proibita. E la possibilità di tramare per il terzo mandato: i pretoriani lo stanno preparando. La Medina ha precisato soldi e incarichi riscossi per cambiare idea. Quando si dice che l'Italia non è la Colombia si dice il vero. A Bogotá nessun lodo Schifani. Nessun soccorso trasversale tra governo e opposizione. Medina colpevole, quindi Medina condannata a 43 mesi, arresti domiciliari. Esclusa per sempre da ogni incarico pubblico. Senato addio.

De Giovannangeli a pagina 9

segue a pagina 25

**SCRITTORI EMERGENTI**

Selezione Opere Letterarie - Scadenza 30/06/2008

La casa editrice Il Filo seleziona opere letterarie inedite per la pubblicazione. È sufficiente inviare una **raccolta poetica** (minimo 30 poesie), un **romanzo** o una **raccolta di racconti** (minimo 40 cartelle/pag.), un **saggio** letterario, storico o filosofico (minimo 40 cartelle/pag.). Le opere dovranno essere inviate in unica copia dattiloscritta, allegando i dati dell'autore (nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico) entro lunedì 30/06/2008 (farà fede il timbro postale), all'indirizzo:

Il Filo - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo  
oppure tramite e-mail: [manoscritti@ifiloonline.it](mailto:manoscritti@ifiloonline.it)

Gli autori delle opere selezionate per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.  
I volumi pubblicati saranno promossi tramite radio, carta stampata e internet.

Il Filo - [www.ifiloonline.it](http://www.ifiloonline.it) - Tel. 0761344202

## L'ULTIMO SCANDALO

Nonostante gli attacchi dell'opposizione della Ue e della Chiesa il ministro insiste: critiche ipocrite e infondate

L'incontro al ministero per catechizzare i «ribelli» Nel mirino il prefetto della capitale, Mosca che si era dissociato dal piano

# Impronte ai rom, Maroni sfida e minaccia

«Non arretrato di un millimetro». E intima ai prefetti di Roma, Milano e Napoli: le schedature vanno fatte

di Cinzia Zambrano / Roma

**NESSUNA RETROMARCIA** Nonostante gli attacchi - nazionali ed europei - sulle impronte digitali, Maroni tira dritto per la sua strada. Dopo le polemiche dei giorni scorsi sulla schedatura della popolazione nomade - e in particolare sull'identificazione delle impronte

digitali dei minorenni - il ministro degli Interni sferra l'offensiva: «Sono critiche ipocrite - tuona - non recederò di un millimetro». Gli affondi lanciati dall'opposizione, dalla Chiesa e da Bruxelles sull'idea di

\_schedare i bambini rom, sono per Maroni «totalmente infondati, frutto di ignoranza, nel senso di scarsa informazione, o di pregiudizio politico». In entrambi i casi, fa sapere, «non mi toccano e non mi faranno retrocedere neanche di un millimetro». Affinché il messaggio fosse chiaro anche ai prefetti, ieri ha convocato al Viminale quelli di Roma, Napoli e Milano, nominati un mese fa commissari all'emergenza, per catechizzar-

li sulla linea da seguire. Nel mirino il prefetto della Capitale, Carlo Mosca, che nei giorni scorsi si era dissociato dall'indicazione del ministro, dicendo chiaramente che, nel corso del censimento, non avrebbe fatto prendere le impronte digitali dei minorenni: «Così come non si prendono per i minorenni italiani per il passaporto», aveva spiegato. Diverso il comportamento del prefetto di Napoli, Alessandro Pansa, che ha già cominciato la schedatura. Prendendo le impronte anche ai minorenni (dai 14 anni in su).

A presiedere la riunione di ieri Giuseppe Procaccini, il capo di

Gabinetto del ministro, che ha ricordato ai prefetti - in particolare a Mosca - che l'ordinanza di nomina affida loro il compito di identificare i nomadi, anche i minori, «attraverso rilievi segnaletici», come le impronte digitali appunto. Nella riunione, di circa due ore, Mosca ha avuto modo di spiegare

il suo punto di vista. Al termine, il Viminale ha fatto sapere che si è trattato della «prima di una serie di verifiche periodiche, che ha consentito di mettere a punto una completa e condivisa linea tecnica nell'applicazione delle ordinanze». Il censimento nei campi nomadi, fa sapere, «sta procedendo regolarmente, secondo le indicazioni contenute nelle ordinanze, con l'obiettivo di riconoscere l'identità personale, anche a coloro che non sono in grado di dimostrarla, attraverso il ricorso alle tipologie di rilievo segnaletico necessarie, comprese le impronte digitali».

La polemica non si placa. L'europarlamentare Gianni Pittella ha bollato come «segno di barbarie», il fatto che «a 70 anni dalle leggi razziali il governo Berlusconi decida che la

questione Rom si risolve prendendo le impronte digitali ai bambini». «Questa procedura - attacca Pittella - ha soltanto un nome: si chiama schedatura in base all'etnia, è un provvedimento discriminatorio barbaro e inutile, che non risolverà uno solo dei problemi». E ammonisce: «Porteremo la questione al più presto all'attenzione del Parlamento europeo per fermare un provvedimento inaccettabile che ci mette fuori dall'Europa, fuori dalla civiltà».

Sostegno a Maroni arriva invece dal suo compagno di partito, nonché ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli. «Se rilevare le impronte per qualcuno può rappresentare una discriminazione - dice - io lancio una proposta: tutti i cittadini italiani si facciano rilevare le impronte».

**ORDINANZA**  
Si parla di «rilievi segnaletici»

**ROMA** I prefetti di Roma, Napoli e Milano, nominati commissari delegati all'emergenza nomadi per Lazio, Campania e Lombardia, devono provvedere «all'identificazione ed al censimento delle persone, anche minori di età» che vivono nei campi nomadi, «attraverso rilievi segnaletici». Lo prevede l'articolo 1 delle tre ordinanze del 30 maggio scorso con cui i prefetti delle tre città vengono nominati commissari all'emergenza nomadi. L'espressione usata nel provvedimento è dunque identificazione «attraverso rilievi segnaletici»: non c'è un esplicito riferimento alle impronte digitali, ma il concetto di «rilievi segnaletici» è talmente ampio da comprendere la semplice fotografia, fino, appunto, alle contestate impronte digitali. L'ordinanza sottolinea «l'esigenza di attivare tutte le iniziative volte a garantire il rispetto dei diritti fondamentali e della dignità delle persone, assicurando mezzi certi di identificazione, anche ai fini dell'applicazione delle vigenti disposizioni di carattere umanitario e in materia di immigrazione». Il commissario, oltre al censimento dei campi, deve adottare le «necessarie misure» nei confronti delle persone che risultano destinatarie di provvedimenti di espulsione; individuare, «qualora quelli esistenti non riescano a soddisfare le esigenze abitative»

**EVERYONE**  
«Due rom aggrediti a Fano e Pesaro»

Il gruppo umanitario Everyone ha denunciato due aggressioni ai danni di due giovani rom che sarebbero avvenute sabato a Pesaro e Fano, protagonisti tre italiani. Uno degli aggrediti sarebbe Nico G., 20 anni, promessa della canzone tradizionale rom, che fra qualche giorno si esibirà a Milano con il gruppo Manele Manele nel corso di un meeting contro la ziganofobia. Il ragazzo ha raccontato agli animatori di Everyone che un uomo lo avrebbe minacciato di morte mentre chiedeva l'elemosina davanti al centro commerciale Auchan di Fano. «Devi lavorare oppure devi tornare a casa tua» l'avrebbe apostrofato l'italiano. Nico G. avrebbe spiegato che finora nessuno gli ha offerto un'opportunità di lavoro, e che fa accattonaggio per vivere. «Sai cosa dovresti fare? Dovresti ammazzarti» avrebbe replicato l'altro, per poi aggiungere: «Aspettami qui. Torno fra dieci minuti e ti sparo». Naturalmente Nico G. si è allontanato subito. A Pesaro l'episodio più grave: Victor C., un 17enne romeno di etnia rom, sarebbe stato insultato, schiaffeggiato e costretto ad abbandonare la città sotto la minaccia di un pestaggio più grave da due italiani fra i 35 e i 40 anni. Il ragazzo, sotto choc, avrebbe deciso di tornare in Romania.



Foto Lapresse

**LA CASSAZIONE**

«Legittimo discriminare i nomadi se sono ladri»

«La discriminazione per l'altrui diversità è cosa diversa dalla discriminazione per l'altrui criminalità». In definitiva un soggetto può anche essere legittimamente discriminato per il suo comportamento ma non per la sua qualità di essere diverso». Ha vinto un round importante, in Cassazione, il sindaco leghista di Verona Flavio Tosi, entrato al «Palazzaccio» con una condanna a due mesi di reclusione per «propaganda di idee discriminatorie» e uscito con l'annullamento del verdetto, per nuovo esame, con l'indicazione della Suprema Corte - ai giudici di merito della Corte di Appello veronese - di non considerare reato le iniziative politiche che hanno come obiettivo i comportamenti illegali di appartenenti alle minoranze etniche e non le etnie di per sé.

In particolare, la Suprema Corte - nelle motivazioni della sentenza 13234 della Terza sezione penale con le quali lo scorso dicembre ha accolto il ricorso di Tosi - osserva che quando si tratta di «temi caldi come quello della sicurezza dei cittadini» bisogna fare attenzione a non accusare i politici di commettere incitamento all'odio razziale quando intendono prendere iniziative discriminatorie non in nome della diversità razziale ma a fronte dei «comportamen-

ti criminali» di soggetti di determinati gruppi. Tosi, insieme ad altri quattro leghisti (Matteo Bragantini, Lucio Coletto, Enrico Corsi e Maurizio Filippi) era stato rinvio a giudizio dal pm veronese Guido Pappalardo per essere stato promotore di una petizione nella quale si chiedeva «lo sgombero immediato di tutti i campi nomadi abusivi e provvisori e che l'amministrazione non realizzi nessun nuovo insediamento nel territorio comunale». La raccolta di firme era stata pubblicizzata da manifesti con su scritto «no ai campi nomadi, firma anche tu per mandare via gli zingari». A carico di Tosi, all'epoca (2001) capogruppo regionale della Lega, e a riprova della volontà discriminatoria erano state considerate anche le parole da lui pronunciate: «gli zingari - aveva detto - dovevano essere mandati via perché dove arrivavano c'erano furti». Ma «la discriminazione - avverte la Suprema Corte - si deve fondare sulla qualità del soggetto (nero, zingaro, ebreo ecc) e non sui comportamenti. La discriminazione per l'altrui diversità è cosa diversa dalla discriminazione per l'altrui criminalità. In definitiva un soggetto può anche essere legittimamente discriminato per il suo comportamento ma non per la sua qualità di essere diverso».

**IL RITRATTO** La capacità di decisioni e gesti umanitari in un contesto complesso. I molti no detti anche a Veltroni, la prudenza sugli sgomberi

## Il prefetto Mosca, quando basta il buonsenso

JOLANDA BUFALINI SEGUE DALLA PRIMA

In un impeto di violenza generata da un diverbio in metropolitana la giovane prostituta romana Doina Matei aveva ucciso, conficcandole in un occhio la punta dell'ombrello, Vanessa Russo, una ragazza romana sua coetanea. Il prefetto, studioso e docente di diritto e procedura penale, nel mentre nell'opinione pubblica e nella politica monta il tema dell'emergenza sicurezza venata di sentimenti di intolleranza e di xenofobia, mantiene la barra dritta. «Roma - sostiene - ha tanti problemi ma l'emergenza è dove c'è il terrorismo, dove si combatte la crimi-

nalità organizzata, basta andare a Napoli o a Palermo». A Roma bisogna «essere rigorosi con i delinquenti», lui dice proprio così, con l'accento meridionale che forse risale ai tempi dell'accademia militare dell'Annunziata dove si è formato. Colpire i delinquenti è dunque il suo leit motiv: nota, della delinquenza che viene da fuori, la sproporzione fra l'obiettivo che magari è rubare un portafoglio - e la violenza inusitata usata per raggiungerlo. In un forum a l'Unità del 7 novembre 2007 dice - a proposito di Mailat - «vivere in condizioni degradate,

bestiali, porta con sé il rischio che ci si comporti da bestie». Sottolinea che anche quella degli stadi è una violenza da combattere. Servitore dello Stato unisce alla convinzione che non si deve mai venir meno allo stato di diritto una profonda fede cattolica. Ed è proprio alla rete dell'associazionismo religioso che si rivolge, appena insediato, per sollecitare a fare di più, a esercitare maggiore impegno nel mondo degli immigrati in difficoltà e dei rom. Già all'epoca dei decreti di Giuliano Amato, quando a Roma era sindaco Walter Veltroni, si capiva che il prefetto non si fa soverchiare illusioni sull'approccio «securitario» ai proble-



mi dell'immigrazione e a quelli generati dalla presenza dei campi rom. Perché si deve distinguere chi è venuto in Italia per lavorare e magari, vive in una casupola sul Tevere perché non ha altre possibilità, da chi compie reati. Così, per

esempio, esprime parere contrario all'ipotesi fatta da Walter Veltroni di istituire dei «villaggi della solidarietà», lontano, oltre il grande raccordo anulare: «Se metto tutti insieme è peggio, non so quanti saranno i delinquenti capaci di mettere sotto tutti gli altri».

Anche sugli sgomberi l'atteggiamento del prefetto Carlo Mosca è prudente: quando si fanno deve essere pronto il progetto di riqualificazione dell'area, altrimenti chi è mandato via sarà rimpiazzato, altrimenti non sai dove andranno a vivere quelli che hai cacciati.

Il censimento fatto insieme alla Croce rossa «che dia il senso che si agisce per ristabilire i giusti li-

velli socio-sanitari» si, è utile. Intanto per sapere: quanti regolari, quanti irregolari, quanti clandestini e quanti italiani. Perché spesso è accaduto di trovare nei campi abusivi anche italiani poveri. Per far questo deve essere chiaro che non ha nulla da temere chi non ha fatto nulla di male: «Chi ha commesso gravi reati sarà allontanato o espulso, gli altri saranno aiutati».

Ma - e qui si fa particolarmente interessante il pensiero del prefetto gentiluomo - bisogna capire, per esempio, perché i rom non accettano l'assistenza sociale per donne e bambini. Forse perché percepiscono solo la faccia repressiva dello

Stato?

Non è vero che tutti i rom delinquono - dice - e non è vero che non sono integrabili. Bisogna farsi aiutare dall'Europa, conoscere le esperienze di integrazione. Da questa complessità, probabilmente, che deve tenere insieme la solidarietà con l'allontanamento dei «poco di buono». Che deve mirare a conoscere i problemi per risolverli, distinguendo lo stato di necessità dalle libere scelte, quella contrarietà «all'utilizzo dei rilievi segnaletici» per i minori. I ragazzini che dovrebbero conoscere lo Stato perché li manda a scuola, non perché li tratta come «delinquenti».

## LA NUOVA STAGIONE

Lavorando per unire. Unire i lavoratori dipendenti e quelli autonomi, il lavoro e l'impresa, i giovani e gli anziani, il nord e il sud

Ascolteremo, spiegheremo le nostre ragioni e cercheremo di capire come renderle più forti. Faremo vivere anche così il Partito democratico

## LA NOTA



## L'opposizione cerchi un senso comune

NINNI ANDRIOLO

«Ora basta, il dialogo è finito», le sferzate di Veltroni sanciscono la presa d'atto definitiva che «le parole» di Berlusconi sono state tradite «dai fatti». Anche perché, al di là degli attacchi al Pd e del tentativo costante di delegittimare il leader, il premier «si occupa solo dei suoi affari personali», mentre «l'Italia vive la crisi più drammatica dal dopoguerra». Si dirà che la nettezza dell'opposizione al governo ribadita dal leader democratico è frutto di sondaggi che bocciano i «toni bassi» del Pd e premiano le posizioni più «radicali» di Di Pietro. Le interpretazioni dietrologiche, in realtà, non cambiano di una virgola la sostanza dell'intervista di ieri a Repubblica. Riconfermata, tra l'altro, dalla lettera al nostro giornale con la quale Veltroni annuncia che a settembre salirà sul pullman e tornerà a girare l'Italia. Un viaggio bis collegato direttamente alla preparazione della manifestazione Pd annunciata per l'autunno. Un'opposizione che va in piazza non è più riformista? L'interrogativo, naturalmente, circola anche tra i democratici. Con distinguo e puntualizzazioni che ripropongono nel 2008 l'allarme girotondi del 2001. Con i nostalgici a oltranza del girotondismo entusiasti all'idea di un balzo indietro di anni, e coloro che li avversano fieramente pronti a riprendere i vecchi amesi polemici. I girotondi, in realtà, ebbero un ruolo decisivo per rimettere in moto l'opposizione dopo la sconfitta del 2001. Insieme alla mobilitazione sindacale contro la riforma dell'articolo 18, diedero fiato a un centrosinistra che, passo dopo passo, tornò in campo e riprese a vincere. Anche perché - basta ricordare l'iniziativa promossa da Piero Fassino dopo "l'urlo" di Piazza Navona - non tutta la politica si chiuse a riccio di fronte all'opposizione «fai da te» che si organizzava nel Paese. Quando la sinistra si rimise in pista, poi, i "girotondi" persero dimensione di massa e cambiarono pelle. Oggi, sicuramente, è un'altra epoca. Nel Paese a-berlusconiano e anti-berlusconiano circolano dosi massicce di rassegnazione e disinteresse e le ricette per rianimare un'evidente apatia politica vanno sperimentate sul campo. Riorganizzare le forze non sarà facile, quindi, ma rappresenterebbe un'impresa disperata se dovesse emergere una nuova edizione della contrapposizione tra partiti e movimenti. O se entrassero in rotta di collisione polemica un Pd che prende atto dopo qualche illusione che Berlusconi «è tornato quello di sempre» e un Di Pietro che rivendica la primogenitura del «non fidarsi». E se, per caso, ai democratici che annunciano una manifestazione per il prossimo autunno - ritenendo, magari, irrealistico mettere in campo in quattro e quattr'otto una mobilitazione che lasci il segno - dovesse contrapporsi un gioco all'anticipo e allo scavalco che puntasse a lucrare qualche decimale di vantaggio sul Pd. È possibile che gli appuntamenti di massa diventino l'occasione per incidere sulla politica del governo e non per contarsi? Di questo, forse, Pd, Idv e promotori della manifestazione dell'8 luglio dovrebbero parlare direttamente. «L'iniziativa preannunciata da Veltroni è un appuntamento centrale - spiega il senatore Pd, Vincenzo Vita - Naturalmente è utile che vi siano manifestazioni anche prima dell'autunno». Bloccare sul nascere ogni contrapposizione polemica più o meno strisciante, quindi. Obiettivo realistico. A patto che dal Pd non si guardi a ciò che avviene fuori dai confini arricciando il naso. E che - citiamo ancora Vita - gli organizzatori dell'8 luglio chiariscano «che a Piazza Navona non prevarrà la polemica, in modo che tanti simpatizzanti del Pd non siano costretti all'eventualità di partecipare a una manifestazione contro il loro partito».

# Il Pd tornerà nelle piazze d'Italia

## «Parleremo a tutti, senza risse»

Walter Veltroni all'assemblea Nazionale del Partito Democratico

Foto di Marco Merlini / LaPresse

### L'Unità del 14 giugno

Editoriale  
ANTONIO PADILLARI  
**La voce del Pd**  
Come si sentono i dodici milioni di cittadini? Teste...

### Riprendere a girare il Paese...

Nell'editoriale del 14 giugno Antonio Padellaro proponeva questa sollecitazione a Veltroni. «La lanciamo lì - scriveva il direttore - ma è un'idea temeraria pensare a un nuovo giro d'Italia di Veltroni da organizzare molto presto, con la presenza attiva e convinta degli altri leader del Pd? È un'idea stravagante quella di rivitalizzare il popolo del Pd, sottraendolo alle sue solitudini e alle sue depressioni? È un'idea sbagliata mettere al centro di questa campagna della fiducia la dignità del lavoro? Quel lavoro umiliato dai cinque manager che guadagnano come 5mila operai...»



di Walter Veltroni / Segue dalla prima

**NON HO DUBBI** su quale debba essere la risposta a queste tue domande. La risposta è: sì. Già a metà maggio, di fronte al coordinamento nazionale riunito per discutere del voto, avevo detto che nei prossimi mesi il viaggio in Italia sarebbe continuato. Ma-

non è la ricchezza ma la povertà, che la sicurezza è un diritto di tutti e che garantirla vuol dire tutelare innanzitutto i più deboli. Ma facendolo come deve fare un partito che vuole mantenere la sua vocazione maggioritaria (he non è mai stata vocazione all'autosufficienza): lavorando per unire. Unire i lavoratori dipendenti e quelli autonomi, il lavoro e l'impresa, i giovani e gli anziani, il nord e il sud. In un grande progetto di cambiamento, che superi egoismi, frammentazioni, divisioni. Tutto questo non è stato evidentemente sufficiente a vincere le elezioni, certo non è bastato il tempo. Ma abbiamo fatto un lavoro grande e prezioso, che come ho già avuto modo di dire ci consente di proseguire, ora, non "senza il Pd", come pure poteva accadere, ma "a partire dal Pd". A partire dal nostro radimento nella vita concreta degli italiani e dall'innovazione di noi stessi, delle nostre idee e della politica italiana. A partire dal ruolo di opposizione che ci è stato assegnato. Non torneremo mai più al clima risoso e paralizzante di questi ultimi quindici anni. Si illude chi spera di trascinarci indietro e di diminuire così le nostre potenzialità di espansione, le nostre possibilità di parlare agli italiani e di guadagnare nel tempo la loro fiducia. Ma proprio per questo, per farci trovare pronti, noi avanzaremo sempre nostre concrete proposte alternative e in base ad esse saremo duri, netti e incalzanti nei confronti del governo. E non bandierando striscioni o improvvisando brindisi nelle aule parlamentari, ma contrastando puntualmente, con il governo ombra e con una rinnovata iniziativa dentro il corpo vivo del Paese, le sue proposte sbagliate e le sue nefandezze, come abbiamo fatto denunciando l'irresponsabile balletto che sta affossando definitivamente Alitalia, come abbiamo fatto contro il decreto su Rete 4, le uscite della Lega sull'Europa, il reato di clandestinità, la legge sulle intercettazioni e il lodo Schifani. Lo faremo con rigore e tenacia e guardando all'interesse dell'Italia. Quell'interesse generale che le iniziative del governo e del Presidente del Consiglio hanno dimenticato, dando di nuovo priorità a vicende legate ad interessi particolari e personali e assestando un colpo mortale a quel bisogno di confronto alto tra diversi schieramenti sulle riforme e la modernizzazione delle istituzioni e della politica. E' da qui, dalla convinzione di quel che abbiamo fatto e dalla consapevolezza di tutto quanto abbiamo ancora da fare, che in autunno riprenderemo dunque il nostro viaggio in Italia. Ascolteremo, spiegheremo le nostre ragioni e cercheremo di capire come renderle più forti. Faremo vivere anche così quella grande forza riformista e di popolo che è e vuole essere il Partito democratico.

### Contratti

#### Gli statali aspettano e Brunetta fa lo show

Mentre il ministro Brunetta continua il suo show a beneficio della stampa e delle tv, i lavoratori del pubblico impiego attendono ancora una parola chiara sul rinnovo del loro contratto di lavoro. Ma la partita dei rinnovi è ben più estesa e riguarda oltre 6 milioni di lavoratori di molti importanti settori. In particolare sono senza contratto oltre 2 milioni di addetti al commercio.

### Usuranti

#### Le minacce di Sacconi all'accordo già raggiunto

Nel generale accordo sul Welfare raggiunto la scorsa legislatura tra sindacati e governo, una particolare importanza riguarda i cosiddetti «lavori usuranti», cioè quelle mansioni particolarmente pesanti e disagiate che godono, ai fini previdenziali, di una corsia privilegiata. Il ministro Sacconi ha già anticipato che intende modificare il provvedimento, seguendo le indicazioni di Confindustria.

### Omicidi bianchi

#### Il «Testo Unico» è già sotto tiro

Le misure per la sicurezza sul lavoro, raccolte organicamente nel «Testo Unico» da parte del governo Prodi, rischiano di essere stravolte e indebolite dal previsto intervento del centrodestra. Il ministro Sacconi, tra l'altro, intende eliminare le previste sanzioni a carico delle imprese responsabili di negligenze e ritardi così come richiesto dal presidente di Confindustria, Marcegaglia.

## SARDEGNA

Tra due settimane si deciderà sulle primarie

**ORISTANO** Due settimane di tempo per decidere se fare le primarie oppure no in vista delle prossime elezioni regionali della Sardegna. È la decisione che il coordinamento regionale del Pd ha adottato ieri al termine di un lungo incontro promosso per esaminare la «situazione politica» in vista del prossimo appuntamento elettorale. Fra due settimane si saprà quindi se il presidente della Regione Renato Soru sarà nuovamente candidato oppure se, prima di una eventuale investitura, dovrà passare attraverso il filtro delle primarie. Proprio questo tema ha caratterizzato la riunione del coordinamento. Antonello Cabras, segretario regionale del Pd, aprendo la discussione ha parlato dei diversi scenari che potrebbero presentarsi anche in vista di eventuali elezioni primarie. Ossia del fatto che una contrapposizione potrebbe presentarsi all'interno del partito, giovane ma anche fragile. A sostenere la necessità di trovare un candidato «alternativo» al presidente uscente il parlamentare Pd, ex coordinatore della Margherita Paolo Fadda. Posizione opposta invece quella dell'assessore regionale agli Affari generali Massimo Dadea che nel corso del suo intervento ha parlato dei rischi che possono derivare da una contrapposizione interna al partito. **d.m.**

## «Ma non seguiamo Di Pietro...»

Follini: «La virtù del Pd consiste nel percorrere una ragionevole via di mezzo»

di Roma

«L'ITALIA VIVE la crisi più drammatica dal dopoguerra in poi. Berlusconi prende in giro i cittadini e si occupa solo dei suoi affari personali. Ora basta. Il dialogo è finito». Walter Veltroni, intervistato da «Repubblica», rompe gli indugi e al termine di una settimana segnata dallo scontro violento sulla giustizia taglia i ponti con il centrodestra e il suo leader, Silvio Berlusconi. Una mossa che giunge all'indomani dell'attacco di An-

tonio Di Pietro al premier e che fa insorgere l'opposizione, unita nell'accusare Veltroni di dare via libera all'ex Pm. Secondo l'ex sindaco di Roma, il Paese «è attraversato da impoverimento, insicurezza e paura. E la nostra destra - si chiede - che fa? Chiede le impronte dei bambini rom, una cosa che solo a sentirla fa venire i brividi. Vara una manovra che truffa i cittadini. Inventa il reato di immigrazione clandestina che il premier definisce impraticabile dopo aver firmato il ddl che lo contiene. Ed infine rilancia le leggi ad personam. Questo - sottolinea Veltroni - alla fine genera un inquietante caduta dello spirito pubblico. In un momento drammatico della storia

italiana di cosa stiamo parlando dall'inizio della legislatura, del decreto salva Rete 4, della norma sposta-processi, del lodo Schifani. Lo trovo intollerabile». Quanto al dialogo, rilanciato anche oggi dal Capo dello Stato, Veltroni è chiaro: «Ha senso solo se dà risultati concreti. Secondo un sondaggio il 71% degli italiani è favorevole al dialogo tra maggioranza e opposizione affinché risolva i problemi. È questo oggi che è venuto meno». «Dobbiamo risvegliarci dal sogno del dialogo con Berlusconi, come dice oggi Veltroni. Senza farci trascinare nell'incubo del giustizialismo alla Di Pietro». Lo afferma in una nota il senatore del Pd Marco Follini.

## LO SCONTRO

Ospite di Lucia Annunziata, il leader Idv accusa: disse che si sarebbe attivato per il bene degli italiani. E annuncia: l'8 luglio in piazza

Il ministro della Giustizia: andremo avanti Il costituzionalista Onida: sul taglia-processi e sul Lodo la scure della Corte Costituzionale

# «Non mi scuso, si scusi il premier con il Paese»

Di Pietro attacca ancora Berlusconi: obbliga il Parlamento a fare leggi che servono solo a lui

di Eduardo Di Blasi / Roma

«**ANDREMO AVANTI**» Il refrain del ministro della Giustizia Angelino Alfano, è simile a quello che il ministro dell'Interno Roberto Maroni, ha inaugurato prima sulla questione delle ba-

danti nel decreto sicurezza, poi sulle impronte ai bambini rom. «Andremo avanti».

In che direzione non è chiaro se anche Valerio Onida, costituzionalista e presidente emerito della Consulta, ritiene che sul Lodo Alfano e sul taglia-processi, la Corte Costituzionale potrà far calare la propria scure. Soprattutto se il centrodestra deciderà di andare avanti con il voto ordinario, senza cioè provare a varare una ri-

Il nuovo affondo dopo la polemica scatenata per aver dato del «magnaccia» al presidente del Consiglio

forma costituzionale (che occorrerebbe anche dei voti dell'opposizione). «Usando la legge ordinaria - spiega Onida alla Stampa - si viola l'articolo 138. Questo è l'elemento decisivo di incostituzionalità del lodo Alfano». Mentre, spiega il costituzionalista, sul taglia-processi è la sua collocazione nel decreto sicurezza a render-

lo a rischio. Il motivo di una simile decisione sarebbe imbarazzante: «La Consulta spesso ha giudicato incostituzionali norme per intrinseca irragionevolezza. Se non si considera lo scopo di cercare di fermare i processi al presidente del Consiglio non si comprende la ragione di quell'emendamento». È nella semplicità di

questa analisi giuridica che sta la distanza tra le dichiarazioni del centrodestra (che affermano come l'opposizione sia stata presa nuovamente da «antiberlusconismo») e la realtà dei fatti di un presidente del Consiglio che decide di nuovo di fare una legge per sé stesso. Mentre Veltroni annuncia la fine del dialogo con il

centrodestra, e il Capo dello Stato auspica «un clima più sereno» è ancora Antonio Di Pietro a sparare dalla prima linea. Ospite del programma di Lucia Annunziata, l'ex pm di Mani Pulite che il giorno prima aveva dato del «magnaccia» al premier, non ha scuse da porgere: «È Berlusconi a doversi scusare con gli italiani -

contrattacca - In campagna elettorale ha detto che si sarebbe attivato per farli stare bene e invece sta obbligando il Parlamento a fare leggi che servono a lui». Sul blog di Beppe Grillo nella convocazione della manifestazione prevista a piazza Navona l'8 luglio (in concomitanza con l'analisi del testo sulle intercettazioni), affonda ancora: «Cosa distingue un primo ministro di una democrazia da un dittatore? Il vero tratto distintivo è l'impunità assoluta del dittatore. Quando Silvio Berlusconi l'avrà ottenuta l'Italia sarà, a tutti gli effetti, una dittatura». Alla manifestazione aderirà anche Paolo Ferrero, l'ex ministro della Solidarietà Sociale firmatario di una delle due mozioni che si contendono la guida del Prc. Motiva: «Il premier pensa solo ai suoi interessi, non certo a quelli degli italiani». Gli esponenti della Casa della Libertà provano a legare le due opposizioni di Veltroni e Di Pietro affermando come il primo segua la scia del secondo, il ministro Sandro Bondi prova a fare da pontiere: «Il nuovo incendio scoppiato sulla giustizia può essere circoscritto e spento se le forze politiche più responsabili sapranno ricercare un possibile terreno di confronto in Parlamento, sulla base del provvedimento proposto dall'ottimo ministro Alfano».



Nel fermo-immagine tratto dal tg3, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al suo arrivo ieri a Capri in occasione del suo 83° compleanno. Foto Ansa

## CAPRI Napolitano: in politica auspico clima più sereno

«Auspico un clima più sereno e costruttivo nella politica italiana e nella vita istituzionale». Lo ha detto ieri il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a Capri dove ha festeggiato il suo 83esimo compleanno, ricevendo numerose telefonate di auguri. Alla domanda di un giornalista su quale augurio rivolgesse alla politica italiana Napolitano ha replicato: «Debo solo ripetermi: il mio auspicio è per un clima più sereno e costruttivo nella politica italiana e nella vita istituzionale». Napolitano ha presenziato alla riapertura della via Krupp, la stradina caprese incastonata tra le rocce a picco sul mare, rimasta chiusa per 32 anni.

«Mi sono unilateralmente innamorato di Silvio Berlusconi guardandolo da un tubo catodico». Così ha spiegato la sua adesione a Forza Italia il neo ministro della Giustizia, Angelino Alfano, appena laureatosi in Giurisprudenza alla Cattolica di Milano.

Nasce ad Agrigento il 31 ottobre del 1970 e a 38 anni diventa il più giovane Guardasigilli della storia della Repubblica, battendo per un solo anno Aldo Moro. Sposato con due figli, ha ereditato la passione per la politica da suo padre, annoverato tra i notabili della corrente dc di Calogero Mannino. Diventa consigliere provinciale, poi deputato regionale di Fl. Nel 2001 Berlusconi lo vuole a Roma nella cerchia ristretta dei suoi più fidati collaboratori. Nel 2003 fa da relatore alla Finanziaria. E nel 2005 «scalza» Micciché e diventa coordinatore regionale del partito. Assiduo frequentatore del Meeting di Rimini organizzato da Comunione e Liberazione, Alfano è un uomo che conosce bene l'arte del misurare le parole, meno quella di renderle convincenti.

«È un ottimista, sempre pieno di energia positiva» ha detto di lui Berlusconi. Di certo è un esecutore fidato anche per via di quel suo modo di porsi gentile. Una sola volta, ha lasciato trasparire pubblicamente entusiasmo e convinzione quando è apparso in Tv in collegamento dal quartiere Brancaccio di



Angelino Alfano. Foto Ansa

Palermo per dire: «La mafia mi fa schifo. Io appartengo a una generazione di ragazzi che andava alle elementari quando hanno ucciso Mattarella, alle medie quando hanno ammazzato Dalla Chiesa, all'Università quando sono saltati in aria Falcone e Borsellino. Noi abbiamo il marchio a fuoco dell'antimafia». Sentimenti che hanno perduto di smalto quando non ha

## IL RITRATTO L'ascesa del giovane Angelino «garbato» esecutore di Berlusconi

di Sandra Amurri / Roma

esitato a manifestare solidarietà a Marcello Dell'Utri, dopo la condanna in primo grado per concorso in associazione mafiosa con queste parole: «Si sono costruiti teoremi per condannare Dell'Utri ma il risultato è che oggi abbiamo un'altra prova che la giustizia è malata». Anche per il Ministro della Giustizia, dunque, i magistrati sono lo-devoli purché si limitino a processare solo i mafiosi. Nella sua prima uscita pubblica, al convegno dell'Anm ha dato prova di tutto quel savoir faire sorridente che tanto lo rende gradevole alla vista e alle orecchie di chi non vuol vedere e non vuol sentire affrontando, per non rischiare di scoprire le carte, il tema della riforma della giustizia civile, anziché, quello, ben più scottante, della giustizia penale precisando che la

tensione tra Ministro e Magistratura era un'invenzione dei giornalisti caccia di notizie: «Lavorerò con i magistrati. Già oggi vedo un umore, un clima diverso, che può consentire riforme condivise». Dimenticando, e questo può accadere anche ai giovani, quale fossero le intenzioni che il premier avrebbe manifestato da lì a poco: la magistratura è il cancro della democrazia, le priorità sono bloccare i processi per bloccare il suo, di processo e approvare il Lodo Schifani. All'accusa di essere troppo giovane, Alfano risponde: «Siccome non possono darmi del mafioso e neppure dell'incolto giuridicamente mi attaccano per la mia età ma quando JfK decise di riformare la giustizia si affidò a suo fratello Bob che era giovanissimo. Il ministro della Difesa spa-

gnolo ha 36 anni, quando nel '97 Blair si candidò premier, i Tory provarono a sminuirlo con lo slogan "non affidate a un ragazzo il lavoro di un uomo". Vinse il "ragazzo", e via di questo passo. Ma Alfano dovrebbe sapere che l'età non è sinonimo di capacità e come scrive il Premio Nobel della Letteratura Norvegese Knut Hamsun «L'età non porta necessariamente saggezza o innovazione o altri valori, spesso porta nient'altro che l'età». Mentre all'accusa di essere troppo vicino a Berlusconi risponde: «Sono orgoglioso e meno un gran vanto, si tratta di un leader che ha preso più di 20 milioni di voti». Aggiungendo: «In via Arenula vado per applicare il programma: più giustizia, più sicurezza». Dimenticando, anche questa volta di spiegare: più giustizia per tutti, fatta eccezione per il suo capo.

### LA STAMPA INGLESE

«Berlusconi, imbarazzo per la democrazia»

THE INDEPENDENT

**Berlusconi «rimane un motivo di imbarazzo per la democrazia».** Lo ha scritto ieri il domenicale britannico «Independent on Sunday» in un editoriale che analizza l'azione del presidente del Consiglio nei suoi primi 50 giorni di governo dopo la vittoria alle elezioni. Il giornale è negativo su tutta la linea: a suo giudizio Berlusconi ha dato prova dei suoi «istinti fondamentalmente non democratici» quando ha proposto «una draconiana schedatura razziale» dei bambini rom, «è ritornato al suo tema legislativo preferito e cioè la sua autodifesa da varie accuse di corruzione» e ha dichiarato guerra alla magistratura e a quel giornalismo che «gli vogliono chieder conto». Un'azione portata avanti in modo «sfacciato e ostentato» che -così l'Independent- «ricorda il direttore di un circo se non fosse così sinistro». «La leadership di Berlusconi è una tragedia per gli italiani».

Per non dimenticare i cinque anni precedenti...

ALICE OXMAN

## SOTTO BERLUSCONI

DIARIO DI UN'AMERICANA A ROMA 2001-2006

PREFAZIONE DI  
MARCO TRAVAGLIO

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità

in edicola

a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

l'Unità

## IL PARTITO DEMOCRATICO

La federazione provinciale democratica ha aderito all'iniziativa che si terrà oggi pomeriggio alle 18 in piazza dei Tribunali

Il segretario Andrea De Maria: «È naturale che quando accadono queste cose si ritorni a far sentire la propria voce»

# Bologna contro il «lodo» Arci e Pd fanno Girotondo

■ Andrea Bonzi / Bologna

Sotto le Due Torri, non si aspetta l'autunno. Oggi pomeriggio l'Arci ha indetto un presidio davanti al Tribunale di Bologna per manifestare contro il «lodo Schifani bis» e la federazione provinciale del Pd ha subito aderito, seguita dall'Italia dei valori, dagli occhettiani del Cantiere e dai Verdi. Un mix di società civile, sindacati (la Cgil) e partiti di Centrosinistra - non tutti, perché il Prc e il Pdlci, a ieri, non avevano aderito - che a più d'uno ha fatto venire in mente i Girotondi. Quella stagione in cui, dalle piazze di tutta Italia, partì un moto di indignazione contro i continui attacchi del Cavaliere e della destra alla magistratura. Era il 2002, e servì da scossa al Centrosinistra. A 6 anni di distanza, l'atteggiamento di Silvio Berlusconi non è cambiato. E in molti sono convinti della necessità di una «sveglia» al Pd, dopo la fine del tentativo di dialogo avanzato da Walter Veltroni. A Bologna si è deciso di reagire subito. Merito, evidentemente, del 50% di consensi sfiorato dai democratici alle ultime elezioni - il risultato più alto dell'ex Pci-Pds-Ds nel Dopoguerra -, di un radicamento che non ha uguali (655 circoli in Emilia-Romagna, 150mila iscritti), ma anche di una scelta precisa dei vertici del partito. Il segretario bolognese, Andrea De Maria, appena pochi giorni fa ha dato tra l'altro una convinta adesione al Gay Pride 2008, ratificata da un documento dell'esecutivo. E poi è andato personalmente alla manifestazione dell'orgoglio omosessuale.

particolarmente odiosi, che riguardano reati di stupro e violenza alle donne». Secondo l'Arci, nel distretto della corte d'appello di Bologna, comprendente tutta la regione, rischiano di finire nel cestino circa 20mila procedimenti davanti al gip, 2.000 processi davanti al tribunale monocratico e di circa 300 davanti al collegiale. «Inoltre - prosegue De Maria -, l'emendamento blocca-processi è inserito nello stesso testo in cui, facendo leva sulle paure della gente, si dispone l'utilizzo di 2.000 soldati per assicurare l'ordine pubblico. È davvero paradossale». Il segretario del Pd non sente di aver fatto una «fuga in avanti» rispetto al partito nazionale, ma anzi sottolinea il suo tentativo di essere vicino alla gente: «È naturale che quando accadono queste cose, si ritorni a far sentire la propria voce». Non è un caso, forse, che

Un mix di società civile, sindacati e centrosinistra ma non tutto oggi in piazza



La Festa Nazionale dell'Unità dello scorso anno a Bologna. Foto di Luciano Nadalini

questo accada nella città di Sergio Cofferati, che della lotta per la legalità ha fatto il suo cavallo di battaglia. Bisognerà vedere, invece, se questo primo appuntamento potrà davvero dare il via a una nuova stagione dei Girotondi. O, magari, potrà ricompattare il fronte di Centrosinistra da qui al 2009. Ma di patti elettorali, De Maria non vuol sentir parlare: «Penso sia sbagliato avere secondi fini - osserva - il Pd fa le battaglie che ritiene giusto portare avanti, non per trovare compagni di strada. Poi, più ci sarà gente lungo questa via, meglio sarà». Al presidio dell'Arci (che inizia alle 18 in piazza dei Tribunali) non mancheranno i parlamentari del Pd eletti in Emilia-Romagna Walter Vitali, Sandra Zampa, Gian Carlo Sangalli, Donata Lenzi. Inoltre i Verdi, il Cantiere, associazioni come Articolo 21, la

Cgil, con il coordinamento magistranti, e una buona fetta di società civile. «Siamo scesi in piazza nel '99 contro il governo D'Alema che consentiva l'uso delle basi americane per bombardare la Serbia - ricorda Giovanni De Rose, numero uno dell'Arci di Bologna -, quando qualcuno attenta alla Costituzione, ci sentiamo in dovere di manifestare il nostro dissenso. Non facciamo sconti a nessuno». Per questo, «andremo davanti al Tribunale con le bandiere italiane, in difesa della carta costituzionale». E, anche se «non è questione di destra o di sinistra», insiste De Rose, «non mi ha stupito l'adesione del Pd, anzi mi ha fatto molto piacere. Semmai sono altri che devono ancora farsi sentire...». Ben felice di poter dare una scossa a livello nazionale è Vittorio Boarini, direttore della Fondazione Feltrinelli e girotondino «doc», spiega così la sua adesione: «È oggi che si deve andare a manifestare, se stiamo ad aspettare l'autunno stiamo freschi, chissà cos'altro farà in questi mesi il governo. Do merito al Pd di Bologna di avere subito annunciato la partecipazione, essendo così forte sul territorio evidentemente «sente» l'insofferenza dell'opinione pubblica alle uscite di Berlusconi e dei suoi». Dal 2002 a oggi, cos'è cambiato? «La situazione è molto peggiorata - risponde Boarini -. Allora il Centrosinistra aveva subito una sconfitta meno pesante, ed era ben conscio che quella del dialogo è una strada chiusa in partenza, con questi personaggi. Ma come si fa a credere che il Cavaliere, Bossi e Fini possano aprire un dialogo con l'opposizione? Perseguire su quella linea sarebbe stato deprecabile, quasi un atteggiamento di complicità». Meglio, allora, scendere in piazza. «E subito», chiude Boarini.

L'INTERVISTA MAURIZIO MARTINA Il segretario regionale Pd lombardo: basta con i personalismi, parliamo di problemi reali

## «Noi giovani non siamo soldatini di cartapesta»

■ di Maria Zegarelli / Roma

È il più giovane segretario regionale del Pd, 30 anni. In Lombardia, «territorio complesso». Ma in politica ci sta da anni, prima con il Movimento degli Studenti, poi nella Sinistra giovanile. Maurizio Martina lancia un appello a Roma, ai vertici del Pd: «Basta con queste polemiche interne, basta con i personalismi. La nostra gente vuole parlare di politica, di problemi reali». I giovani, poi, «non sono soldatini di cartapesta», hanno entusiasmo, «aspettano di essere coinvolti». **Martina, il popolo democratico si sente davvero solo?** «Il messaggio che emerge dal territorio lombardo, dalle feste democratiche che si stanno svolgendo è quello di una distanza notevole tra questa discussione tutta autoreferenziale, legata a correnti e controparti, e le aspettative della nostra gente». **Lei sta dicendo che nel Pd c'è un vuoto tra Roma e il resto del territorio?** «Dico che bisogna stare attenti a non tirare

troppo la corda perché il rischio del disincanto è forte. Le persone sono molto più interessate a come far ripartire da settembre l'iniziativa politica del partito che non alle polemiche. Un gruppo dirigente dovrebbe essere consapevole delle grandi energie che ci sono, di tantissime persone che non hanno voglia di rimanere prigioniere di vicende che riguardano il passato. Per molti democratici la sconfitta non ha significato la fine della fiducia nel programma e nel progetto politico di questo partito». **L'impressione, però, è che ci sia ancora la botta post-elettorale.** «Non è semplice ripartire, ma è possibile se ci si concentra sulle idee e l'iniziativa politica. In Lombardia abbiamo messo in piedi un forum dei Mille circoli Pd, abbiamo aperto la discussione su quattro tematiche fondamentali, dal pendolarismo, alla questione Alitalia, e ci siamo resi conto che i militanti non aspettano altro che ricominciare a discutere delle questioni reali. Il Pd quando «si fa popolo» trova subito una risposta».

**Secondo lei la base si sta appassionando alla discussione sui toni da tenere come opposizione?** «Noi dobbiamo calibrare la nostra iniziativa di opposizione nei confronti di questa maggioranza e queste sono le settimane giuste per prendere le misure a questo governo. Condivido in pieno le parole del segretario al riguardo. Noto che anche sul territorio si sta discutendo di questo, ma resta il fatto che quando il partito riesce a essere concreto sul merito delle questioni, viene riconosciuto nel suo ruolo di opposizione». **La gente Pd aspetta l'avvio del tesseramento. Non è già tardi?** «Sono sicuro che entro poco tempo anche

L'appello ai vertici: il partito democratico deve esaltare l'autonomia di pensiero di una nuova generazione

questa questione verrà definitivamente risolta per consentire ai territori di aprire la stagione del tesseramento. Le feste sono l'occasione giusta per iniziare». **I giovani chiedono attenzione. Cuperto nota che gli attori in scena sono sempre gli stessi.** «Quando discutiamo di rinnovamento più che predicarlo bisognerebbe praticarlo nella quotidianità. I primi mesi di crescita del Pd, dal 14 ottobre in poi, hanno aperto strade che fino al giorno prima erano impraticabili, io stesso ne sono un esempio, e questo è avvenuto per la capacità dei gruppi dirigenti di mettersi in discussione. Ma detto questo, devo aggiungere che quelli della mia generazione non sono affatto appassionati dal dibattito interno a cui stiamo assistendo. Quando parliamo di rinnovamento di classi dirigenti nessuno può permettersi di immaginare che questa cosa si faccia con i soldatini di cartapesta, pensando di dare spazio ai giovani con gli schemi del passato. Il Pd deve esaltare l'autonomia di pensiero di una nuova generazione. Abbiamo di fronte la sfida delle elezioni europee: partiamo da una riflessione sull'anima sociale e culturale di quel grande spazio».

IL Corsivo

### Il «tesoro» di Sposetti

Più che un relazione tecnica sono «frasi d'amore scritte a macchina» (come canterebbe Paolo Conte) quelle che Ugo Sposetti ha messo nel rendiconto (al 31 dicembre 2007) al bilancio dei Ds. Certo, nei tre paginoni (pubblicati ieri su l'Unità), i numeri prevalgono. Ma dentro c'è il rapporto, umano prima che politico o tecnico, con un pezzo di storia che sta (forse) chiudendo. Quella del «Partito» (con la P maiuscola) che per definirsi non ha bisogno di altri aggettivi. Perché è quell'insieme di facce e battaglie (e anche sconfitte) che Sposetti punta a rimettere insieme, per non mettere da parte. Così c'è la preoccupazione, materiale, di non disperdere un grande patrimonio (sono stati censiti ben 2339 immobili), magari facendolo rendere un po' visto che ci sono alcune pendenze del passato. E l'impegno di non lasciare a spasso nessuno dei dipendenti Ds. «Assoluta priorità» precisa, perché «le giuste e opportune scelte politiche compiute in questi mesi» (così Sposetti definisce la nascita del Pd) «non debbono creare problemi e angoscia neanche a una sola persona». La «scatola» va chiusa senza strappi. E di scatole vere Sposetti ne ha mandate in giro per l'Italia (a federazioni, circoli e sezioni) più di 4mila per iniziare l'archiviazione di «60 anni di attività politica». Operazione, avverte, non tecnica perché ne dipende la «memoria condivisa di una grande vicenda collettiva», da come quella storia sarà raccontata attraverso il volantino «della festa de l'Unità» fino ai documenti politici. E quindi «sarebbe bello - scrive Sposetti - mettere in qualcosa di quelle 4.125 scatole... affetto, ricordi, fatiche, storie, gioie, sacrifici, illusioni, dedizione, passione, amarezza... delle compagne e dei compagni che hanno accompagnato in vari tempi e in mille modi la storia del più grande Partito della Sinistra europea». Parole d'amore dentro un rendiconto. v.fru.

AGENDA CAMERA

**Struttura governo** Oggi pomeriggio comincia in aula la discussione generale del decreto sulle strutture di governo. In commissione si è sviluppata una discussione sulla riflessione del relatore Stracquadanio del Pd in merito all'opportunità di modificare il terzo comma dell'articolo 95 della Costituzione «per consentire che il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministeri siano rimessi alla competenza di una fonte di livello inferiore a quella legislativa, anche se con il parere dei competenti organi parlamentari». Su questa ipotesi gli esponenti del Pd della commissione Affari costituzionali hanno manifestato un'assoluta contrarietà, in quanto «va mantenuto il ruolo centrale del Parlamento e delle relative prerogative ad esso attribuite».

**Mozioni per Ingrid Betancourt** Ogni sforzo e ogni azione diplomatica a favore di Ingrid Betancourt, nelle mani dei rapitori delle forze armate rivoluzionarie della Columbia dal febbraio 2002, è chiesto da una mozione dell'opposizione in discussione da oggi pomeriggio in aula e da domani all'ordine del giorno per le votazioni.

**Decreto fiscale** Le votazioni inizieranno domani pomeriggio in aula a partire da quella finale sul decreto fiscale, su cui il governo ha posto la fiducia la settimana scorsa. Una fiducia chiesta per paura dell'atteggiamento dei deputati della maggioranza su aspetti critici del decreto, come, ad esempio, i tagli alle infrastrutture del Mezzogiorno. Il gruppo del Pd aveva mantenuto in aula meno di 30 emendamenti.

**Giustizia** Resta all'ordine del giorno per le votazioni da domani un decreto che, fra le altre proroghe, sposta a fine 2009 disposizioni sull'impiego dei magistrati ordinari. Sicurezza Saranno votate in aula mercoledì alle 12 le questioni pregiudiziali al decreto sicurezza presentate dal gruppo del Pd. In particolare, sono giudicate incompatibili con i criteri di necessità e urgenza le norme che sospendono i processi penali per fatti commessi entro il 30 giugno 2002. Norme che lasceranno senza giustizia migliaia di parti offese e che non determineranno affatto un'accelerazione dei processi per i fatti più gravi.

a cura di Piero Vizzani

AGENDA SENATO

**Aula** Il Senato non terrà sedute d'aula, questa settimana, in modo da permettere alle commissioni di esaminare il Dpef e i numerosi decreti in itinere.

**Dpef** Il Documento di programmazione economica e finanziaria sarà esaminato da tutte le commissioni permanenti. Entro il 2 luglio dovranno far pervenire il proprio parere alla Bilancio. In aula l'8 luglio, con due sedute ed orario prolungato in notturna, sino alla votazione della risoluzione accolta dal governo.

**Sicurezza** Le commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia proseguono l'esame del ddl sulla sicurezza. (Disposizioni in materia di sicurezza pubblica), che prevede anche il reato di immigrazione clandestina. Pareri delle altre commissioni.

**Decreti Ici e fiscale** Approvato con la fiducia alla Camera, approda in Senato il decreto sull'Ici e gli sgravi sugli straordinari (non quelli del Pubblico impiego, delle Forze dell'Ordine e dei precari). Scade il 27 luglio. Non è escluso il voto di fiducia anche al Senato. Sarà esaminato

dalla commissione riunite Bilancio e Finanze. Il decreto fiscale, licenziato dalla Finanze, sarà in aula in settimana. Prevede norme sui crediti d'impresa, aree svantaggiate, rimborsi fiscali e proroghe per le dichiarazioni dei redditi. Scade il 2 agosto.

**Lisbona** Alla commissione Esteri prosegue l'esame del ddl di ratifica del Trattato di Lisbona, sul quale hanno già espresso parere favorevole quasi tutte le altre commissioni permanenti. Secondo il presidente della commissione, Lamberto Dini, potrebbe andare in aula già la prossima settimana.

**Rifiuti** Approda, alla commissione Ambiente, il decreto legge sui rifiuti in Campania, approvato a Montecitorio. Il nuovo testo assorbe il precedente provvedimento, presentato a maggio. Scade il 16 agosto. Stabilisce l'attribuzione alla Protezione civile del coordinamento del complesso di azioni di gestione dei rifiuti in Campania sino al 31 dicembre 2009.

a cura di Nedo Canetti  
nedo.canetti@senato.it

## SINISTRA RADICALE

Il confronto con il grande partito di Veltroni resta il tema centrale della nuova forza «Vogliamo un programma decente»

Sinistra democratica chiede ai partner della sinistra di uscire dalle giunte di Campania e Calabria: c'è il rischio di un laboratorio autoritario

# Fava al Pd: «Scelga tra noi e Cuffaro»

Si chiude la prima Assemblea nazionale di Sd. «Nel nuovo centrosinistra non ci saranno ospiti e padroni»

■ dall'inviato a Chianciano Terme

«O CON NOI O CON L'UDC» Claudio Fava, coordinatore di Sinistra democratica, rilancia il «dialogo» col Pd ma pone alcune condizioni, oltre a quella già posta sabato da Fabio Mussi, e cioè un «programma decente», che non strizzi l'occhio alla destra su si-

curezza e immigrati. Fava, che ieri a Chianciano ha chiuso la prima assemblea nazionale di Sd, ha chiesto al Pd «pari dignità»: «Nel nuovo centrosinistra non ci saranno padroni di casa e cortesi ospiti». Ma il passaggio più applaudito è quello sul parti-

«La costituente sarà sfida e ricerca, la linea dell'orizzonte ora è frantumata»

to di Casini: «Al Pd chiediamo di scegliere tra noi e Cuffaro, è una questione di coerenza». Ma neppure Sd vuole tornare all'Unione, che lo stesso Fava considera una «esperienza malata». Il numero uno di Sd rilancia l'appuntamento con tutti gli ex compagni dell'Arcobaleno, e anche altri, a settembre «per costruire insieme un'agenda delle cose da fare, qualcosa che sia subito visibile». Per il momento si al referendum per cancellare il lodo Alfano. E in autunno partiranno altre iniziative referendarie «anche per supplire alla nostra assenza dal Parlamento», ha spiegato ai cronisti. Non c'è il rischio di un flop o di un effetto boomerang dei referendum contro le leggi-vergogna? «Il rischio c'è, ma la cosa più pericolosa sarebbe abituarsi a un governo che modifica la Costituzione materiale nella rassegnazione degli italiani e dell'opposi-



Claudio Fava - Olivier Hoslet

zione», dice Fava, che invita i suoi a «ricominciare a frequentare il paese, ad andare oltre», secondo un'immagine rievocata proprio qui sabato da Achille Occhetto. «Proprio nell'andare oltre sta il senso della costituzione di sinistra», dice Fava. Ma cosa sarà questa costituente di sinistra? «Non sarà un atto notarile,

la costruzione di nuovi recinti o l'incontro di piccole patrie. Ma l'atto di responsabilità di chi non vuole assistere compiaciuto o distratto alla rovina di questo Paese». «La costituente sarà sfida e ricerca, la linea dell'orizzonte ora è frantumata e precaria ma noi dobbiamo attraversarla: da qualche parte al di là

Chiuse le porte a riedizioni passate «L'Unione è una esperienza malata»

### MILANO

Restaurato il Monumento al Deportato

Una grande folla si è ritrovata ieri, nonostante la canicola, al Parco Nord Milano per una manifestazione «di protesta e di ricordo» ai piedi del Monumento al Deportato che ignoti vandali avevano danneggiato poche settimane fa. I danni al monumento, opera dello studio Belgiojoso, sono stati cancellati a tempo di record dall'amministrazione del Parco, e quella di questo pomeriggio è stata così quasi una nuova inaugurazione. Tra i presenti numerosi ex deportati, compagni a Mauthausen e a Gusen delle centinaia di lavoratori dell'area industriale del Nord Milano che il monumento intende ricordare, e decine di familiari dei caduti nei lager nazisti, venuti anche da altre regioni d'Italia. Accanto a loro il sindaco di Seto San Giovanni Giorgio Oldrini, quello di Cinisello Balsamo Zaninello e moltissimi sindaci dei comuni della zona. Ancora più numerosi i gonfaloni, tra i quali spiccava quello della città di Firenze.

Introdotti da Antonio Pizzicato, presidente dell'ANPI regionale lombarda, hanno preso la parola i rappresentanti delle amministrazioni locali della zona, delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL e il presidente nazionale dell'ANED, l'Associazione ex Deportati, Gianfranco Maris, che fu testimone degli orrori di Mauthausen e di Gusen.

forse c'è Itaca, ma l'importante è mettersi in viaggio e noi l'abbiamo fatto».

A tutti gli altri partner della sinistra Fava chiede di uscire dalle giunte di centrosinistra «in Campania e in Calabria». «In Campania, in particolare, sul tema dei rifiuti Fava vede il rischio «della costruzione di un

laboratorio autoritario». Dopo le conclusioni, l'assemblea ha approvato lo statuto (non sarà possibile la doppia iscrizione a Sd e ad un altro partito) ed eletto il consiglio nazionale di 250 persone (42% di donne) che ha confermato all'unanimità Fava coordinatore a voto segreto. a.c.

### LA PLATEA

## «Essere di sinistra ha senso. Il Pd ha buttato l'acqua sporca e il bambino»

«Che cos'è sinistra democratica?». Oda Bozzetti, 50enne delegata di Parma, non è sorpresa della domanda. Tira fuori dalla tasca un foglietto con scritta una frase di John Steinbeck: «Dovunque un bambino nasce gridando per la fame, dovunque si combatte per un lavoro decente, dovunque si lotta per essere liberi cerchiamo e ci sarò». «Ecco, questo siamo noi: romantici, vogliamo ricordare a chi l'ha scordato che la vita non è solo veline o vestiti firmati, ma solidarietà». Troppa nostalgia? «No, è che la sinistra tra le genti c'è ancora, deve solo riscoprirsi. E invece il Pd ha perso l'anima rincorrendo le idee della destra». Magari il Pd vuole essere più moderno... «Se quella è la modernità, non è la mia. Non c'è niente di più antico che accettare una società ingiusta senza pensare di cambiarla».

Non è isolata, la signora Oda, qui sotto il tendone bollente del Palamontepaschi di Chianciano dove suona l'Internazionale e si alzano sparuti (ma non troppo) pugni chiusi. «Ma il reducismo non è la chiave per capire chi siamo», dice Arturo Scotti, 30 anni, ex parlamentare più giovane d'Italia. Circola un questionario, «dieci domande per te», per mettere a fuoco l'identità degli 800 delegati. Di comunismo non c'è traccia, una spruzzatina di socialismo ma la domanda più gettonata è «quanto ti definisci di sinistra?». «Molto» è la risposta. Di sinistra, senza altri fronzoli. Laici, ecologisti, attenti a difendere, e rilanciare, tutto ciò che è pubblico: scuola, sanità. Pacifisti, poco interessati alle alchimie dei partiti, molto di più a «riparare dalle fabbriche» per costruire la nuova sinistra. E molto poco disposti a chiudersi per sempre all'opposizione, o nella testimonianza. «Noi le mani col governo ce le sporchiamo volentieri», dice Paolo Matteucci, assessore ai Trasporti nella giun-

■ di Andrea Carugati inviato a Chianciano Terme

ta di Filippo Penati alla Provincia di Milano. Una frontiera complicata la sua, stretto tra un presidente Pd molto «legge e ordine» e un Prc che minaccia la crisi un giorno sì e l'altro pure. Eppure lui tira dritto: di sinistra e di governo. E con lui questa platea: «Noi ci siamo per un nuovo centrosinistra col Pd, basta un programma decente», spiega Pino Valentini, pensionato di Forlì. L'antiberlusconismo alla Di Pietro, i girtondi, qui non fanno molta presa. «Il nostro nemico non è Berlusconi, ma la cultura della disuguaglianza, del malaffare, dell'individualismo», dice Milena Naldi, 40enne consigliere comunale a Bologna, anche lei stretta tra il sindaco Cofferati e il Prc. Eppure, in questo spazio di manovra assai angusto, c'è la speranza del popolo di Sd: «Tra la gente lo spazio per una sinistra riformista e di governo c'è», si accalora Omar Riccardi, 35enne consigliere di circoscrizione a Torino, San Salvario. Cita Occhetto, applauditissimo sabato nel suo intervento, in cui ha proposto ancora una volta una «costituente» per «andare oltre» la sinistra del Novecento. Non rischiate di guardare troppo indietro? «No, la verità è che il processo lanciato da Occhetto non si è mai concluso», risponde Omar. «Né D'Alma né Veltroni sono stati in grado di farlo. E non potranno certo farlo quelli che pensano alla salma di Lenin».

Arturo Scotti, 30 anni «Ma il reducismo non è la chiave per capire chi siamo»

Certo, anche qui fa capolino la politica più bolsa, quella delle liturgie, dei comitati politici, degli emendamenti, dei posti in direzione da spartire tra i vari «territori» in lotta fra loro. Del 40enne che voleva fare l'assessore in un municipio di Roma ma è «rimasto fregato dall'accordo tra Pd e Prc». Eppure l'umore è buono, come ricorda con malizia il coordinatore Claudio Fava, riferendosi alla recente assemblea del Pd alla Fiera di Roma: «Qui da noi non ci sono sedie vuote», grida dal palco, e giu applausi. L'umore è buono, sarà per una certa vocazione al martirio di un popolo che dal Pci in poi ne ha patite tante, ma così è. Qui c'è gente che, spesso, lasciando la carovana del Pd ha lasciato anche sogni di carriera politica: «Se uno aveva molto a cuore la carriera non veniva qui dopo il

congresso ds di Firenze», sorride Franco Calistri, 60enne dipendente della Regione Umbria. L'idea del «disinteresse» alle poltrone è molto gettonata. Chi ci crede molto è Francesca Mauri di Lodi, 21 anni: «Non ho mai avuto un partito, sono venuta qui perché sono gli unici che possono portare un po' di novità a sinistra. Con loro si può portare avanti un Dna di sinistra, ma imparando dagli errori, e senza ancorarsi a simboli, tradizioni o poltrone». A Veltroni rimproverano soprattutto di aver buttato via insieme all'«acqua sporca» delle ideologie anche il «bambino» di una identità di sinistra. «Ma qui nessuno vuole fare il satellite del Prc» spiegano. E Tino Magni, colonna di Sd in Lombardia ed ex Fiom: «Però per noi questa società va trasformata, partendo dall'idea che un operaio e un imprenditore non sono la stessa cosa».

### TORINO

Verso un accordo tra famiglie e ThyssenKrupp

L'accordo c'è, anche se qualcuno ha detto sì a denti stretti e qualcun altro ha ancora qualche dubbio. Oggi, salvo sorprese, a partire dalle nove i familiari delle sette vittime del rogo avvenuto nell'acciaieria ThyssenKrupp di Torino lo scorso 6 dicembre firmeranno un'intesa con il Gruppo tedesco per il risarcimento. L'offerta si aggira intorno ai due milioni di euro a famiglia. In cambio del risarcimento, i familiari non si costituiranno parte civile nell'udienza preliminare che inizierà martedì, davanti al presidente aggiunto dei Gip Francesco Gianfrotta. Lo faranno invece la Regione Piemonte, la Provincia ed il Comune di Torino, oltre ad una ottantina di lavoratori della ThyssenKrupp che saranno assistiti da un collegio legale dei sindacati. Tutti vogliono sapere perché sono morti Antonio Schiavone, 36 anni, Roberto Scola, di 32, Angelo Laurino, di 43, Bruno Santino, di 26, Rocco Marzo, di 54, Rosario Rodinò e Giuseppe Demasi, entrambi di 26. Sopravvissuto per miracolo Antonio Boccuzzi, ora deputato Pd. Omissioni, superficialità e leggerezza per risparmiare denaro: questo l'atto d'accusa del procuratore Raffaele Guariniello e dei pn Laura Longo e Francesca Traverso nei confronti dei sei dirigenti della multinazionale sotto inchiesta. Nell'atto di fissazione dell'udienza si punta il dito sull'amministratore delegato Harald Espenhahn, accusato di omicidio con dolo eventuale.



Con le nostre mani.

Interveniamo lì dove ci sono gravi problemi di cibo, acqua, salute, ambiente, istruzione e rispetto dei diritti umani. Ma anche dove, con l'aiuto di tutti, è possibile migliorare la vita. Siamo COOPI - Cooperazione Internazionale, un'organizzazione non governativa italiana, laica e indipendente nata nel 1965. Il principio della cooperazione



è nel nostro nome, nel nostro cuore e nel nostro modo di fare. Siamo attivi in 25 paesi del mondo, con oltre 150 progetti di sviluppo ed emergenza. Operiamo grazie al sostegno di cittadini, volontari, aziende ed Istituzioni. Grazie alla cooperazione di tutti, uniamo persone e idee che fanno bene al mondo.

Miglioriamo il mondo, insieme.

Contattaci: COOPI - COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ONG Onlus  
Tel. 02.3085057 - COOPI@COOPI.ORG - WWW.COOPI.ORG

## ECONOMIA E POLITICA

Il documento prevede una gestione unitaria della fase progettuale e politiche di trasporto per il territorio

A metà luglio l'esame del governo per approvare le conclusioni e procedere alla «fase due» verso il preliminare

# Primo accordo per la Torino-Lione

L'Osservatorio tecnico e i sindaci definiscono l'intesa sulla procedura del nuovo tracciato

■ di Luigina Venturelli / Milano

**INTESA** Si può definire un accordo di metodo su come procedere alla definizione del tracciato, un via libera alla «progettazione della progettazione», per usare le parole del presidente dell'Osservatorio sulla Torino-Lione. Di sicuro è presto per immaginare ru-

spe al lavoro per costruire il raddoppio della tanto discussa linea ferroviaria ad alta velocità. Presto per cantare vittoria come il ministro Altero Matteoli: «La Tav si farà, passeremo rapidamente alla fase operativa».

Ma l'intesa raggiunta è un importante passo avanti, che chiude due anni di confronto tra il governo e le amministrazioni locali e sana la ferita politica aperta nel 2005 dagli scontri di piazza in Val di Susa. Ieri, con un lungo applauso dei sindaci dei comuni interessati all'opera, è stato approvato il documento conclusivo dell'Osservatorio sulla Tav: un accordo costato 70 settimane di lavoro, 300 audizioni e 60 interventi di tecnici internazionali. Sei pagine in tutto, per dire che «la fase della progettazione preliminare della Torino-Lione deve essere realizzata contestualmente per tutta la tratta».

In sostanza, gli amministratori

l'movimenti No-Tav contestano l'accordo e promettono battaglia: «Alta velocità mai e poi mai»

locali accettano la costruzione della nuova linea e della galleria di 57 chilometri che dovrà uni-

re Susa e Saint Jean de Maurienne, in Francia. «Abbiamo definito i cardini per rispettare il calendario europeo e far decidere il governo. Insieme alla linea ferroviaria, è stato anche definito l'inscindibile pacchetto di misure per il territorio» ha spiegato il presidente dell'Osservatorio Mario Virano. «Abbiamo superato uno snodo cruciale» ha commentato la presidente del Piemonte, Mercedes Bresso. Un percorso definito per la nuo-

va tratta ferroviaria ancora non c'è. Lo ha ribadito Antonio Ferrentino, presidente della Comunità montana Bassa Valle di Susa: «Non c'è nessun tracciato e nessun tunnel, ma la volontà di proseguire con il buon lavoro fatto in questi due anni». Dunque, che cosa è cambiato rispetto agli scontri del 2005? È cambiato il metodo, si è scelto il dialogo, da che il governo Prodi decise di togliere la Torino-Lione dalle opere comprese nelle

legge obiettivo. Ed è cambiata l'impostazione di fondo, quella che promette di coniugare nuove infrastrutture e nuove politiche sui trasporti.

In Val Susa si parla di un «buon pareggio». Bene la convergenza sulla fase progettuale, da portare avanti con «unitarietà di responsabilità, finanziamento e gestione». Male, invece, la divergenza sulla realizzazione dell'opera, che i comuni vorrebbero graduale, per verificare pezzo

per pezzo la bontà dell'opera e scongiurare lavori contestuali su tutta la tratta. «Altrimenti si ritorna alla contrapposizione fisica» ha assicurato Ferrentino. Decisiva sarà la prossima puntata della vicenda, il tavolo politico a Palazzo Chigi: l'esecutivo dovrà accogliere le conclusioni dell'Osservatorio e decidere come si svilupperà quella che il ministro per le Infrastrutture ha già definito «la fase due», quella di un progetto preliminare di

tracciato. «L'opera si fa, è un successo della filosofia del dialogo» ha detto Altero Matteoli. «Il governo esaminerà il documento per passare rapidamente alla fase operativa e progettuale, come ci chiede l'Unione Europea per non perdere i finanziamenti comunitari». Poi, dicono gli esperti, ci vorranno cinque anni per arrivare ad un progetto definitivo. E i movimenti «No Tav» si stanno già mobilitando: «Mai e poi mai».



Giorgio Gianì, assessore Pianificazione Territoriale, Protezione civile della Provincia di Torino, Franco Campia, assessore ai Trasporti della Provincia di Torino, Mario Virano architetto, presidente Osservatorio TAV ieri nella prefettura di Torino Foto Ansa

## «Pronti a rompere con il passato» Su Alitalia la Cgil apre il confronto

■ di Roberto Rossi / Roma

La nuova partita a scacchi, l'ennesima, su Alitalia tra azienda e sindacati è ufficialmente iniziata. In gioco non solo posti di lavoro ma anche il futuro della compagnia e del trasporto aereo italiano.

Ad avviare il match ci ha pensato ieri il presidente della compagnia Aristide Police. Che durante l'assemblea dei soci, chiamata a chiudere il peggiore bilancio della storia del gruppo, ha invitato a «rompere con il passato» visto che non ci sarà più spazio per «tatticismi, giochi di potere, ingiustificati privilegi». Perché questo richiamo da un uomo misurato come Police? Perché fra pochi giorni, forse già questa settimana, Intesa Sanpaolo presenterà il suo piano di salvataggio di Alitalia. L'ultima spiaggia per la compagnia. E senza il consenso dei sindacati non c'è spazio di riuscita. La mossa di Police qualche cosa l'ha ottenuta: l'inaspettata apertura della Cgil. Andiamo con ordine. Il piano Intesa Sanpaolo, advisor del Tesoro, con tutta probabilità prospetterà la divisione in due di Alitalia con la creazione di una nuova so-

cietà, molto più snella della precedente e nella quale confluirà anche Air One, e una bad company. Secondo alcune indiscrezioni questa potrebbe essere addirittura la stessa Alitalia le cui attività di volo potrebbero essere cedute alla nuova società o date in affitto (quest'ultima ipotesi renderebbe meno oneroso l'ingresso di nuovi soci nella nuova società). Ma il punto non è questo. Chiunque sia la bad company o la new company il piano prevede una lunga lista di esuberanti. Quanti? Come scritto da diversi giorni, per i soli servizi di volo, e cioè la ciccia del gruppo, si parla di più di 4mila licenziamenti. Ma il computo potrebbe essere parziale. Contando anche i servizi di terra (oggi raccolgono 8mila lavoratori circa), che dovrebbero rimanere nella bad company, allora la cifra potrebbe schizzare molto in alto. Molto più in alto del piano Air France dello scorso marzo: allora gli esuberanti erano calcolati in 2.100, per i servizi che confluivano nel gruppo francese, e altri tremila per quelli che rimanevano fuori in Fintecna. Il piano di Intesa non è poca ro-

ba. Ma questo è il prezzo da pagare per tre mesi di immobilismo politico. E questo è il messaggio che Police ha voluto mandare ai sindacati. Per i quali si pone un problema enorme. Accettare un taglio così drastico significa azzerare la rappresentanza nel futuro gruppo. Per questo Cisl e Uil, che pure avevano cavalcato l'ondata anti francese, hanno risposto picche. «Se si prevedono 4 mila esuberanti non ci sediamo al tavolo» ha detto Giuseppe Caronia, segretario generale della Uil Trasporti. «Non si può partire dagli esuberanti» ha fatto sapere Claudio Claudiani, segretario della Fit Cisl.

Chi non si è unita al coro è stata la Cgil. Con il piatto però ha messo non solo la vicenda Alitalia ma il riassetto complessivo di tutto il trasporto aereo. «Ha ragione il presidente Police, occorre rompere con il passato» ha detto Fabrizio Solari della Fit, ma la «rottura riguarda anche la revisione dell'attuale assetto dell'intero settore del trasporto aereo». «Noi non rinunciamo a misurarci con questo obiettivo, davvero disponibili a «rompere con il passato». Un solo dubbio: è sindacalismo o politica?»

CHI PAGA IL CONTO DEL PASSATO

## Telecom Italia confidential: «er canaro», il crollo e 5000 esuberanti

■ di Rinaldo Gianola / Milano / Segue dalla prima

to che non abbandonerà ma anzi rafforzerà la presenza in Brasile, mercato ad alto tasso di sviluppo, vuole investire nei servizi più avanzati, avvierà un discorso con Tiscali (di proprietà del neo editore dell'Unità, Renato Soru), vuole portare la banda larga ovunque (anche il governo, pare, gli sta dando una mano), riducendo l'indebitamento e premiando comunque gli azionisti.

Il titolo, però, continua a scendere. Come mai? Qui non c'entrano solo la crisi finanziaria, i subprime e la recessione. Le telecomunicazioni hanno perso quella valenza forse esagerata che avevano verso la fine degli anni Novanta, sull'onda del successo della *New Economy* quando le compagnie di telecomunicazioni venivano valorizzate in misura abnorme dal mercato e dai consumatori. Oggi l'interesse è minore. Le telecomunicazioni e tutto quello che le lega a internet, alla tv, alla multimedialità sono ancora molto importanti ma vengono percepite come una merce, una «commodity» o poco più: le compagnie si comprano un pezzo di banda larga in un paese, un po' di telefonia mobile in un altro, sperimentano una tv in un altro ancora. Non c'è più il tocco magico e nemmeno quell'euforia irrazionale che spingeva tutto al rialzo. Allora biso-

gnava lavorare sui servizi, le tariffe, la competizione. La scelta di ridurre di 5000 unità la forza lavoro non è una brillante idea manageriale: non c'è bisogno di aver studiato ad Harvard per cacciare qualche migliaia di persone sperando di ridurre i costi e guadagnare qualche euro in più nell'ultima riga del conto economico. In più questi esuberanti non sono ben motivati e c'è la spiacevole sensazione che si voglia far pagare ai lavoratori, che certamente saranno tutelati nella loro eventuale uscita, un conto che altri non han-



Franco Bernabè e Gabriele Galateri Foto Ap

no pagato. Bernabè ha sempre beneficiato di un'immagine di manager progressista, fin dai tempi in cui scampò allo scandalo Enimont e riuscì poi a spingere fuori dall'Eni i partiti delle tangenti. Per questo ci saremmo aspettati da un uomo cui non difetta il coraggio (fummo testimoni addirittura di un suo *rock and roll* scatenato in coppia con Lilli Gruber a Wall Street nel gennaio 2002...) e anche una sicura abilità dialettica una spiegazione convincente al momento dell'annuncio delle migliaia di esuberanti. Perché nelle vicende Telecom degli ultimi tempi sono ancora aperte partite (com'è governata oggi le Security? Che eredità ha lasciato la passata gestione?) che meritano di essere chiarite. Soprattutto da chi si pone come un cam-

In sei mesi il titolo ha perso il 40%, manager liquidati con miliardi di euro e ora si cacciano migliaia di lavoratori per «efficienza»

pione di un presunto capitalismo leale e trasparente, sempre ammesso che non sia un ossimoro. Facciamo un esempio che può aiutare. A pagina 144 della relazione del bilancio consolidato Telecom del 2007, nel capitolo sulle Risorse Umane, in maiuscolo ovviamente, si legge: «Le società del gruppo riconoscono la centralità delle Risorse Umane, nella convinzione che il principale fattore di successo di ogni impresa sia costituito dal contributo professionale delle persone che vi operano, in un quadro di lealtà e di fiducia reciproca. Le società del gruppo tutelano la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro e ritengono fondamentale il rispetto dei diritti dei lavoratori». Bene, allora perché cacciate 5000 persone? Ma poi qualcuno potrebbe anche incavolarsi, e di brutto, passando alle pagine 176-177 dove si parla «delle indennità degli amministratori in caso di dimissioni, licenziamento o cessazione del rapporto a seguito di un'offerta pubblica di acquisto». Da queste note apprendiamo, a proposito di «efficienza», che l'ex vicepresidente esecutivo Carlo Buora, uscito nel dicembre 2007, è stato corrisposto «un importo pari ad euro 4.400.000». Ma non basta. «Con lui è stato altresì stipulato un patto di non

concorrenza di durata biennale, relativo al business del gruppo e per il territorio europeo, con corrispettivo di euro lordi 4.000.000 da liquidarsi in quattro rate semestrali posticipate a partire dalla chiusura del rapporto». Non è finita, c'è anche la liquidazione dell'ex amministratore delegato Riccardo Ruggiero al quale è stato corrisposto «un c.d. «incentivo all'esodo» di euro 9.915.000». C'è di più. Scrive il consiglio di amministrazione che «la considerazione poi delle particolari circostanze che hanno caratterizzato la vita aziendale dello scorso esercizio e dell'evidenza che di esse è stata ripetutamente data dai media ha suggerito altresì di stipulare con il dott. Ruggiero una c.d. «transazione tombale» mediante la quale Telecom Italia ha ottenuto, a fronte di una corresponsione di una somma di 2 milioni di euro (poco più di una annualità di compensi fissi), la rinuncia a qualsiasi rivendicazione retributiva (...) nonché la rinuncia a qualsiasi rivendicazione per danni di qualsivoglia natura, anche di immagine». Che spettacolo! Ci sarebbe anche da raccontare il caso di Antonio Campo Dall'Orto, il genio della «tv dei fighetti» con percentuali di audience da prefisso telefonico difeso da Aldo Grasso sul *Corriere della Sera*, che grazie a una clausola contrattuale che regolava le dimissioni in seguito alle eventuali modifiche dell'assetto azionario, ha portato a casa un vero e proprio tesoretto. Forse Bernabè, che ha dedicato una riga-una ai 5000 esuberanti nell'intervista concessa a Giovanni Pons su *Repubblica* nei giorni scorsi, potrebbe illustrare almeno che relazione esiste tra certe liquidazioni miliardarie e gli obiettivi di «efficienza» aziendale che spingono a tagliare migliaia di posti di lavoro.

# Bertone: il caso Orlandi uno scandalo estivo

Il cardinale attacca, ma il Vaticano è al centro dei molti misteri  
Il fratello di Emanuela: il Papa mi disse, è un intrigo internazionale

di Roberto Monteforte / Roma

«UNO SCANDALO estivo». Di quelli che servono a catturare l'attenzione dei lettori già distratti dalla vacanze in un periodo di magra per i giornali. Così il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, finisce per liquidare la vicenda del rapimento di Emanuela

Orlandi, la giovane figlia di un commesso del Vaticano scomparsa dal 23 giugno 1983 e rilanciata dalle dichiarazioni di Sabrina Minardi, la compagna del boss della Magliana, Renato De Pedis che, a ventinove anni dai fatti, ha chiamato in causa la responsabilità dell'arcivescovo Marcinkus, il prelado americano defunto due anni fa che allora era a capo dello Ior, la banca vaticana. Dalle colonne del quotidiano cattolico l'Avvenire il cardinale si augura che «sia l'ultimo» scandalo estivo. Come se volesse archiviare quella che pare considerare una gratuita campagna contro la Chiesa. Aggiunge, però, di condividere «il desiderio che la magistratura faccia quanto in suo pos-

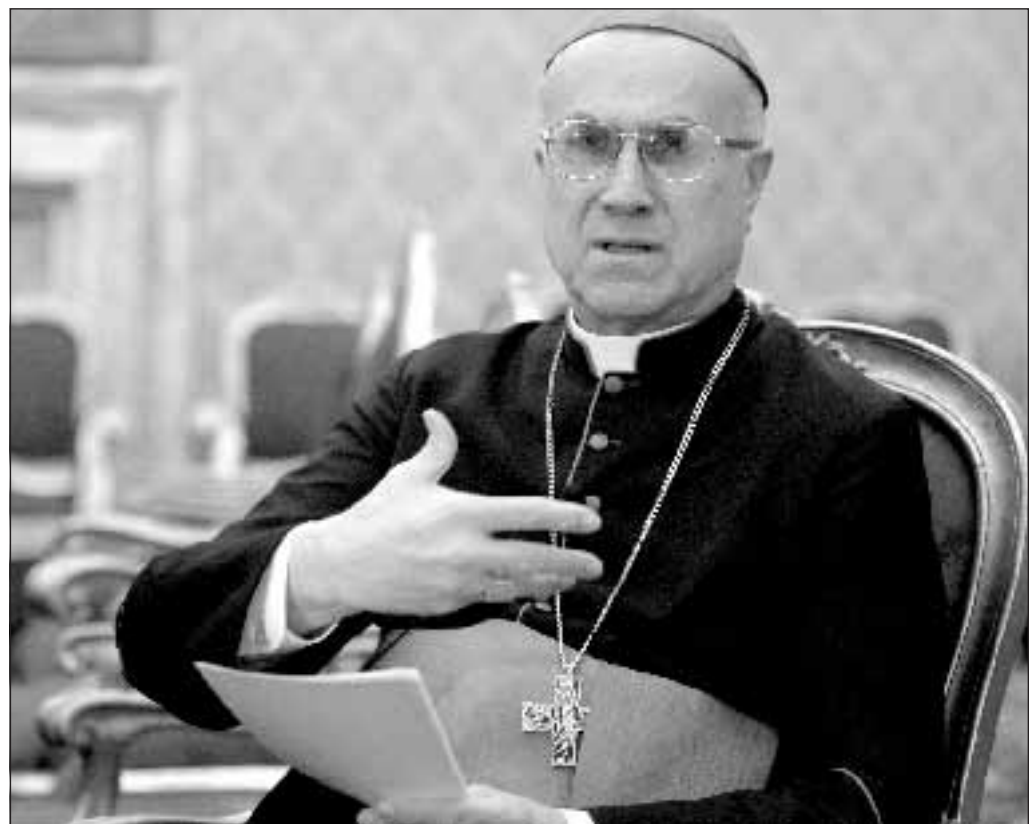
so per conoscere la sorte della amata Emanuela». E allora altro che «scandalo estivo». Da ventinove anni si attende di conoscere la verità sulla scomparsa Emanuela Orlandi, ora finalmente si aprono degli spiragli. Il «caso» c'è ancora tutto. Ieri il fratello della giovane, Pietro Orlandi ha espresso soddisfazione perché le dichiarazioni di Sabrina Minardi sotto verifica della Procura di Roma, «contribuiscono a mantenere alta l'attenzione sul mistero della scomparsa» della sorella. Poi ha rilanciato l'intreccio fra la pista internazionale e l'azione della Banda della Magliana». A sostegno di questa tesi ha aggiunto un suo ricordo personale. «Non ho mai dimenticato la certezza con cui il Santo Padre Giovanni Paolo II, nel Natale del 1983, durante la visita alla nostra famiglia, ci ha parlato della scomparsa di Emanuela come di un caso di terrorismo internazionale». Una tesi che Ferdinando Imposimato, allora magistrato nella capitale, ritiene moti-



I manifesti affissi per la scomparsa di Emanuela Orlandi Foto Ansa

vata. «I messaggi inviati dai rapitori al Vaticano, dal 5 luglio 1983 per almeno sei mesi, per ricattare il Papa erano accompagnati da elementi documentali inoppugnabili come la tessera di iscrizione di Emanuela al Conservatorio pontificio di sant'Apollinare, una ricevuta di versamento per l'iscrizione allo stesso (oggetti che aveva con sé al momento della scomparsa) e l'audiocassetta con la voce registrata di Emanuela trovata in piazza del Parlamento su indicazione dei rapitori». Quasi tutti questi messaggi - ha ricordato - sono stati inviati da diverse parti del

mondo: Usa, Germania, Svizzera, Turchia e «presuppongono un'organizzazione internazionale che mal si concilia con le dimensioni della banda della Magliana». Ora la Santa Sede torna ad attaccare, come se non fossero bastate le critiche ai media del direttore della Sala Stampa, padre Lombardi, per «l'ampissima divulgazione» data a «informazioni riservate, non sottoposte a verifica alcuna, provenienti da una testimonianza di valore estremamente dubbio», che chiamavano in causa con «accuse infamanti senza fondamento, quel monsignor Mar-



Il cardinale Tarcisio Bertone Foto di Andrew Medicini/AP

cinquino «morto da tempo e impossibilitato a difendersi». Lombardi chiariva che la Santa Sede non intendeva «in alcun modo interferire con i compiti della magistratura». Ieri il cardinale Bertone rilancia, finendo per rinfocolare la polemica. Perché tanti misteri irrisolti, legati al «caso Orlandi», al rapporto tra lo Ior, il fallimento della banca Ambrosiana e la vicenda Calvi, restano aperti. Come pure quelli legati all'attentato subito da Giovanni Paolo II per mano del «lupo grigio» Ali Agca. C'è chi a questo elenco aggiunge anche l'improvvisa scomparsa di papa Luciano, che del «banchiere» vaticano era fiero avversario. Storie intricate, sulle quali la magistratura italiana non ha potuto completare le sue indagini, dovendosi fermare davanti al «portone di bronzo» che delimita l'extra territorialità della Città del Vaticano. Così è stato proprio per

monsignor Marcinkus che incriminato all'inizio degli anni '80 per concorso in bancarotta fraudolenta, non poté mai essere interrogato dagli inquirenti. Tornato precipitosamente negli Stati Uniti, finì i suoi giorni come vice parroco a Sun City, un piccolo sobborgo di Phoenix in Arizona. Il Vaticano lo difese. Ma non poté negare l'effetto delle sue acrobazie finanziarie sui mercati internazionali. Anzi ne pagò il prezzo. L'allora segretario di Stato, cardinale Casaroli accettò di pagare al-

lo Stato italiano, «per motivi morali», 244 milioni di dollari. Era l'epilogo di una dura battaglia interna contro Marcinkus che venne rimosso e lo Ior riformato. Una soluzione concordata dal Vaticano con l'allora ministro del Tesoro, Beniamino Andreatta. L'arcivescovo americano, che aveva finanziato Solidarnosc denunciava i suoi danni. Di lui Oltretevere continuano a dire che «era mal consigliato, ingenuo, ma onesto». Ma i lati oscuri restano. Tra i tanti. Perché nella basilica di sant'Apollinare, dove riposano papi e cardinali, è stato sepolto Renato De Pedis, il boss della Magliana? Può bastare la forza dei soldi? Non si spiega quel placet del cardinal vicario Poletti concesso al rettore della basilica, don Piero Vergari che era stato cappellano del carcere di Regina Coeli. È un mistero che il Vaticano può chiarire.

Ma il cardinale è d'accordo che la magistratura indagherà per fare chiarezza

IL LIBRO Il volume dell'ingegnere Paolo Rabitti spiega quale interesse finanziario ha fatto sì che si accumulassero questi strani rifiuti. Che dovevano bruciare per fare guadagno

## Se dietro alle Ecoballe c'è anche l'Abi...

EDUARDO DI BLASI

La Lega Nord ha voluto inserire nel decreto sui rifiuti campani, da oggi all'attenzione del Senato, un emendamento sulla «responsabilità» delle amministrazioni locali. L'emendamento fa diventare il trasferimento di risorse alle amministrazioni in emergenza una sorta di prestito dello Stato che, con modalità da concordare con il ministero delle Finanze, dovrà poi essere «recuperato» (sotto forma di minori trasferimenti) dallo Stato centrale. È una forma di responsabilizzazione che, nella questione dei rifiuti in Campania, ha l'effetto di deformare ulteriormente il quadro di quello che, negli ultimi 10 anni, è accaduto su quel territorio. Considerando, ancora una volta, i cittadini campani come i «colpevoli» della mancanza di impianti a norma o dell'avvio di una raccolta differenziata credibile.

Per rendersene conto si dovrebbe leggere il libro che l'ingegnere Paolo Rabitti, consulente della Procura di Napoli nel processo intentato con-

tro il Presidente della Regione Campania Antonio Bassolino (Commissario ai rifiuti tra il 2000 e il 2004) e i vertici di Impregilo, ha pubblicato per Aliberti editore (Ecoballe, 236 pagine, 15,5 euro). Un documento che analizza la gara d'appalto pubblicata dalla Regione Campania all'epoca amministrata da Antonio Rastrelli e il suo (ampiamente previsto) svolgimento. Una gara che la cordata capitanata da Fisia-Impregilo vinse presentando un progetto tecnicamente inadeguato. Di più. Una gara che, chiarisce Rabitti, l'Impregilo di Romiti avrebbe vinto anche se avesse ottenuto una valutazione pari a «zero» del merito tecnico degli impianti (otteme 4,2, contro l'8,6 della cordata in cui c'era Enel, ma un giudizio sferzante sull'inadeguatezza della proposta, poi risultato proficuo). Tra gli altri c'è un dettaglio che l'autore mette in risalto. Ed è la lettera che il presidente dell'Abi (l'Associazione bancaria italiana) Giuseppe Zadra invia proprio al presidente Rastrelli il 13 ottobre del 1998, a gara ancora aperta. Perché il rappre-



Foto Ansa

La Fisia-Impregilo non ha prodotto un solo chilogrammo di Cdr di buona qualità

sentante del mondo bancario italiano scrive al Presidente della Regione Campania? Perché, scrive, «primarie banche italiane ed europee hanno segnalato all'Associazione alcuni problemi per il finanziamento degli impianti che dovranno essere realizzati». Quali problemi? In sostanza il problema è uno solo: per guadagnare gli inceneritori de-

E il governo ancora se la prende con i campani Ma chi porta la responsabilità?

vono poter bruciare il maggior numero di rifiuti possibili, potendo godere, per ogni tonnellata di rifiuto bruciato, del contributo Cip6. L'Abi, a gara in corso, segnala addirittura una formula «deliver or pay», per la quale i Comuni che non conferiscono una quantità minima obbligatoria di immondizia agli impianti, debbono pagare di più in ragione del minor potere calorifero dei rifiuti portati (carta e plastica sono ottimi combustibili, se vengono avviate nel circuito della differenziata l'inceneritore non riuscirà a produrre energia con tanta facilità).

La nota dell'Abi sottolinea anche come il Cdr prodotto dagli impianti «dovrebbe» essere conservato, e non «smaltito» come obbligava la gara d'appalto, in attesa della costruzione dell'inceneritore. Ogni tonnellata di Cdr conservata, sarebbe infatti divenuta moneta sonante, con il Cip6, una volta bruciata. Quando nell'ottobre del 1998 arrivano le offerte, Paolo Romiti per Fisia-Impregilo chiarisce i termini della propria proposta (l'inceneritore

in funzione entro il 31 dicembre 2000 e i 300 giorni per mettere a regime gli impianti di Cdr), ma specifica «quanto sopra è stato formulato nell'assunto della positiva valutazione delle tematiche esposte nella nota Abi del 13 ottobre 1998». Vale a dire, chiarisce Rabitti, che Fisia-Impregilo «vincola l'offerta alla lettera di un privato, estraneo alla gara, che richiede esattamente il contrario, cioè di accumulare Cdr fino all'entrata in funzione dell'inceneritore e bruciarlo entro i dieci anni di durata del contratto».

Il resto è storia nota. La Fisia-Impregilo non ha prodotto un solo chilogrammo di Cdr di buona qualità, ma sei milioni di tonnellate di «ecoballe» che, come «suggeriva» l'Abi (riferendosi a quel Cdr mai prodotto) non sono state smaltite ma solo accatastate nelle campagne campane in attesa di essere bruciate. Nel nuovo decreto il governo decide una valutazione economica di questi impianti malfunzionanti per «acquistarli». I cittadini campani pagano. Robin Hood, questa volta, si è girato dall'altra parte.

### Abbonamenti Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro

Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

### Abbonamenti Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro

Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro

Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

**www.unita.it**

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

## l'Unità

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Cicchitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
 GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273311-273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
 REGGIO E., via Barbeni 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959  
 SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

## Servizi-italiani.net Srl

**Rassegna stampa**  
 Rassegna stampa italiana ed internazionale  
 rassegne settoriali e client-oriented  
 Stampa araba, cinese, russa  
 Africa e America Latina

**Servizi giornalistici**  
 Duecento lanci al giorno da tutto il mondo  
 Su politica, economia, società e cultura  
 diretta, teleco comunicazioni e media  
 Editoria aziendale, giornali chiavi in mano

**Comunicazione**  
 Relazioni istituzionali, analisi politica  
 analisi della stampa e della reputazione  
 Ufficio stampa, segreteria internazionale



Nella provincia di Guizhou date alle fiamme anche 20 macchine della polizia

Assediato il commissariato. La famiglia della ragazza rifiuta il risarcimento

PIANETA

# Stupro-omicidio insabbiato, rivolta in Cina

A Wengan migliaia di persone incendiano uffici pubblici e la sede del Pc cinese. A scatenare la protesta la morte di una quindicenne archiviata come suicidio. «Non è vero, è stata uccisa». Sott'accusa il figlio di un politico

di Umberto De Giovannangeli

**ESSERE IL FIGLIO** di un «papavero rosso» non dà diritto di stupro. Non garantisce impunità per aver prima violentato e poi ucciso una ragazza di 15 anni. Certo, può permettere al primogenito del potente uomo della nomenclatura comunista di godere di una

magistratura connivente, ma anche lui, il vizioso assassino ha dovuto fare i conti con la rabbia popolare. Migliaia di cittadini inferociti hanno dato alle fiamme nella Cina sud-occidentale stazioni di polizia, edifici governativi ed automobili in segno di protesta contro il tentativo delle autorità di insabbiare l'inchiesta sullo stupro e l'omicidio di una ragazza di 15 anni, tentando di archivarla come suicidio. La violenta protesta è esplosa l'altro ieri sera nel cantone di Wengan, nella montuosa provincia del Guizhou e, come mostrano le foto pubblicate su diversi siti internet, si vedono migliaia di manifestanti che assediano il commissariato della città dalle cui finestre rotte esce il denso fu-

Le immagini corrono sul web. Un funzionario racconta: c'è rabbia contro l'ingiustizia

mo di un incendio. I disordini secondo l'agenzia Nuova Cina sono cominciati dopo la conclusione dell'inchiesta sulla morte di una ragazzina di 15 anni, la cui famiglia afferma che è stata violentata prima di essere uccisa. Il cadavere della giovane è stato trovato in un fiume. Forum locali su internet sostengono che

l'autore della violenza e dell'omicidio è il figlio di un alto responsabile politico locale che le autorità non hanno incriminato. «I cittadini erano molto arrabbiati per l'ingiustizia perpetrata dalle autorità locali», ha dichiarato alla Reuters un funzionario locale identificato come Huang. «Circa 10 mila persone si sono radu-

nate ed hanno dato alle fiamme l'edificio che ospita la sede locale del partito ed altri edifici pubblici», ha detto Huang, aggiungendo che i manifestanti hanno dato alle fiamme «anche una ventina di macchine della polizia». Huang ha detto che i cittadini erano infuriati per il tentativo

della polizia e delle autorità locali di mascherare lo stupro e l'omicidio della ragazza facendolo passare per un suicidio. «Hanno incendiato gli edifici per urlare tutta la loro rabbia e poi hanno tagliato anche la manichetta dell'acqua dei vigili del fuoco per impedire che venissero spente le fiamme», racconta ancora

Huang. Il funzionario ha rivelato che la famiglia della vittima ha respinto l'offerta di circa 300 euro - successivamente aumentata a 3.000 - da parte delle autorità a titolo di risarcimento, aggiungendo che i manifestanti hanno fatto una colletta il cui ricavato servirà alla famiglia per denunciare le autorità locali e sostenere le spese legali. Il bilancio delle proteste è di un morto tra i manifestanti, 150 feriti e circa 200 persone, tra cui molti studenti, fermati.

Il racconto di Huang è supportato dalle immagini riportate da diversi siti web. Immagini di edifici pubblici dati alle fiamme, della rabbia popolare che pretende verità e giustizia. Ma tra tutte le immagini, quella che colpisce ed emoziona di più è il manifesto con la foto della ragazza stuprata e uccisa. È un volto dolce, di una ragazza sorridente. Il volto della ragazza uccisa sta diventando il simbolo della rivolta. Chiedono verità e giustizia i manifestanti e non sono disposti ad accettare la «verità» di comodo propinata dalla magistratura locale: nessuno a Wengan crede alla tesi del suicidio. Guardiamo con attenzione quelle immagini che la Tv di Stato cinese non manderà mai in onda. Raccontano di una indignazione che non si placa, di una doppia, intollerabile violenza, che non s'intende subire: la violenza che ha portato alla fine della giovane vita di una quindicenne. È la violenza di un potere che vorrebbe liquidare la «pratica» con la tesi del suicidio. La verità viaggia su Internet. E sfugge alla censura del regime. «Viaggia» attraverso le testimonianze dei giovani che in nome di una ragazza dal volto d'angelo si sono ribellati ai soprusi del potere.



Migliaia di persone protestano a Wengan per la morte di una quindicenne, in alto una foto della ragazza. Foto Afp



## OLIMPIADI Piano antiterrorismo, oggi al via le misure speciali

**PECHINO** Anche la seconda Olimpiade post 11 settembre, nell'era del terrorismo globale, sarà caratterizzata da eccezionali misure di sicurezza per scongiurare il rischio di un attacco durante i giochi. Ieri a Pechino migliaia di agenti hanno iniziato a mettere in atto queste misure che dureranno tre mesi. A dare la notizia sono stati i media locali. La Cina dimostra in questo modo di considerare il terrorismo come la più grave minaccia. Minaccia che incombe, in particolare modo, sulla prossima cerimonia di apertura dei giochi prevista l'otto agosto alla quale, nonostante le pressioni delle associazioni che si battono per la difesa dei diritti umani, parteciperanno numerosi leader mondiali. Obiettivi e visibilità mondiale non mancherebbero di certo. Ed è per questo che le autorità cinesi hanno introdotto, già negli ultimi tempi, una raffica di provvedimenti tutti tesi a incrementare la sicurezza. Per esempio, scrive la Xinhua citando un portavoce della metropolitana, più di tremila ispettori hanno cominciato a fare delle perquisizioni a passeggeri presi a caso, nelle 93 stazioni della metro di Pechino. Nelle borse dei passeggeri si cercano quelli che vengono definiti articoli pericolosi «incluse pistole, munizioni, coltelli, esplosivi, liquidi infiammabili, materiali radioattivi e sostanze chimiche tossiche».

# Sì di Israele allo scambio di prigionieri con gli hezbollah libanesi

Nonostante il no di Mossad e Shin Bet, il governo Olmert libererà 5 detenuti in cambio dei 2 soldati rapiti: ma sappiamo che sono morti

/ Roma

Una decisione sofferta, contrastata. Al termine di una seduta altamente drammatica protrattasi per sei ore il governo israeliano di Ehud Olmert ha approvato ieri con 22 voti a favore e tre contrari lo scambio di prigionieri con gli Hezbollah libanesi mediato dai servizi segreti della Germania. La sua realizzazione dovrebbe avvenire all'inizio del mese prossimo. Mentre il governo era impegnato nel dibattito, fuori dall'ufficio del primo ministro si trovavano in trepidità attesa i congiunti di Ehud Goldwasser ed Eldad Regev, i due riservisti israeliani rapiti dagli Hezbollah il 12 luglio 2006: l'episodio che innescò un conflitto israelo-libanese infuriato per oltre un mese. Con il fiato sospeso i famigliari hanno appreso prima che Olmert restava incerto sul da farsi e poi che contro l'accordo con gli Hezbollah si erano pronunciati, di fronte al governo, il capo del Mossad (spionaggio) Meir Dagan e il capo dello Shin Bet (sicurezza interna) Yuval Diskin. Nella presunzione che i due militari siano deceduti, Diskin e Dagan hanno ribadito di ritenere errato «lo scambio di due cadaveri con un terrorista vivo», ossia il druso libanese Samir Kuntar. Hanno avvertito che ciò potrebbe costituire un precedente negativo per il futuro. Pochi minuti dopo i congiunti di Goldwasser e Regev hanno ricevuto però la buona

notizia che Olmert aveva deciso di approvare egualmente l'intesa, sia pure a malincuore. Ma al tempo stesso il premier informava anche i ministri che ormai non restano più speranze che i due prigionieri siano in vita. «La nostra ipotesi di partenza era che i due soldati fossero ancora vivi (...). Oggi sappiamo con certezza che non c'è alcuna possibilità che sia così», ha detto Olmert in Consiglio dei ministri. «Non abbiamo illusioni, ci sarà tanta tristezza in Israele quanta umiliazione, nel vedere i festeggiamenti che si saranno dall'al-

tra parte», ha aggiunto alludendo al Libano. Subito dopo il voto, Olmert ha convocato le famiglie Goldwasser e Regev per informarle personalmente delle decisioni del governo. Il padre di Goldwasser, Shlomo, visibilmente provato, ha detto di non

**Sofferta decisione del premier israeliano. La riunione dell'esecutivo dura sei ore**

essere stato sorpreso dalla dichiarazione di Olmert sulla probabile morte del figlio e dell'altro soldato. Tuttavia ha aggiunto di non aver ancora avuto la prova definitiva del loro decesso. Israele si è impegnato a liberare il druso libanese Samir Kuntar - condannato a quattro ergastoli per aver partecipato nell'aprile 1979 ad un efferato attacco terroristico che causò la morte di civili israeliani, tra cui una bambina di 4 anni Einat Haran-Kaiser e suo padre Dany - e quattro altri detenuti libanesi nonché a consegnare le spoglie di decine di miliziani Hezbollah rimasti uccisi due anni fa. Dagli Hezbollah

Israele ha ricevuto un rapporto dettagliato sulle operazioni di ricerca condotte per accertare la sorte di Ron Arad: il navigatore di un Phantom israeliano disperso dal 1986, dopo essere precipitato nella zona di Sidone. Questo rapporto, secondo

**Contrari i servizi segreti: «Sarà un precedente negativo» Famiglie soddisfatte**

Olmert, non getta nuova luce sulla vicenda. A quanto pare, gli Hezbollah si attendono di ricevere a loro volta da Israele un rapporto sulla sorte di quattro diplomatici iraniani scomparsi a Beirut nel 1982, durante l'invasione israeliana della capitale libanese. Israele nega di aver alcuna informazione in merito. Per Hassan Nasrallah - il leader Hezbollah che aveva garantito ai libanesi la liberazione del prigioniero Kuntar - ieri è giunta da Gerusalemme anche un secondo vittoria: Israele accetta di liberare, in virtù di questo accordo, anche un certo numero di detenuti palestinesi. Il loro numero

e le loro identità saranno stabiliti da Israele, dopo il ritorno in patria di Goldwasser e Regev. Forse potrebbero essere una decina in tutto. Ma il leader scita è riuscito egualmente nel suo intento di dimostrare all'opinione pubblica palestinese che il Partito di Dio resta tenacemente al suo fianco. Da parte sua Hamas si è felicitato da Gaza con gli Hezbollah per il successo del negoziato. Hamas adesso riprenderà a sua volta con maggiore fiducia i negoziati mediati dall'Egitto per uno scambio di prigionieri con Israele, che da due anni anela a recuperare il caporale sequestrato Ghilad Shalit. **u.d.g.**

**L'INTERVISTA KARNIT GOLDWASSER** La moglie di uno dei militari rapiti: l'aver accettato lo scambio non è una prova di debolezza ma un atto di civiltà

## «Spero di rivedere mio marito, giusto cercare di riportarli a casa»

/ Roma

La sua voce è incrinata dalla commozione: «Continuiamo a sperare, a pregare perché Ehud e Eldad ritornino a casa vivi. Non ci rassegnano alla loro perdita. Il governo ha deciso per il meglio. Per la prima volta si manifesta una possibilità concreta per riportare indietro i nostri cari...». A parlare è Karnit Goldwasser, la moglie di uno dei due soldati israeliani - l'altro è Eldad Regev - rapiti il 12 luglio 2006 in una incursione dei miliziani



di Hezbollah in territorio israeliano. Questo episodio è all'origine della Seconda guerra del Libano. **Dopo un dibattito protrattosi per oltre cinque ore, il governo israeliano ha dato il via libera ad uno scambio di prigionieri con Hezbollah.** «Attendevamo da tempo questa decisione. Avevamo pregato e fatto tutto ciò che era nelle nostre possibilità perché il governo prendesse questa decisione. Ed ora per la prima volta si apre una possibilità concreta perché Ehud e Eldad possano tornare a casa...».

**Signora Goldwasser, so che è difficile in questo momento dar conto delle proprie emozioni. Il primo ministro Ehud Olmert nel dare il suo assenso allo scambio di prigionieri ha anche affermato che**

**«Fiera del mio governo Per noi israeliani la vita ha un valore altissimo anche quando si è in guerra»**

**suo marito e Eldad Regev potrebbero essere morti.**

La sua voce si fa sempre più flebile, quasi un sussurro: «Preghiamo perché non sia così, perché Ehud e Eldad siano ancora in vita...Noi familiari non possiamo far altro che sperare...Ma oggi voglio dire una cosa, anche a nome dei tanti israeliani che ci hanno sostenuto, incoraggiato, mostrandoci ogni giorno di questi due terribili anni affetto e solidarietà. Voglio dire che la decisione presa dal governo mi fa sentire orgogliosa di essere parte di un Paese che non abbandona i suoi soldati, che fa di tutto per riportarli a casa.»

**«Ci sarà tanta tristezza in Israele»**

**quanta umiliazione, nel vedere i festeggiamenti che ci saranno dall'altra parte», ha affermato Olmert...**

«L'aver accettato uno scambio di prigionieri non è una prova di debolezza per Israele, ma è l'esatto contrario: è un atto di forza morale, un atto di civiltà. Perché abbiamo dimostrato ancora una volta che noi non siamo scesi a livello dei nostri nemici, che per noi la vita ha sempre un valore altissimo anche quando si è in guerra. Ehud era convinto di questo, come lo erano i ragazzi che sono morti in Libano. Il sì allo scambio non è una umiliazione...».

**u.d.g.**



# Obama e Hillary I segreti del patto per la Casa Bianca

## Gli staff dei due leader democratici trattano la fusione per battere McCain

di Roberto Rezzo / New York

**LE GRANDI MANOVRE** per unire le forze in campo democratico procedono su due binari: quello pubblico e quello riservato. Con un dispiego di forze degno delle più importanti fusioni industriali. In ballo ci sono centinaia di milioni di dollari e il successo della

macchina organizzativa che punta a strappare la Casa Bianca dalle mani dei repubblicani. I media hanno esaminato al microscopio la prima apparizione congiunta di Barack Obama e Hillary Clinton dalla fine delle primarie, trasmessa in diretta a reti unificate. È stato ripescato persino lo slogan «pace e amore» degli anni ruggenti di Woodstock per descrivere l'intensità dell'atmosfera. I veri passi da gigante in realtà sono stati fatti nelle discrete e ovattate stanze del Mayflower Hotel di Washington. Dove venerdì scorso Clinton ha presentato a Obama i suoi gioielli: un gruppo selezionato di sostenitori che ha raccolto per lei qualcosa come 230 milioni di dollari. E che ora sembra pronto a rimbocarsi le maniche per Obama.

Molte questioni restano aperte. Innanzi tutto la possibilità che Clinton corra nel ticket come vice presidente. Obama ripete che la senatrice è nella sua «lista ristretta» di candidati possibili. C'è quindi da decidere il ruolo di Clinton alla convention democratica che si terrà alla fine di agosto a Denver in Colorado. Si dà per certo che il suo intervento coinciderà con l'orario dei telegiornali della sera. Ancora in forse la possibilità che il suo nome compaia simbolicamente nel ballottaggio come riconoscen-

mento dei 18 milioni di preferenze ottenute. E naturalmente il passaggio dello staff di Clinton nella campagna di Obama. Gran ciambellano di queste serate trattative è Robert B. Barnett, considerato il migliore avvocato della capitale, storico consigliere del Partito democratico.

La battaglia per la nomination democratica è stata tra le più dure nella storia delle presidenziali americane. David Von Drehle su Time ricorda che i rapporti tra il senatore Ted Kennedy e l'ex presidente Jimmy Carter non sono mai stati particolarmente affettuosi dopo lo scontro all'ultimo voto alla convention di New York nel 1980. Carter resta convinto di aver perso il secondo mandato per colpa di

Kennedy. E sono passati quasi trent'anni. La sfida tra Clinton e Obama si è chiusa da appena un mese. «I negoziati sono difficili ma non belligeranti», assicura il partito in causa. Il primo risultato è stata la nomina di Neera Tanden quale consigliere politico di Obama. Tanden, vice presidente del Center for American Progress, ha ricoperto lo stesso incarico per Clinton.

Il New York Times ha definito la manifestazione di Unity come «un festival imbattibile per chi studia il body language della politica». Un programma studiato nei minimi dettagli, a partire dalla location. Unity, un paesino immerso nel verde del New Hampshire, il cui nome è tutto un programma. Ma le coincidenze non finiscono qui. Durante le

**In ballo centinaia di milioni di dollari. Ma il ruolo dell'ex first lady non è ancora deciso**



Barack Obama e Hillary Rodham Clinton durante il comizio a Unity. Foto Elise Amendola/Ap

primarie democratiche a Unity Obama e Clinton hanno preso esattamente 107 voti ciascuno. «È un numero magico, un segno del cielo», assicura Jeanne Shaheen, ex governatrice dello Stato. Senza dimenticare la coreografia: Obama e Clinton arrivano simultaneamente all'aeroporto di Washington. Stretta di mano, bacio sulla guancia, sorriso per i fotografi prima d'imbarcarsi sul volo privato. Settanta minuti di conversazione ad alta quota che proseguono durante un'altra ora di autobus nella tratta finale del viaggio. Ad attenderli una folla di oltre 4mila persone che ha affrontato traffico e controlli di sicurezza strazianti e messo a dura prova le capacità organizzative di un'amministrazione comunale che conta a ma-

lapena 1.700 abitanti. Salgono sul palco sulle note di «Beautiful Day» degli U2. La cravatta di Obama, sportivamente senza giacca, è in tinta con il tailleur pantalone azzurro di Clinton. Il successo mediatico dell'evento è fuori discussione. Il vantaggio di Obama nei confronti di McCain si è esteso sino ai 15 punti percentuali nell'ultimo sondaggio Gallup. «I grandi vantaggi dell'estate posso svanire prima che si arrivi al momento del voto - ricorda Paul West sul Chicago Tribune - Nel luglio del 1988 Michael Duckakis aveva 18 punti di vantaggio su George H. Bush. E alla fine fu il repubblicano a entrare alla Casa Bianca. E lo stesso può capitare a Obama se non riesce a convincere milioni di elettori ancora indeci-

si che lo percepiscono come un estraneo, nonostante il suo nome e la sua faccia siano già famosi nel mondo». David Pouffle, manager della campagna di Obama, ammette che «in alcuni Stati potenzialmente decisivi si sa molto poco di lui». Una campagna mirata di spot televisivi in calendario nelle prossime settimane si propone di colmare questa lacuna. Grande assenza dalle scene della riconciliazione l'ex presidente Bill Clinton. Nei giorni scorsi a Londra per le celebrazioni del compleanno di Nelson Mandela. Dal suo entourage trapela che sarebbe ancora furioso per le accuse di razzismo con cui l'ha bersagliato la campagna di Obama. E che è molto scettico sulla possibilità che possa battere McCain.

## Mugabe vince le elezioni-farsa e giura da presidente

**NAIROBI** Trionfo annunciato per Robert Mugabe, padre-padrone dello Zimbabwe da 28 anni, candidato unico al «ballottaggio» presidenziale farsa svoltosi venerdì. Ha anche giurato: formalmente, un mandato di cinque anni, il sesto. Il leader dell'opposizione Morgan Tsvangirai, che si era imposto al primo turno, era stato costretto a ritirarsi domenica scorsa per l'ondata di violenze che gli schermani del regime andavano effettuando contro i suoi sostenitori. La commissione elettorale ha stabilito in meno di 48 ore che al vecchio presidente (84 anni) era andato un plebiscitario 85,5%. Quando si era votato la prima volta, il 29 marzo, c'erano volute cinque settimane per dire che a Tsvangirai - il cui partito (Mdc, Movimento per il cambiamen-



Robert Mugabe

to democratico) si era già assicurato la maggioranza parlamentare - era andato il 47,9 per cento ed a Mugabe il 43,2. Secondo la stessa commissione, l'affluenza alle urne è stata identica rispetto alle precedenti consultazioni: 42,37 per cento. Ma tutti i testimoni hanno parlato di poca gente alle urne nelle città, di più nelle campagne: dove però i soldati avevano intruppato la popolazione portandola ai seggi. Ma la dinamica della vicenda è stata talmente poco credibile che perfino gli osservatori del Parlamento Africano, tra i pochissimi ammessi poiché considerati amici, hanno dichiarato che il voto era stato del tutto illegittimo e falsato, e se ne imponeva una ripetizione. Ora l'unica speranza è che parta velocemente, prima che scorra nuovamente il sangue, un negoziato di riavvicinamento tra le parti che dovrebbe essere imposto dall'Unione Africana: un vertice è in programma da oggi a Sharm el Sheikh (Egitto) e vi prenderà parte anche Mugabe. E forse qualche spazio negoziale c'è. Con realismo ne ha parlato Tsvangirai, rifugiato per ragioni di sicurezza nell'ambasciata olandese ad Harare. La proposta del leader dell'opposizione è chiara, e largamente condivisa. Negoziati subito, varo nel più breve tempo possibile di un governo di unità nazionale che definisca una nuova costituzione, quindi ritorno al voto.

### IL PROTAGONISTA

**Barnett, il potente avvocato che ha riunito i democratici**

**L'uomo che dietro le quinte** guida la riunificazione dei democratici è un avvocato di quelli che non mettono mai piede in tribunale. Basta il suo nome per convincere la controparte che è meglio scendere a patti. I suoi clienti sono i grandi del mondo. Robert B. Barnett, partner dello studio Williams & Connolly di Washington, è stato messo al primo posto nella classifica dei migliori avvocati della capitale e The National Law Journal lo nomina tra i cento avvocati più influenti d'America. Entertainment Weekly tra i cento personaggi più influenti del mondo dello spettacolo. Nel settore corporate si avvalgono abitualmente delle sue carissime consulenze McDonald's, General Electric, Toyota, At&T, Carlyle Group, Recording Industry Association of America, Motion Picture Association of America e Deutsche Bank. Nel campo dei diritti d'autore è imbattibile nello spuntare contratti milionari, come quelli che ha assicurato a Bill Clinton, Hillary Clinton e Barack Obama per le loro biografie. Tra gli altri clienti autori di memorie strapagate: Madeleine Albright, Alan Greenspan, e persino Karl Rove. Ha assistito tutti i candidati democratici alla presidenza da

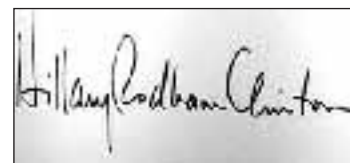
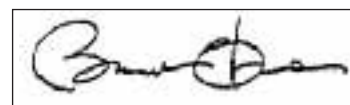
quasi vent'anni impersonando i loro oppositori in preparazione dei dibattiti televisivi.



### L'ASSEGNO

**Firmato da Obama e Hillary potrebbe valere una fortuna**

**Dal conto corrente** alla storia. Barack Obama ha staccato un assegno personale da 4.600 dollari intestato a Hillary Rhodam Clinton. Un gesto simbolico per sottolineare che intende aiutare l'ex rivale a ripianare il debito accumulato durante le primarie. È l'importo massimo con cui è possibile finanziare individualmente un candidato ai sensi della legge elettorale, moltiplicato per due poiché è possibile contribuire anche a nome del coniuge. Difficilmente l'assegno sarà mai presentato in banca per l'incasso. Gli esperti di collezionismo assicurano che con la firma di Clinton nello spazio sul retro per la girata - l'assegno vale almeno il doppio. «I politici prendono quota quando entrano alla Casa Bianca - spiega George Houle, il titolare di Houle Rare Books & Autographs, mecca dei collezionisti a Los Angeles - Un assegno a firma di Abraham Lincoln è attorno ai 7.500 dollari». Se Obama vince le elezioni a novembre, diventa il primo presidente nero. E questo aumenta la rarità del pezzo. Se poi le vincesse con Clinton come vice, i record si moltiplicherebbero. A questo punto l'assegno potrebbe far gola a musei e istituzioni culturali.



### Il New Yorker: in Iran missioni segrete Usa

**WASHINGTON** Il presidente americano George W. Bush ha chiesto e ottenuto nei mesi scorsi dal Congresso il finanziamento di una serie di operazioni clandestine contro l'Iran, che alzano il livello delle azioni d'intelligence americane per destabilizzare il governo di Teheran. A rivelarlo il prossimo numero del magazine New Yorker, con un'inchiesta del giornalista investigativo Seymour Hersh. Secondo Hersh, la Casa Bianca ha presentato alla fine del 2007 al Congresso un «Presidential Finding» firmato da Bush, un tipo di documento top secret che ha ottenuto il via libera, dando alla Casa Bianca la possibilità di aggiungere fino a 400 milioni di dollari di nuove iniziative alla campagna clandestina anti-iraniana già portata avanti da tempo dalla Cia e dal Pentagono. Operazioni segrete delle Forze speciali sono in corso da tempo in territorio iraniano, sostiene Hersh, e hanno portato alla cattura di membri delle forze Al Quds, il commando della Guardia Rivoluzionaria iraniana che gli Usa accusano di essere tra gli organizzatori di attacchi contro le forze americane in Iraq.

## Top model precipita dal nono piano, giallo nella New York della moda

Ruslana a 20 anni aveva già conquistato le copertine delle riviste più famose. La polizia pensa al suicidio. Ma gli amici dicono: era felice

di Roberto Anselmi

Aveva visto il film Ghost in televisione. Da pochi giorni era tornata da Parigi. «Era felicissima» ha raccontato un'amica al New York Post. Un suicidio inspiegabile. È

finita così la vita di Ruslana Korshunova, modella kazaka apparsa sulle copertine delle più importanti riviste di moda del mondo e tra le preferite di stilisti come Jill Stuart e Betsey Johnson. Un salto dalla finestra del loft dove viveva nel centro di New York. Nove piani nel vuoto, i lunghi capelli castani da protagonista di fiabe di magia che si sciolgono nell'aria per l'ultima volta. Alcuni testimoni l'hanno vista precipitare dal palazzo nell'elegante via newyorchese. Erano le 14:30 di venerdì, nel pieno di una giornata di lavoro nel distretto finanziario di Manhattan. Il suo corpo si è schiantato in mezzo al traffico di Water



La modella Ruslana Korshunova, sulla prima pagina di Vogue. Foto Ansa

**In casa nessun segno di lotta o scasso. Per gli agenti non ci sono dubbi sulle cause della morte**

Street, vicino alla sede della Borsa e al popolare South Street Seaport, meta di migliaia di turisti. La polizia ha dichiarato che nell'appartamento non ci sarebbero segni tali da far sospettare qualcosa di diverso da un suicidio: niente segni di lotta, scasso o altro di insolito. La tesi del suicidio si scontra solo con lo stupore degli amici della

ragazza. «Abbiamo parlato al telefono la notte scorsa. - ha detto Kira Titeneva, la sua migliore amica originaria della sua stessa città - Amava tanto la vita. Era un angelo. Abbiamo chiacchierato di più e del meno, dei soliti pettegolezzi. Lei non aveva alcun motivo per togliersi la vita, anzi. Amava lavorare e le riusciva bene». Un ex fidanzato, Artem Perchek, 24 anni, ha raccontato al New York Post di aver accompagnato a casa la modella alle 5 del mattino di venerdì dopo aver visto insieme il film «Ghost». «Non vedo alcuna ragione - ha detto un altro conoscente - perché dovesse fare una cosa del genere». Il portiere del palazzo ha confermato che la ragazza è rientrata da sola a quell'ora e il presunto suicidio è avvenuto molte ore dopo. Stupore e rimpianti per una vita che finisce quando nessuno se l'aspettava e in un modo che lascia sconcertati. Tracce del malessere che può covare dentro a qualsiasi ventenne le ha ritrovate il Daily News su alcuni siti di social

networking: «Sono così persa. Troverò mai me stessa?», ha scritto tempo fa. Un disagio che non ha nulla di anomalo soprattutto per un adolescente sradicato e costretto giovanissimo a confrontarsi con nuovi orizzonti, nuovi spazi, migliaia di nuovi volti. Nulla di strano. Sulle stesse pagine online, la ragazza pubblicava poesie e riflessioni quasi sempre dedicate all'amore. Una delle ultime recitava: «La vita è breve. Rompi le regole. Perdona in fretta. Bacia lentamente. Ama veramente. Ridi senza controllo. E non rimpiangere mai ciò che ti ha fatto ridere». «Non confondere amore e desiderio», è il suo ultimo «post», che risale al 30 maggio scorso. «L'amore è il sole, il desi-

derio...solo un lampo. Il desiderio abbaglia, il sole dà la vita». E se questo era quello che Ruslana pensava dell'amore erano molti gli amanti di quel viso che, nel 2003, aveva fatto esclamare «sembra uscita da una fiaba, dal mondo delle fiabe» a Debbie Jones, cacciatrice di talenti di una delle principali agenzie di moda europee che la notò in una rivista tedesca: la ragazza era stata intervistata perché fra le poche che parlava tedesco nella sua città natale, Almaty, l'ex capitale del Kazakistan. Da quella sua casuale scoperta, la ragazza ha scalato in pochi anni il mondo della moda tra Parigi e New York finendo sulle copertine di Elle, Vogue ed apparendo nelle campagne pubblicitarie di Marc Jacobs, Christian Dior, DKNY e Vera Wang. Una bellezza senza tempo scaraventata giovanissima nel mondo della moda. Un ambiente che è rimasto scosso dalla scomparsa di quella che qualcuno chiamava «la raperonzolo russa» proprio per i suoi lunghi capelli castani e il volto etereo.

**Su un sito le sue riflessioni sulla vita e l'amore «Sono così persa. Troverò mai me stessa?»**

## IN TV

■ **11.00 Eurosport**  
Pallavolo, World League  
■ **14.00 Sky Sport 3**  
Tennis, Wimbledon (ottavi)  
■ **17.00 Eurosport 2**  
Motocross, Mondiali  
■ **19.00 Sky Sport 2**  
Wrestling, Wwe smackdown  
■ **21.00 Eurosport**  
Fight Club  
■ **23.00 Eurosport**  
Calcio, Euro 2008  
■ **23.30 Sky Sport 2**  
Storie di Gran premio



QUARTI	SEMIFINALE	FINALE	SEMIFINALE	QUARTI
PORTOGALLO 2	GERMANIA 3	0 GERMANIA - SPAGNA 1	0 RUSSIA	1 OLANDA <i>dopo tempi supplementari</i>
GERMANIA 3	TURCHIA 2		3 SPAGNA	3 RUSSIA
CROAZIA 2 <i>dopo i calci di rigore</i>				4 SPAGNA <i>dopo i calci di rigore</i>
TURCHIA 4				2 ITALIA

EURO2008

# Sangria a Vienna: la Spagna campione d'Europa

## Titolo alle furie rosse, gol vittoria di Torres. Bis degli iberici 44 anni dopo la vittoria di Madrid

■ dall'inviato a Vienna / Segue dalla prima

**IL TRIONFO** era per gli spagnoli un orizzonte nitido e irraggiungibile. Adesso l'utopia è realizzata. A cosa serve l'utopia, si domandava Galeano, "se è come l'orizzonte? Mi avvicino di due passi, lei si allontana di due passi... Per quanto io cammini, non la raggiungerò

mai. A cosa serve quindi l'utopia? Serve a questo: a camminare". La Spagna corre. Palleggia in velocità, è un flipper. Domina. Anche gli spagnoli possono vincere, anche senza Francisco Franco, che era in tribuna 44 anni fa nella finale di Madrid. Ci sono vittorie e vittorie. Mentre le sconfitte si somigliano tutte. L'odore del vinto resta addosso, non abbandona mai i tedeschi, in questa finale come in altre. La Germania è ridimensionata dal senso di inferiorità, la sua parte è lottare, restare in partita fino in fondo. E perdere. Fra Europei e Mondiali è la settima finale che li vede battuti: cattive abitudini da portarsi dietro. Dura dieci minuti l'impatto tedesco, il tempo per annotare che questa volta ci avevano provato da furbi: Ballack c'è, e sta bene. Lui guida l'illusorio assalto. L'infortunio era pretattica, roba da italiani d'un tempo. Cambiano pelle ma resta l'odore. La Spagna lo sente, e azzanna il piccolo lupo.

Comincia la partita di Fabregas e di Xavi, di Iniesta (costretto sempre a fare le cose due volte, perché è un tutto destro che gioca sulla sinistra) e di Torres, finalmente. El niño in questi giorni aveva il broncio. Villa gli aveva rubato i gol, i centrocampisti i complimenti. Un centravanti muore senza gol, il cuore diventa un legno secco. Così Ferdinand disertava le conferenze stampa perché non aveva argomenti da opporre ai giornalisti: non certo la mancanza di rifornimenti, che arrivavano a iosa, ogni match. La sua Spagna marcia-

**GERMANIA 0**  
**SPAGNA 1**

**GERMANIA:** Lehmann, Friedrich, Mertesacker, Metzelder, Lahm (1° st Jansen), Frings, Hitzlsperger (13° st Kuranyi), Schweinsteiger, Ballack, Podolski, Klose (33° st Gomez). (12 Enke, 4 Fritz, 5 Westermann, 6 Rolfes, 10 Neuville, 14 Trochowski, 18 Borowski, 19 Odonkor, 23 Adler terzo portiere). All.: Loew.

**SPAGNA:** Casillas, Sergio Ramos, Puyol, Marchena, Capdevila, Senna, Iniesta, Xavi, Fabregas (19° st Xabi Alonso), Silva (21° st Cazorla), Torres (33° st Guiza). (23 Reina, 2 Albiol, 3 Fernando Navarro, 7 Villa, 16 Sergio Garcia, 18 Arbeloa, 20 Juanito, 22 De la Red, 13 Palop terzo portiere). All.: Aragonès.

**ARBITRO:** Rosetti (Italia)

**RETE:** nel pt 33' Torres

**NOTE:** angoli 7-4 per la Spagna. Recuperato: 1° e 3°. Ammoniti: Ballack, Casillas, Torres e Kuranyi. Spettatori: 51.428

va verso l'impresa, ma lui era marginale e non è questa la vita che gli era toccata in sorte. Ieri sera, ha capito quanto è fortunato, bello e fuoriclasse. Addosso ha il biondo Mertesacker, rapido come un paracarro. Cross di Sergio Ramos, Torres salta più alto del lungagnone tedesco dalle cosce di ghisa, traversa. Prima, paratone di Lehman su tentativo di autogol sempre del biondo. Ma ormai è tutto chiaro: Xavi allunga, Torres ha il tempo di girare intorno a Lahm e anticipare di fino Lehman. E così il bambino va in copertina. E quando esce, al minuto settant'otto, è un uomo.

Mai come quello che entra, Daniel González Güiza, detto "gitano", ma anche "borracho" (ubria-

cone). Viene da Jerez de la Frontiera, da una famiglia più che povera, "chabolera", come ricorda lui con orgoglio: baraccata. Arrivò presto in serie A, nel Mallorca, l'allenatore era Luis Aragones e quando faceva lezioni tattiche con i video, Guiza s'addormentava, perché la notte lo confondeva, a suo dire. Finì in terza serie: da allora la sua è una

storia di gol. Ritorna lassù, nella Liga, "más golfo de la Liga", il più truzzo di tutti, si definisce, si è fidanzato con una ex prostituta di alto bordo, "da allora non sembra più che dorma sotto un ponte", dice il vecchio Luis. Che lo porta qui, agli Europei, al posto di Raul, la gloria nazionale, il giocatore più amato di Spagna. Si è indugiato

sul personaggio perfino limitrofo, ma simbolico di questo miracolo, fatto di coraggio di scegliere e di attaccare. Tralasciando un match senza storia, dove Rosetti è costretto a molte decisioni contestate, quasi tutte giuste. E dove la Spagna continua a fare calcio, e a spraccarlo come chi sa di avere tanti luminosi anni davanti a sé.



Fernando Torres esulta dopo il gol Foto di Roland Schlager/Ansa

## Tedeschi

Lahm, errore fatale  
Jansen troppo tardi

**Lehmann 6:** non ineccepibile sul gol bravo in altre due occasioni.

**Friedrich 5.5:** partita generosa, ma piuttosto confusa.

**Mertesacker 6:** in difesa se la cava, pur con qualche affanno. Prova a impostare.

**Metzelder 5:** rischia l'autorete, soffre le incursioni degli avversari, perde palla più di una volta. Serataccia.

**Lahm 4.5:** nell'azione del gol Torres lo spinge, ma lui si fa beffare come un principiante. Sempre insicuro. Loew lo toglie per disperazione. Dal 1° st **Jansen 6.5:** porta grinta e spunti. Un altro passo rispetto a Lahm.

**Frings 5:** dovrebbe fare filtro e ripartire, ma spesso è costretto a guardare. Nervoso, fa diversi falli.

**Hitzlsperger 5:** non entra mai in partita. Dal 13° st **Kuranyi 6:** dà maggiore peso all'attacco, lotta. Fa un fallaccio su Senna.

**Schweinsteiger 6.5:** combatte, anche nel momento peggiore della Germania. Il migliore dei suoi.

**Ballack 5.5:** in dubbio sino alla vigilia, per un tempo rimane ai margini della gara e si fa anche ammonire. Nella ripresa si scuote un po' e al quarto d'ora sfiora il pari. Poi scompare di nuovo.

**Podolski 6:** ha voglia e qualche idea. Va a sprazzi

**Klose 5:** parte bene, poi rimane isolato lì davanti. Dal 34° st **Gomez sv.** Entra troppo tardi.

Luca De Carolis

## Rossi

Xavi è l'architrave  
Senna sempre super

**Casillas 6.5:** chiude bene in uscita su Kuranyi. Sicuro.

**Sergio Ramos 6.5:** all'inizio soffre un po', poi si assesta e prende il comando sulla fascia destra.

**Marchena 6.5:** ci mette grinta e fisico, non concede nulla.

**Puyol 6:** commette un erroraccio a inizio ripresa. Per il resto, bene

**Capdevila 5.5:** soffre Schweinsteiger, pasticcia un paio di volte in area. Punto debole.

**Senna 6.5:** filtro prezioso, come di consueto. Sfiora la rete nel finale.

**Iniesta 7:** vivace, bravo nelle verticalizzazioni. Nel secondo tempo va vicino al gol.

**Xavi 7:** detta i tempi e inventa, con assist continui. Suo il lancio per Torres sul gol. Padrone del centrocampo.

**Fabregas 5.5:** si limita al piccolo cabotaggio. Poteva fare di più. Dal 18° st **Xabi Alonso 6:** tampona e riparte.

**Silva 6:** si inserisce bene, sbaglia un po' troppo. Rischia il rosso con una testata a Podolski. Aragones lo toglie per evitare guai. Dal 21° st **Santi Cazorla 6:** ordinato.

**Fernando Torres 7.5:** in ombra sino a ieri, nella partita decisiva El Nino sfodera tutto il suo repertorio: forza, corsa e tecnica. Dopo il palo al 23', segna un gol di rapina. Svaria su tutto il fronte d'attacco. Trascinatore.

**Dal 34° st Guiza 6:** punge in contropiede.

I.d.c.

## LA MIA PARTITA



### Germania fantasma

Germania e Spagna partono ambedue con il 4-2-3-1. Quindi con il centrocampo a tre. All'inizio la Spagna è intimorita perché la Germania pressa alto e gli impedisce di esprimersi. Ballack da una parte e Fabregas dall'altra sono i due trequartisti sotto la prima punta. La differenza è nei due centrocampisti centrali: quelli tedeschi sono solo incontristi, così per costruire gioco c'è bisogno che Ballack retroceda e allora Klose rimane isolato; invece Xavi e Senna hanno palleggio e tecnica e piano piano la Spagna guadagna campo e comincia a imporre gioco. La

differenza la fa Torres: tecnica, velocità, elevazione; è un pericolo nello stacco di testa e quando attacca la profondità centrale. I due stopper tedeschi dovrebbero scappare prima che parta il passaggio filtrante; quando non lo fanno Torres va in gol. La Germania è forte su angoli e punizioni laterali; dà una grande mano alla difesa spagnola Casillas che anticipa l'uscita e arriva con le mani dove i suoi difensori sarebbero in difficoltà. Dopo un quarto d'ora dalla ripresa la Germania inserisce Gomez e torna al 4-4-2 con Ballack centrocampista centrale. È una

scelta giusta. La Spagna è sorpresa e per una decina di minuti deve subire. Aragones provvede subito ed escono Fabregas e Silva. La partita è ancora aperta, con il solito tema: spagnoli che palleggiano di più, tedeschi pericolosi quando portano chili in area di rigore avversaria. Sono ancora protagonisti i portieri: Lehmann a dare sostegno alla difesa e a recuperare tanti passaggi filtranti per Torres, Casillas che continua a uscire sulle palle alte che i tedeschi mettono in area. Aragones vede ancora giusto e cambia punta per punta anche se deve uscire Torres. Gli spagnoli riprendono il sopravvento e creano tanto in attacco perché la Germania finisce piena di punte e lascia spazi vastissimi. Uno a zero finale non spiega del tutto la supremazia spagnola.

Renzo Olivieri

## EURONUMERI

**1,05** MILIONI di biglietti venduti

**10** MILIONI di richieste da 142 paesi

**550** TOILETTE allestite negli otto stadi

**4** MILA euro al giorno di rimborso pagati ai club per ogni giocatore impegnato

**16** MILA poliziotti in azione per la sicurezza

**5** MILA volontari impiegati nelle città degli incontri

**184** MILIONI di premi per le federazioni: il più ricco Europeo di sempre

**600** MILIONI incassati dalla Uefa per i diritti tv (+20% sul 2004)

**20** GLI ANNI di Deriyok, attaccante svizzero, il più giovane calciatore del torneo

**38** GLI ANNI di Vastic, attaccante dell'Austria: il senior di Euro2008

**CLASSIFICA** La formazione tipo della manifestazione: bocciata l'Italia

## Top 10, neanche un azzurro tra i migliori

■ Neppure un italiano tra i primi dieci. Nella classifica dei migliori giocatori degli Europei, apparsa ieri sul sito dell'Uefa, non ci sono azzurri. L'ennesima bocciatura per l'Italia, snobbata dal team di tecnici dell'ente calcistico. A dominare la top ten sono i giocatori spagnoli, ben quattro: il



Andrei Arshavin

portiere Iker Casillas, eroe ai rigori contro l'Italia, il capocannoniere del torneo David Villa, il difensore Carlos Puyol e il centrocampista Marcos Senna. Due invece i tedeschi, il fantasista Michael Ballack e l'esterno Bastian Schweinsteiger. Presenti anche l'estroso attaccante russo Andrei Arshavin, l'attaccante croato Luka Modric e uno dei punti di forza della Turchia, il centrocampista Hamit Altintop. A completare la classifica è Wesley Sneijder, esterno dell'Olanda. Questa mattina il team tecnico dell'Uefa nominerà anche il miglior giocatore del torneo e la formazione ideale. Anche questa, priva di italiani. Campioni del mondo, ma esclusi dalla graduatoria dei migliori calciatori europei.

**FIFA** Il presidente sui problemi organizzativi in Sudafrica per il 2010

## Blatter sibillino «C'è un piano B per il mondiale»

■ «Esiste un piano B per i Mondiali del 2010». Ieri il presidente della Fifa, Joseph Blatter, ha ammesso che si lavora per trovare una sede alternativa per il torneo, che si dovrebbe svolgere in Sudafrica. I lavori però procedono a rilento, a causa degli scioperi nei cantieri. A peggiorare la situazione ha



Joseph Blatter

poi provveduto l'ondata di violenze xenofobe verificatesi in alcune città, che ha provocato decine di vittime. Blatter sottolinea che «solo una catastrofe potrebbe far saltare i Mondiali in Sudafrica», ma precisa che «sarei pronto a un piano B». La decisione definitiva verrà presa dopo la Coppa delle confederazioni, che si svolgerà in Sudafrica il prossimo anno. «Sarà quella la prova generale» spiega Blatter, che promette la distribuzione gratuita di 150mila biglietti alla popolazione locale. Quanto alla sicurezza, il presidente Fifa precisa: «È una questione che riguarda le autorità, non l'organizzazione sportiva. In Sudafrica serviranno però standard più alti di quelli europei».

EURO2008

# Euro 2012 in alto mare Uefa nel caos

A rischio il torneo in Polonia-Ucraina Italia, Spagna e Francia sono in pista

■ Non ci credono, ma ci sperano. E lavorano per fare in modo di acquistare altri punti sul terreno della «speranza». Sono Francia, Spagna e Italia pronte a prendere il testimone da Polonia e Ucraina per l'organizzazione di Euro 2012. Visti i tempi, non sarebbero in grado di sobbarcarsi autonomamente un fardello così grosso e articolato, per questo si tenta la strada del duetto (o Italia e Spagna; oppure Italia e Francia).

«Dobbiamo tenere presente che nonostante gli sforzi non è ancora stato fatto partire il piano sull'impiantistica e sugli stadi» spiega il vicepresidente del Coni, Luca Pancalli. «Però - prosegue - un impegno totale, solo nostro, considerando la condizione degli stadi la vedo complicata. Altra cosa un impegno parziale. Si era scritto di una partnership con la Francia, in quel caso lo sforzo sarebbe diverso visto che ci sarebbe

un numero inferiore di impianti sui quali operare».

Anche perché già al momento della votazione decisiva, quando vennero incaricate le due nazioni dell'est dell'organizzazione, l'unico stadio in grado di offrire della certezza era l'Olimpico di Roma (pronto già il prossimo anno per la finale di Champions League). Con casi estremi e disastrosi come il San Paolo di Napoli. Comun-

que, ufficialmente Platini ha fatto sapere che non esiste nessun «piano B» a Polonia e Ucraina. Sta di fatto, comunque, che tra il due e il tre di luglio andrà nei paesi incaricati con alcuni delegati dell'Uefa per verificare lo stato dei lavori. In particolare concentrerà le attenzioni sui due impianti di Varsavia e Kiev. I dati raccolti verranno valutati. E a settembre la decisione finale.

al.fer.



Il presidente della Uefa, Michel Platini

EURO MALELINGUE

◆◆◆  
**Siamo tutti ucraini**

Non hanno fatto in tempo a finire questi Europei un po' svizzeri e molto austriaci, lodati per una serie di ragioni espresse anche qui recentemente, che «naturalmente» si è già all'opera per buttare a mare ciò che di buono questi Europei sono stati. L'edizione a 16 squadre è stata giustamente selettiva regalando la maggior parte di partite più che vedibili, oltre a qualche match davvero soddisfacente? E allora già pensano di allargare il lotto a 24 modelli Mondiali, ovviamente sempre e solo per motivi economici, soprattutto di diritti tv. Gli stadi dei due Paesi ospitanti sono stati all'altezza? Ecco che invece siamo già a chi rischia di non fare in tempo per la puntata del 2012, affidata per «penetrazione rotodococratica» a Polonia e Ucraina: la Polonia è legata a un filo, l'Ucraina sta già gettando la spugna. Non ci sarebbero i tempi, i soldi, gli stadi. Così si riaprono le fauci spalancate dell'Italia, già bocciata nell'aprile 2007 dall'Uefa di Platini, pronta a contendere alla Germania, che sarebbe pret a porter dopo i Mondiali 2006, l'organizzazione della prossima edizione.

Quindi niente Ucraina, Polonia in forse ma stoppata dalla defezione del Paese partner, via a chi offre di più per l'ennesimo show. Si spera che la situazione generale del nostro Paese scongiuri quella che sarebbe un'avventura e un diversivo da esigenze e necessità molto più pressanti. Lo so, di solito organizzano un evento sportivo internazionale e l'Italia negli ultimi vent'anni ha ospitato di tutto e di più (manco fosse la Rai... e difatti, difatti...) è una stupenda chance per affari e finanziamenti paralleli della politica, c'è una sterminata letteratura naturalmente non solo italiana su tutto ciò. Il movente «sportivo», in tutta la ricchezza semantica dell'aggettivo, è l'ultima o la penultima delle preoccupazioni. Ma a maggior ragione, non si facciano scherzi. Non qui e ora, per favore. Magari quando ci saremo ripresi (dopo i Mondiali di tutto a) vedremo. Siamo tutti ucraini, almeno per ora.

Olivero Beha

### SICUREZZA

Svizzera, allarme attentato Segnalazioni di terroristi

Nel corso dei campionati Europei di calcio in Austria e Svizzera la polizia svizzera ha ricevuto segnalazioni su un attentato terroristico. A rivelarlo in un'intervista al settimanale «NZZ am Sonntag» è Samuel Schmid, consigliere federale per la Difesa, la Protezione della popolazione e lo Sport.

Schmid, la cui carica è equivalente a quella di un ministro, non ha specificato quale fosse l'obiettivo dei terroristi, limitandosi a dire che le informazioni sono arrivate dall'estero e che sono state adottate tutte le misure di sicurezza del caso. Sta di fatto che alla finale di ieri sera, in aggiunta contingenti normali, sono stati mobilitati altri 2.500 poliziotti (compresi quindici tedeschi e cinque spagnoli) e 450 soldati dell'esercito austriaco.

In azione anche 850 operatori sanitari e 60 medici schierati a causa dell'intenso e inedito caldo.



Lo schiaffo fu forte. Ancor più forte, perché inaspettato. La Melandri si portò le mani al volto per mascherare le lacrime, Abete manifestò uno dei rari scatti di ira della sua vita. Matarrese impreccò, laicamente. Lippi, presente come testimone, cercò lo sguardo di Platini. E Pancalli scosse il capo come a dire «tipico nostro». L'uma della City Hall di Cardiff, in Galles, il 28 aprile del 2007 emise la «sentenza»: Polonia e Ucraina avrebbero organizzato gli Europei del 2012. Mica l'Italia. E pensare che tutti erano certi del risultato opposto. Non tanto per tradizione, blasono, capacità organizzative o pressioni politiche. Niente di tutto questo. La carta vincente della delegazione azzurra era un'altra: mancanza di competitor. Si credeva che le carte messe in campo dalle «av-

## ARCHIVIO Un anno fa la votazione sulle candidature Platini e il grande sgarbo Quella volta che la Melandri «pianse» a nome dell'Italia

di Alessandro Ferrucci

versarie», Polonia e Ucraina da una parte e Croazia e Ungheria dall'altra, fossero talmente scarse, da non creare problemi. E le due «balcaniche» rispettarono il pronostico. Ma i giochi erano altrove, più a est. Abete parlò di apertura «verso nuovi interessi, verso soggetti che richiamano 85 milioni di appassionati», mentre Matarrese si scagliò a microfoni aperti verso Michel Platini: «Questo è l'effetto dell'Uefa che ha eletto come lui». Senza specificare ulteriormente il motivo. Al contrario di altri della delegazione italiana che, a microfoni rigorosamente spenti, fecero intuire che si trattava una sorta di vendetta de le «Ro», a causa del nostro voto mancato al momento della sua elezione a presidente dell'Uefa. Voto che al contrario Polonia e Ucraina gli conse-

gnarono con il sorriso sulle labbra. Lui, Platini, si difese con un «ma io ho votato per voi. Non capisco cosa possa essere successo». «È successo che il suo era inutile, visto lo scarto» spiegarono sempre dalla delegazione.

Comunque il patatrack arrivò. Con danni che i pubblicitari quantificarono in 800 milioni di euro tra diritti tv, afflusso di turisti e sponsorizzazioni. Per non parlare dell'immagine, ancora offuscata da Calciopoli, dagli scontri tra tifosi dopo Roma-Manchester e dalla morte dell'ispettore capo, Filippo Raciti, due mesi prima alla fine di Catania-Palermo. Ma le altre due, Polonia e Ucraina, non stavano peggio. Già i plastici dei progetti presentati fecero sorridere più di un delegato. Belli erano belli, mancavano di un «piccolo» aspetto: le infra-



strutture. All'Uefa calcolarono che tra lo stadio di Gdansk in Polonia e quello di Donetsk in Ucraina la distanza era di circa 2mila chilometri, solo 23 dei quali coperti da autostrade. Per non parlare dell'assenza quasi totale di altre infrastrutture come trasporti, alberghi e stadi: ambo le capitali, Varsavia e Kiev, dovevano ancora cominciare i lavori dei reciproci impianti. E ancora oggi manca ancora la prima pietra. E sul piano politico? Quasi peggio. Con i leader delle due nazioni alle prese con gravi crisi interne. Eppure gli Europei del 2012 andarono a loro. In molti ringraziarono il miliardario ucraino, Grigory Surkis: attento, intraprendente, in grado di solleticare le corde giuste. Lui, era ed è il rappresentante nell'Uefa del suo paese. Allora, il nostro, era Franco Carraro.

## DIARIO Bilancio positivo non solo per la tecnica: civiltà e rispetto anche nelle retrovie. L'altezzosità svizzero-asburgica e i colori dei tifosi Bel calcio, la montagnetta di Mozart e le magliette: tutto il bello dell'Europeo

di Marco Bucciantini inviato a Vienna

S'è giocato bene, in questo Europeo, perché anzitutto è stato gentile viverci dentro. C'è stato rispetto per i calciatori (in campo, intorno) e per gli addetti ai lavori. I volontari aumentano di numero a ogni grande manifestazione e sorridono in modo sempre più convincente, se non proprio sincero. Ma non è stata questa disponibile gioventù a giocare partite d'attacco, tese, divertenti. Sono stati i calciatori e lo hanno fatto a orari «umani». Mai prima delle 18 (novità assoluta). E hanno giocato in questo mese di un clima gradevole, addirittura fresco nelle prime due settimane, e sopportabile nella terza. Insomma, nel rifugio alpino conserva-

re i muscoli è stato più facile, così si è visto correre fino all'ultimo. Speriamo che la pervertita idea di giocare alle tre del pomeriggio (che d'estate sono le 2, ora solare) sia finita nel cestello.

Era impossibile non trionfasse il buonsenso, minacciato solo da effluvi d'aglio, tali e quali in Svizzera come in Austria, ma se non altro in territorio asburgico le porzioni più abbondanti mimetizzavano le solforose esalazioni. Ma come fai a non digerire l'aglio a Salisburgo o a Ginevra? Cristiano Ronaldo e Silva eccedevano in dribbling in armonia con le costruzioni «baroccheggianti», Modric e Deco insistevano in geometrie puli-

e e impeccabili come questi arredi urbani, semmai un po' ridondanti. Snijder era un violinista ispirato e perfino i tedeschi sono parsi geniali, in certe trame, all'ombra del Kapuzinerberg, la montagnetta di Mozart. E fra tutto quest'impero, questa musica, questi laghi dove specchiare la giovinezza, ha avuto perfino senso nascondere la vecchia Italia a Baden, dove c'è il Casinò più grande d'Europa, scrivono le guide, e anche le terme, per l'ozio dei federali. Non ci siamo fatti mancare niente, o tutto.

E se Zurigo ha sopportato infedeltà l'invasione dei tifosi, così diversi dall'abituale clientela, Vienna l'altezzosità ha fatto scivolar via la fiumana colorata osservandola dall'alto dei suoi

palazzi, e più ancora distante, dall'elegante Gloriette in cima al parco di Schonbrunn, dove uno sguardo tiene insieme tutta la città e si vedono solo le cupole, le torri gotiche del duomo, i musei.

Un bonario distacco, accentuato dall'eliminazione della Nazionale, del tutto prevista ma non così umiliante come si temeva, tanto da voler indire un referendum per impedire la partecipazione alla manifestazione, per poi non doversene vergognare. «Guadagnata» questa dignità di partecipazione, è stato più semplice accettare croati e turchi (di tradizioni calcistiche inferiori agli stessi austriaci) e poi i chiossi italiani e spagnoli, pizza a taglio e bibita e da ultimi i tedeschi e prima di loro i russi, orolo-

gi di classe e vestiti di marca. Si è già riferito dell'impressionante rapporto dei moscoviti con il danaro. Li abbiamo visti comprare centinaia di magliette della Croazia, e ce ne sfugge il motivo.

Compravano lo stesso identico articolo a stock di venti, trenta, cento. Pagavano con carte di credito placca-oro, sorridevano, mentre le connazionali si intristivano agli angoli dei viali imperiali, perché anche un impero ha le sue miserie, in offerta speciale gli ultimi giorni, guardavano e porgevano i loro quindici anni, e se ne avevano molti meno. In campo giocavano un calcio magnifico, il gioco del futuro, rasoterra e veloce, ma fuori spesso la storia avanza lenta e ripetitiva.

lunedì 30 giugno 2008

**ARGENTINA** A Buenos Aires una cerimonia commemorativa

## Trent'anni dopo il Mundial '78 per i desaparecidos

■ In piazza, 30 anni dopo la finale di quei Mondiali organizzati da una sanguinaria dittatura. Alle 12.00 di ieri (le 17.00 in Italia) in migliaia hanno ricordato i 30.000 desaparecidos causati dal regime militare, riunendosi nella Scuola militare di meccanica di Buenos Aires, che tra il



Mario Kempes

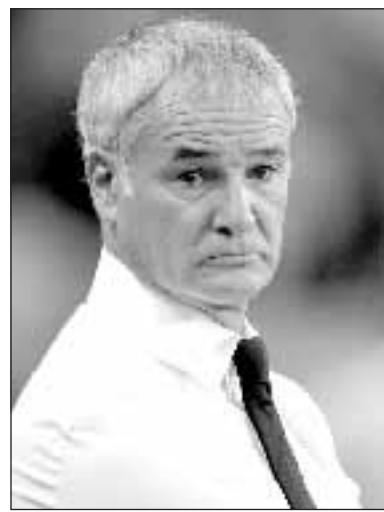
1976 e il 1983 fu il maggior centro di detenzione clandestina e di tortura del paese.

Alla manifestazione ha partecipato anche Adolfo Perez Esquivel, premio Nobel per la pace nel 1980. Durante i Mondiali del 1978, vinti dall'Argentina, anche Esquivel era in carcere come oppositore al regime. «L'unica cosa che ci avvicinava ai nostri aguzzini erano i gol dell'Argentina» ha ricordato. Dalla scuola militare il corteo si è diretto al vicino stadio del River Plate, dove l'Argentina vinse il titolo battendo per 3 a 1 l'Olanda. Li sette giocatori della Nazionale dell'epoca e alcuni atleti dell'under 20 hanno disputato «un'altra finale, per la vita, la memoria e la giustizia» come hanno spiegato gli organizzatori.

**ITALIA** In settimana cominciano i ritiri per Intertoto e preliminari

## Napoli, Juve e Fiorentina già pronte al via

■ Gli Europei si sono appena conclusi, ma i club di serie A sono già pronti per tornare al lavoro. Ad aprire la stagione dei ritiri sarà il Napoli, che si ritroverà dal 3 luglio a Jennesdorf, in Austria, per preparare la doppia sfida in Intertoto che lo vedrà impegnato il 19 o 20 luglio e il 26



Claudio Ranieri

(o 27). Gli azzurri affronteranno la vincente tra i greci del Panonios e i serbi del Cukaricki. Il 4 luglio la Juventus si radunerà a Vinovo (Torino), per poi trasferirsi il giorno seguente a Pinzolo, vicino Trento, dove rimarrà sino al 16 per prepararsi in vista del terzo turno preliminare in Champions League, che si svolgerà tra il 12 e il 27 agosto (sorteggio fissato per il primo agosto).

Un impegno che attende anche la Fiorentina, che si ritroverà il 7 luglio a Firenze, per poi trasferirsi cinque giorni dopo a Castelrotto (Bolzano), dove resterà sino al 20. Inizio fissato per il 7 anche per la Siena, che svolgerà la prima parte della preparazione in città, per poi trasferirsi dal 20 luglio all'11 agosto a Norcia (Perugia).

EURO2008

# Aragones e i mister senatori, l'età non è uguale per tutti

Lo spagnolo trionfa a 70 anni, in Italia da Bearzot a Vicini «pensione» anticipata. Eccezione Trap

■ di Vanni Zagnoli

**SETTANT'ANNI** è l'età della pensione, per tutti gli allenatori. Anzi, la regola del calcio italiano direbbe stop a 65, poi si potrebbe continuare solo grazie a una deroga, come direttore tecnico. Non pago di avere portato la Spagna alla prima finale europea dopo

24 anni, Luis Aragones, che i 70 li ha festeggiati sabato, va avanti e ha firmato per il Fenerbahce, che con Zico arrivò ai quarti di Champions League e poi con molti dei suoi alfieri nella Turchia alla semifinale di questo Europeo. «Aragones - racconta Gianni De Biasi, che in Spagna ha allenato sei mesi il Levante, prima di ritornare al Torino per la terza volta - ha lasciato a casa Raul, bravissimo ragazzo e pure vice "pichichi" (cioè secondo cannoniere della Liga ndr), che sicuramente ha ancora grandissime qualità, ma visto com'è andato l'attacco della Spagna non ci sono rimpianti. A quella età Aragones porta avanti le sue idee contro tutti o tutti: Marca e As, principali giornali sportivi spagnoli, avevano inscenato un campagna per far sì che Raul giocasse l'Europa. Il ct l'ha lasciato in bilico sino alla fine e poi escluso».

Il belga Raymond Goethals, ricicli alla colonnello Gheddafi, morì nel dicembre 2004, a 83 anni, a 71 anni portò il Marsiglia alla Coppa dei Campioni, il 26 maggio '93, a Monaco di Baviera, quando un colpo di testa di Basile Boli beffò il Milan di Capello. Enzo Bearzot compirà 81 anni a fine settembre, ha lasciato le panchine nell'86, ad appena 58 anni, quando l'Italia uscì dal Mondiale

del Messico eliminata dalla Francia. Lo sostituì Azeleglio Vicini, ora 75enne direttore del centro tecnico di Coverciano. Dopo la nazionale, guidò soltanto il Cesena in B e l'Udinese in A, a 61 anni. Fra i nostri tecnici più anziani Giancarlo Cadè, bergamasco di 78 anni, che ha cominciato nel '63 con la Reggiana, a 33 anni, età che adesso è della maturità per un calciatore: guidò Verona (3 volte), Mantova, Torino, Varese, Atalanta, Pescara, Cesena, Palermo, Vicenza, Bologna, Campobasso, ancora Reggiana, Ancona e Virescit Boccaleone, per chiudere a 61 anni nel Ravenna. Cinque promozioni, fra cui la prima in A nella storia del Pescara, mai una stagione di stop. A un certo punto esci dal giro, non ti cercano più e accetti la pensione. Toccante la storia di Gianni Seghedoni, 76 anni, ultima club il Messina, nell'84. «Nel '70/71 - ricorda - ero salito in serie A con il Catanzaro, a 38 anni ero il più giovane tecnico, assieme a Gustavo Giagnoni, salito con il Mantova, e a Giulio Corsini dell'Atalanta, poi mi capitò una serie di tragedie personali che mi indussero a restare più vicino a casa». Seghedoni abita a Montale, frazione di Castelnuovo Rangone, in



Luis Aragones



Enzo Bearzot



Carlo Mazzone



Giovanni Trapattoni

Tra quelli che hanno chiuso anzitempo anche totem del calcio come Cadè e Toneatto il caso Mazzone

provincia di Modena. Nel '72 perse il cognato, nel '74 il padre, due anni più tardi il suocero, nel '78 la sorella e nel '79 una delle sue gemelle, Sabina, 20 anni. «Dal calcio in realtà non sono mai uscito, anche poche stagioni fa ero consulente del Modena, come direttore tecnico. Per un allenatore l'età non conta, basta la testa, soprattutto

adesso che lo staff è di 5 persone: il capo ci mette esperienza e competenza, il lavoro sul campo lo può lasciare al vice, al preparatore atletico e a quello dei portieri e poi a chi recupera gli infortunati. Ai tempi miei in serie A c'erano ancora Oronzo Pugliese, Manlio Scopigno, Nereo Rocco, Helenio Herrera, gente che ha vinto anche in tar-

da età. Adesso gli anziani sono diminuiti, in serie A, non so il perché. Se arrivi troppo presto in A, ti manca qualcosa». Altri totem del pallone in provincia furono Lauro Toneatto, gettonatissimo al sud (lasciò per motivi di salute a 54 anni, nella Ternana) e Gennaro Rambone, 73enne che chiuse a 58 nel Catanzaro: si è rivisto pochi mesi fa

LA TOP TEN DEI DECANI		
Enzo Bearzot	80 anni	(1986 Italia)
Giancarlo Cadè	78 anni	(1990/'91 Ravenna)
Gianni Seghedoni	76 anni	(1984 Messina)
Lauro Toneatto	75 anni	(1985/'86 Ternana)
Azeleglio Vicini	75 anni	(1993/'94 Udinese)
Gennaro Rambone	73 anni	(1991/'92 Catanzaro)
Carlo Mazzone	71 anni	(2006 Livorno)
Eugenio Fascetti	70 anni	(2004 Como)
Gigi Simoni	69 anni	(2005/06 Lucchese)
Giovanni Trapattoni	69 anni	(2008 Irlanda)

\*tra parentesi l'ultima stagione in attività

in televisione, su Rai2, in Artù di Gene Gnocchi. Carlo Mazzone ha 71 anni, aveva sostituito Donadoni nel 2006, al Livorno, a gennaio lo cercò il Frosinone, in B, e lui declinò l'offerta: «Mica posso ricominciare a fare la gavetta». Eugenio Fascetti ha 70 anni, fa l'opinista Rai il sabato pomeriggio per la serie B, ultima panchina a Co-

mo, a 66 anni. Gigi Simoni (69) interessava al Parma dopo l'esonero di Mimmo Di Carlo, rimane opinionista tv, ha chiuso a 66 con la Lucchese, in serie C. Grande eccezione il Trap, che a 69 anni guiderà l'Irlanda nelle qualificazioni al Mondiale, nel girone con l'Italia. Lì può dimostrare che un vecchio non è superato.

**MERCATO** Piazze in rivolta contro Juventus e Atalanta in trattative per l'acquisto del centrocampista e dell'attaccante, un ex in nerazzurro. I tifosi del Toro contro Rolando Bianchi. Il precedente Di Mauro e Rosenthal

## «Non lo vogliamo»: Stankovic, Vieri e i calciatori rifiutati dai tifosi

■ di Massimo De Marzi

Bobo Vieri e Dejan Stankovic sono gli ultimi due casi di «rifiutati» eccellenti. Quando sono i tifosi a suggerire, se non a imporre, le scelte di mercato ai dirigenti. Le due situazioni, per la verità, sono abbastanza differenti. Vieri, che a Bergamo a metà degli anni Novanta aveva preso lo slancio verso una grande carriera, era ritornato nell'estate del 2006, al minimo dello stipendio perché reduce dall'ennesimo intervento chirurgico. La società presieduta da Ivan Ruggieri lo ha aspettato sei mesi, Vieri è tornato, ha segnato un paio di gol bellissimi e a fine campionato ha fatto le valigie, per trasferirsi a Firenze. Ora che i viola non lo hanno confermato, è tornato a bussare alla porta del club orobico, scatenando la rabbia dei tifosi, che hanno tappezzato il centro di Bergamo con manifesti con la scritta «Vieri sei solo un ingrato non sei de-

gno dell'Atalanta», oltre a riversare immondizia e sacchetti di rifiuti di fronte all'abitazione di un imprenditore di Scanzorosciate, indicata per errore come nuova residenza del bomber. Ma se fino a sabato pareva che il ds nerazzurro Osti e il giocatore non si fossero fatti condizionare, tanto che oggi era annunciata la firma di Vieri, nelle ultime ore le cose sembrano aver preso un'altra piega, con Bobo gol che avrebbe trovato l'accordo per andare in Inghilterra: l'Hull City, neopromosso in Premier League, gli offrirebbe un ingaggio di 10 mila sterline alla settimana. Adesso è attesa la contromossa dei dirigenti dell'Atalanta. Quelli della Juve, invece, stanno sfogliando la margherita: Stankovic si o Stankovic no? I tifosi hanno già deciso. Su tutti i forum bianconeri impazzono gli insulti e le accuse nei confronti del giocatore dell'Inter, che nessuno vuole, dopo le polemiche di dichiarazioni del serbo post Calciopoli

(«i nostri scudetti sono puliti») e quella firma su un precontratto con la Juventus (gennaio 2004) fatta prima di accettare la corte di Massimo Moratti. Ci sono addirittura petizioni e raccolte di firme per scongiurare l'acquisto, oltre a dichiarazioni d'intenti tipo «non rifaremo più l'abbonamento se Stankovic arriva» oppure «chiunque ma non interisti». Una trattativa che era avviatissima di colpo ha subito una brusca frenata: sabato la Juve va in ritiro e Ranieri pensa di avere a disposizione il serbo e lo spagnolo Xabi Alonso, ma per ragioni diverse non sembra imminente l'arrivo di nessuno dei due. Il forum dei tifosi del Toro sono invece divisi su Rolando Bianchi, a gennaio vicinissimo ai granata, prima di scegliere la Lazio. Ritornato al City per fine prestito, oggi è nuovamente inseguito dal presidente Cairo, che deve fare i conti con una tifoseria divisa: i duri e puri che sono categorici

(«noi Bianchi non lo vogliamo») e quelli che invece lo accoglierebbero per ragioni di stato, leggi la necessità di avere un bomber in grado di garantire gol in doppia cifra. Storie simili, pescando nel passato. Nel 1993 Fabrizio Di Mauro, prodotto del vivaio della Roma poi passato alla Fiorentina, dopo la retrocessione in serie B dei viola venne prestato alla Lazio. I tifosi biancocelesti non ne volevano sapere di averlo in squadra e per siglare la pace fu necessario un gol decisivo nel derby, con tanto di esultanza sotto la curva nord. I fischi con cui venne accolto Di Mauro avevano motivazioni campanilistiche, di sfondo razzista erano invece i cartelli «Ronnie Rosenthal go home» con cui alcuni tifosi dell'Udinese accolsero anni fa la notizia dell'ingaggio del giocatore israeliano, un clamore che convinse i dirigenti a tornare indietro, adducendo improbabili motivazioni fisiche: Rosenthal finì al Liverpool, dove fece benissimo.

**RUGBY**

Azzurri, fine del tour. Mallet: «Oltre le aspettative»

Si è concluso con successo il tour estivo, nell'Emisfero Sud, dell'Italrugby. L'ovale azzurro si è misurato bene contro i campioni del mondo in carica del Sudafrica (sconfitta di misura per 26-0 a Città del Capo) ed è andato a vincere a Cordoba contro l'Argentina per 12-13. Il successo contro i Pumas-terzi classificati nel mondiale dello scorso anno in Francia - è arrivato all'ultimo secondo con la meta del nostro tallonatore Leonardo Ghiraldini. È stato un match che ha confermato la solidità del nostro pacchetto di mischia, il punto di forza del XV azzurro ed il reparto ad oggi tra i più forti nel pianeta ovale. In Argentina abbiamo avuto la conferma che il nostro pack sta facendo scuola e può attingere a molti atleti di spessore internazionale. Con questo tour si chiude anche la prima stagione di Nick Mallet alla guida del «XV Tricolore». Il ct azzurro è soddisfatto «Abbiamo battuto Scozia e Argentina, che ci precedono entrambe nel ranking internazionale - ha dichiarato - e se tralasciamo il secondo tempo contro il Galles nel 6 Nazioni, siamo sempre stati competitivi». Sul tour estivo Mallet è soddisfatto: «Abbiamo tenuto bene il campo contro la prima squadra al mondo e battuto a casa propria chi ci precede di otto posizioni nel ranking. L'obiettivo principale in ogni caso era trovare uno-due atleti in grado di inserirsi stabilmente nel giro della Nazionale. In questo senso, penso che i risultati abbiano superato le aspettative». Il prossimo autunno (in preparazione del «6 Nazioni 2009») l'Italrugby ospiterà l'Australia l'8 novembre e l'Argentina il 15. Franco Berlinghieri

# Simeoni tricolore Campione d'Italia a futura memoria

Il veterano a 37 anni vince a Bergamo, favoriti ko  
Scatto all'ultimo giro. Sul podio Visconti e Pozzato

di Gino Sala

**UN EVIVA** e un abbraccio per Filippo Simeoni che si laurea campione d'Italia dei professionisti in barba a tutti i pronostici della vigilia, un gregario che mette nel sacco i capitani con una feroce sparata quando mancavano cinque chilometri alla conclusione. Bel

colpo, bella lezione di un pediatore che tra poco più di un mese festeggerà il trentasettesimo compleanno e che alla vigilia della gara tricolore aveva confidato all'Unità di essere nelle condizioni per tentare il colpo gobbo. Ce l'ha fatto il milanese di Desio, colui che pur indossando i panni dell'aiutante ha riportato più di una vittoria, esattamente otto prima del trionfo di ieri. Castigati tutti i personaggi indicati alla vigilia, da Visconti (secondo) a Pozzato (terzo), Ballan (nono), Cunego (dodicesimo), Ricco (ventiquattresimo) e Bettini (ventisettesimo). Un ri-

sultato che non mi sorprende e che in parte era nei miei pensieri, però soltanto da un uomo esperto, da un calcolatore carico di energie, poteva arrivare una zampata mortificante per chi è stato messo nel sacco. La lunga distanza che ha richiesto più di 6 ore di sella ha provocato numerosi abbandoni. Soltanto 56 i classificati, ben 109 i ritirati su 165 partenti. Cosa prevedibile da quando il ciclismo si è imbottito di traguardi con preferenza alla quantità e a detrimen-

Il big temporeggiano  
e a 5 km dalla fine  
l'attacco decisivo  
e il trionfo a braccia  
alzate del lombardo

to della qualità. Tredici i giri di un tracciato che aveva nel Colle Boccola il punto cruciale. Subito in avanscoperta Gobbi, Sestili, Donadello, Cosini e De Nobili, cinque garibaldini che accumulavano un grosso vantaggio, ben 15'37" su un gruppo dormiente. Un applauso a questi attaccanti in fuga per 150 chilometri. L'ultimo ad arrendersi è Sestili che ricordo come un vincitore del «nostro» Giro delle Regioni. E avanti per capire cosa bolle in pentola. S'affacciano Falzarano, Ermeti e Piemontesi, avanza Francesco Gavazzi, ma sono fuochi di paglia. E i «big» quando escono dal guscio, quando si mostrano? I «big» temporeggiano, si controllano e si stuzzicano. Eccoci nel penultimo giro con una sortita di Visconti, Ballan, Bosio e Nocentini che muore sul nascere. E siamo alla frutta, pardon alle pedale decisive. L'ultimo giro mostra 29 attaccanti. Tra costoro c'è Simeoni che sbucca dalle fila e guadagna quel poco, anzi quel tanto che gli permette d'imporsi con le mani al cielo. Così finisce il campionato, con la gioia di un atleta umile e vigoroso. Bravo Simeoni, torno a ripetere. Bravo perché sei un esempio del ciclismo dei poveri.



Le ultime pedalate vincenti di Filippo Simeoni nel campionato italiano di ieri a Bergamo

## PERSONAGGIO La querelle al Tour 2004 Quel «mobbing» di Armstrong Filippo: «Risposta al passato»

■ Gira la testa, il branco dei colleghi affamati di vittoria gli è alle spalle, facendogli sentire gli aliti sul collo. Il suo cuore batte al ritmo dei pedali ed esplose di gioia all'arrivo. Il nuovo campione italiano dei professionisti è Filippo Simeoni che tra gioie, poche, e dolori, tanti, doveva chiudere la sua carriera a fine anno, ma che ora è una sorta di «ambasciatore italiano» nel ciclismo, un uomo che ha battuto le sue sventure, rimettendosi in gioco all'età di quasi 37 anni. «La maglia tricolore la sognavo fin da quando avevo 9 anni ed oggi la mia gioia è immensa - ha detto il corridore della Ceramica Fla-

minea Bossini - questo successo è la risposta ad un passato che mi sono lasciato alle spalle e del quale non voglio più parlare». L'ammissione di colpa che gli è valsa 2 anni di squalifica per doping nel 2005, la sfida al titano chiamato Armstrong che il piccolo grande corridore milanese, diventato laziale di adozione (Sezze), ha querelato per diffamazione per le vicende del Tour 2004, sono prove di coraggio che Simeoni ha affrontato a testa alta, in una carriera che negli ultimi anni gli ha riservato lo stop ad inizio 2006 a causa della frattura di tre costole alla Tirreno-Adriatica, e nel 2007 la sta-

### Albo d'oro

Diciotto edizioni  
Da Furlan a Visconti

1990 Furlan  
1991 Bugno  
1992 Giovannetti  
1993 Podenzana  
1994 Podenzana  
1995 Bugno  
1996 Cipollini  
1997 Faresin  
1998 Tafi  
1999 Comnesso  
2000 Bartoli  
2001 Nardello  
2002 Comnesso  
2003 Bettini  
2004 Moreni  
2005 Gasparotto  
2006 Bettini  
2007 Visconti  
2008 Simeoni

gia interrotta a causa del fallimento del team Aurum. «L'anno scorso mi sono sentito colpito nell'orgoglio da Vincenzo Santoni, quando mi ha suggerito di smettere, visto che secondo lui non avevo più voglia di correre. È stato come un nuovo inizio per dimostrare il mio valore - ha raccontato - sentivo che questa corsa sarebbe stata importante per me e per la squadra, ci sono arrivato preparato e con una tattica ben precisa che ha funzionato. Ho corso molto quest'anno, ho anche sfiorato la vittoria alla Settimana Basca e il titolo italiano è il coronamento della mia carriera, di tanti anni di sacrifici, di un percorso che mi ha portato ad essere prima un grande uomo e poi un buon atleta». «Purtroppo gareggiare per un "team professional", quindi ai bordi del Pro Tour, ci tiene lontani dai riflettori ed ora spero che con questa maglia qualcosa possa cambiare» ha continuato «volevo chiudere la

mia carriera in un team laziale per cercare di incrementare il movimento della regione, ero entrato in Flaminia per crescere ed insegnare ai giovani ed oggi ho anche potuto cancellare episodi ed ingiustizie subite. Prima di partire ho detto "ci siamo" e me lo sono ripetuto nel finale, quando i battenti sono arrivati a 190, il mal di gambe che assordava ogni rumore e la gioia per la realizzazione del sogno della vita. Ora, però, prima di appendere la bici al chiodo ho un altro anno per pensarci». Ha una bella famiglia, un'attività di tabaccheria e la grande passione per la vita. Ora, però, prima di appendere la bici al chiodo ho un altro anno per pensarci. Ha una bella famiglia, un'attività di tabaccheria e la grande passione per la vita. Ora, però, prima di appendere la bici al chiodo ho un altro anno per pensarci. Ha una bella famiglia, un'attività di tabaccheria e la grande passione per la vita. Ora, però, prima di appendere la bici al chiodo ho un altro anno per pensarci.

**TENNIS** Anche Wimbledon, tra cadute e sorprese, conferma che è difficile trovare l'erede al trono della belga

## Il dopo-Henin: una poltrona per tante Jelena, Maria e le altre pretendenti

di Ivo Romano

Una poltrona per tante. Uscita di scena anzitempo l'incontrastata regina, Justine Henin, scricchiolo belga dall'inarrivabile tennis d'antan, la corsa al trono s'è fatta incerta e appassionante, intricata e altalenante. Tra alti e bassi, picchi clamorosi e cadute rovinose, trionfi più o meno inattesi e debacle più o meno sorprendenti. Di Henin ce n'è una, il resto della compagnia è tennis da terzo millennio, muscolare e omologato, monocorde e volubile. La continuità non è del tennis al femminile, che brucia carriere ancor giovani e produce sorprese a getto continuo. Parigi e Londra sono lontane, così come Ro-

land Garros e Wimbledon, tennis agli antipodi, la terra rossa di Francia e la sacra erba d'Inghilterra. Distanze enormi, al maschile. Molto meno, quando si parla di ragazze, allergeiche a qualsivoglia specializzazione, escluse rarissime eccezioni. La Henin aveva appena abbandonato la scena, Ana Ivanovic, una delle protagoniste del piccolo grande miracolo serbo, s'era issata sul trono. Performance eccezionale, senza accusare la minima debolezza. E primo successo in uno Slam, a un anno esatto di distanza dalla prima finale, persa in malo modo sul rosso parigino. Poche settimane dopo è la magia è già

svanita, stroncata al terzo turno dai colpi neanche così terribili di una cinese piccola piccola, Jie Zheng, approdata in tabellone a Wimbledon per la gentile concessione di una wild card. I colpi della Zheng, certo. Ma pure la totale amnesia della bella Ana, che pareva aver dimenticato la misura di un campo da tennis, tanto sballati era i suoi dritti, rovesci, servizi. A Parigi in finale aveva stroncato Dinara Safina, sorellina (si fa per dire) terribile di Marat Safin. Era un po' folle, proprio come il fratello. Sembra diventata un'altra, molto più riflessiva. Se Justine Henin ha salutato l'allegria compagnia un po' è anche colpa sua, che l'aveva asfaltata sulle terra di Berlino, insinuando

dubbi e quesiti nei suoi incerti pensieri. Uno scorcio di stagione da protagonista, una finale persa al Roland Garros. T'aspetti la consacrazione, arriva la bocciatura. Fuori anche lei al terzo turno, ma in tre tiratissimi set, per mano dell'israeliana, Shahar Peer, che quanto meno non è un'illustre sconosciuta. Magari lo era finora Alla Kudryavtseva, russa come la sua vittima, Maria Sharapova, che sui prati londinesi aveva trionfato in passato e mai era uscita così presto, neppure al suo primo approdo, non ancora sedicenne. Ha appeso in vetrina le sue candide «mise», ha fatto sì che tutto il mondo ne apprezzasse il disegno di classe, ma intanto aveva smarrito per stra-



Ana Ivanovic



Maria Sharapova



Jelena Jankovic

da le sue doti di tennista, senza riuscire a raccattare un po' nel corso di un match da saga degli orrori. Un anno fa, da queste parti, mille pronostici s'erano liquefatti come neve al sole, quando Marion Bartoli, giunonica francese dal colpi allo specchio (dritto e rovescio a due mani) s'era spinta fino in finale, salvo lasciare spazio a Venus Williams, una regina di questi giardini. Fuoco di paglia, spento appena una stagione dopo. L'ha stroncata

la statunitense Bethanie Mattek, al tramonto della prima settimana del torneo. Punti pesanti da sottrarre, fiducia da riconquistare, classifica da risollevarsi. Altre grandi (o ex tali) si sono arrese per cause di forza maggiore. Un paio di ex regine, che qui hanno indossato la corona. Amelie Mauresmo, depositaria di un tennis sublime, ha una coscia «bucata», impossibile che andasse molto avanti. Lindsay Davenport, ex numero uno poi dive-

nuta mamma quindi tornata sui court, ha dovuto alzare bandiera bianca dinanzi a un problema al ginocchio. Un'autentica ecatombe di protagoniste di spicco. Resta Jelena Jankovic, che non avrebbe il tennis per questa superficie, ma può approfittare delle altrui debacche. E le sorelle Williams, che neanche saranno al top della forma, ma a Wimbledon tradiscono di rado. Una poltrona per tante. Aspettando la nuova indiscussa regina.

### Scacchi

ADOLVIO CAPECE

## A Saint Vincent tutto pronto per le semifinali di categoria

■ A Saint-Vincent conta la categoria!

Non manca molto all'inizio della semifinale del campionato italiano, che qualificherà i primi quattro per la finale di dicembre: il via sabato 19 luglio a Saint-Vincent. In contemporanea si svolgono campionati di categoria per le categorie minori. Dopo la scarsa partecipazione numerica delle scorse edizioni, questa volta il torneo è stato organizzato realmente per «categoria» e non per «punteggio elo». In questo modo anche chi è formalmente retrocesso può di nuovo giocare con i pari grado. Dovrebbe essere una soluzione per incrementare il numero dei giocatori. Se anche in questo modo non dovesse succedere, sarà necessario che la Federazione riveda tutto il concetto della manifestazione. I tornei saranno sospesi domenica 20 luglio per permettere la disputa del campionato italiano semilampo (15 minuti a testa per partita) poi si riprenderà lunedì 21 per concludere domenica 27. Tornei aperti a tutti, per informazioni ed iscrizioni

www.scacchivda.com oppure tel. 347-2513645.

### Torneo di Dortmund

È iniziato ieri a Dortmund il torneo Sparkassen: formalmente, in base alla media del punteggio internazionale (punteggio elo) è un po' più debole delle scorse edizioni, ma questo dipende dalla presenza di Nepomniachtchi, invitato in quanto vincitore dell'Open Aeroflot, e dei due tedeschi, Naiditsch e Gustafsson che abbassano la media stessa, per quanto Naiditsch abbia vinto a sorpresa l'edizione 2005. Ma saggiamente gli organizzatori non si sono preoccupati del fatto di avere un torneo di «categoria 18» piuttosto che di «categoria 20» e hanno dato spazio ai giocatori di casa. Tra gli otto giocatori in gara anche Vladimir Kramnik, forse al suo ultimo impegno prima di battersi con Anand, dal 14 ottobre al 2 novembre a Bonn, titolo mondiale in palio; Kramnik ha vinto lo Sparkassen otto volte, comprese le due ultime edizioni. Leko ha vinto nel 1999 e nel 2002. Per Ivanchuk è invece la prima partecipazione. I giocatori in ordine di sorteggio Gustafsson, Naiditsch, Mamedyarov, Ivanchuk, Van Wely, Leko, Nepomniachtchi, Kramnik. Sito internet www.sparkassen-chess-meeting.de/ con le partite trasmesse in diretta ma posticipate sul reale, con circa un quarto d'ora di differenza.

### La partita della settimana

Una graziosa miniatura dal torneo di Conegliano, in cui si è registrata la bella prestazione di Daniele Ginocchio che ha definitivamente ottenuto il titolo di Maestro internazionale. Inkirov - Jovanic (Gioco Piano) 1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ac4 Ac5 4. d3 Cf6 5. Cc3 h6 6. 0-0 d6 7. Cd5 0-0 8. c3 C:d5 9. A:d5 Ce7 10. Ab3 Ab6 11. a4 c6 12. d4 Cg6 13. Ae3 Df6 14. a5 Ac7 15. d:e5 d:e5 16. Cd2 Cf4 17. Cc4 Te8 18. Dc2? (ora il Nero dispone della combinazione vincente) C:g2!+ 19. R:g2 Ah3+! 20. Rg3 (oppure 20. R:h3 Df3+ 21. Rh4 Ad8+) Ad8! 21. f4 Dh4+ 22. Rf3 Dg4+ abbandona (dopo 23. Rf2 segue Ah4 matto).

### Fabiano Caruana a Bologna

Pieno successo dell'esibizione in simultanea del campione italiano Fabiano Caruana sabato a Bologna, nonostante un risultato inferiore alle aspettative: 19 vittorie, 7 patte e 4 sconfitte (hanno vinto Elisa Chiarion, Guido Caprio, Simone De Filomeno e Marco Fiducioso). La presenza di Caruana ha suscitato notevole interesse e molti quotidiani gli hanno dedicato ampio spazio nella cronaca locale. Si è occupato di Fabiano anche il tg di Italia 1, con un'intervista in cui il ragazzo, con una bella voce baritonale, ha detto chiaramente che punta a diventare «campione del mondo». Ora si attende con curiosità di sapere se Caruana, con l'aggiornamento delle graduatorie mondiali che sarà diramato domani, il ragazzo sarà riuscito ad entrare tra i primi cento giocatori al mondo.

### La partita

#### Papin-Ovetchkin

■ Voronezh (Russia) giugno 2008  
■ Il Nero muove e vince  
■ Si vince con una mossa decisamente inattesa!



#### Soluzione

La partita è continuata con la sorprendente Cf4 matto!!  
varante principale 2. g:f3; 3. g:f3; 4. Re2.  
Bianco ha abbandonato. Molto bello il matto nella  
1...f3!, e il





# Verdetto

«JANIN, JANIN È DIFFAMATORIO»: ISRAELE  
CONTRO DOC SU MASSACRO IN CISGIORDANIA

Ci sono voluti cinque anni per arrivare al verdetto. E visto il tema della causa è facile capire il perché. Stiamo parlando, infatti, di un processo per diffamazione intentato da cinque soldati israeliani contro il regista palestinese con passaporto israeliano Muhammed Bakri, autore di *Janin, Janin*, il pluripremiato film documentario sul massacro condotto dall'esercito israeliano, nell'aprile 2002, nel campo profughi palestinese di Janin in Cisgiordania. Dopo cinque anni, dunque, il tribunale distrettuale di Tel Aviv ha



respinto la richiesta di indennizzo dei soldati, ma si è comunque espresso contro il film definendolo «diffamatorio» nei confronti di tutte le forze israeliane. Secondo il giudice di Tel Aviv «Bakri non ha tuttavia dimostrato che il contenuto del suo film sia veritiero», ma del resto nonostante le denunce di numerose organizzazioni umanitarie Israele non ha mai aperto una commissione d'inchiesta sull'accaduto. Per i soldati israeliani «la sentenza odierna rappresenta una vittoria per quanti sostenevano che si tratta di un film menzognero». Va da sé che *Janin, Janin* non ha mai avuto una distribuzione in Israele ed è stato proiettato solo nelle Cineteche e in aule universitarie. Il suo regista, Bakri, è da tempo che denuncia di essere ormai totalmente boicottato nel suo paese, al punto da non lavorare più. In Europa il film è passato su Artè e a numerosi festival.

Gabriella Gallozzi

**CINEMA & STORIA** Attesissimo non solo in Germania il film sulla storia del gruppo terrorista tedesco (Raf) firmato da Uli Edel, noto per *Christiana F.* Un cast d'eccezione con Ganz, la Geddeck e Bleibtreu. E forse si vedrà a Venezia

di Gherardo Ugolini / Berlino

**C**hi se li ricorda i terribili anni di piombo tedesco? Quanti ragazzi della paciosa Germania di oggi sanno chi siano stati Andreas Baader e Ulrike Meinhof, che cosa si proponesse il gruppo della Rote Armee Fraktion, quali le tensioni e le angosce di quell'epoca, consegnata alla storia come la stagione dell'«autunno tedesco»? Correva l'anno 1977, quando i terroristi della RAF misero a segno il loro colpo più spettacolare: il sequestro e l'omicidio di Hanns-Martin-Schleyer, il presidente della Confindustria



Andreas Baader ed Ulrike Meinhof in una foto d'epoca. In basso i loro interpreti Moritz Bleibtreu e Martina Geddeck

**FILM** Dal '78 a oggi molte le opere  
**Il terrorismo tedesco da von Trotta a Fassbinder**

Il racconto cinematografico del terrorismo tedesco inizia con *Germania in autunno* (1978), opera collettiva di vari registi tedeschi di sinistra (Kluge, Fassbinder, Schlöndorff) che denunciano il clima di caccia alle streghe creato dalla polizia con la scusa della lotta al terrorismo. Un anno dopo Fassbinder smaschera con *La terza generazione* l'ingenuità e l'inettitudine dei terroristi, prigionieri di visioni schematiche e utopistiche. Il 1981 è l'anno di *Ami di piombo*, straordinaria pellicola di Margarethe von Trotta, Leone d'oro a Venezia. Interpretata da Barbara Sukowa e Jutta Lampe, il film affronta la tematica da un'angolazione affatto politica, giocata sul rapporto tra due sorelle (una delle quali sceglie la strada del terrorismo e finisce «suicidata» in carcere). Nel 1987 il regista tedesco Reinhard Hauff vince tra grandi polemiche l'Orso d'oro al Festival di Berlino con *Stammheim*, una ricostruzione quasi documentaria del processo alla banda Baader-Meinhof e del «suicidio» dei terroristi nel carcere vicino a Stoccarda. In tempi più recenti Volker Schlöndorff nel *Silenzio dopo lo sparo* (1999) ha narrato la vicenda di una terrorista rifugiata nella DDR. Da ultimo Christopher Roth ha ricostruito nel film *Baader* (2003) la vita spericolata del fondatore della RAF fondendo realtà e fiction.

gh.u

# Torna la Baader-Meinhof, al cinema

tedesca. Seguì una catena interminabile di attentati e assassini che è andata avanti fino all'aprile del 1998, quando l'ultima generazione del gruppo ha decretato il proprio scioglimento e la fine della lotta armata. A tre decenni di distanza da quegli eventi in Germania i più sembrano averne rimosso il ricordo, anche se ogni tanto l'argomento torna d'attualità con un inevitabile corollario di polemiche. È accaduto nel 2005 in occasione di una mostra berlinese su arte e terrorismo. E poi di nuovo lo scorso anno, quando il presidente della Repubblica ha negato la grazia a Christian Klar, uno degli ultimi membri della RAF rimasti in carcere. Il fatto è che gli anni di piombo rappresentano un passato scomodo, un «passato che non passa», si potrebbe dire mutuando la formula che si applica di solito alle vicende del Terzo Reich. È soprattutto il cinema in Germania a misurarsi con la memoria del terrorismo. L'hanno fatto in passato registi celebri e meno celebri, da Margarethe von Trotta a Volker Schlöndorff, da Reinhard Hauff a Christopher Roth. Ora ci prova di nuovo una pellicola che è stata appena ultimata e il cui trailer dal ritmo adrenalinico viene proiettato in questi giorni nei cinema tedeschi. L'uscita ufficiale del film



**Nel film c'è anche il racconto delle morti ancora oggi misteriose dei terroristi. «Credo che la Meinhof sia stata suicidata», dice la Geddeck**



Baader-Meinhof ed uscirà in Germania il 25 settembre) e l'ha diretto Uli Edel, apprezzato regista di *Christiane F.*, *noi ragazzi dello zoo di Berlino*. Nel cast si trovano più o meno tutti i nomi dei principali talenti tedeschi del momento. C'è Moritz Bleibtreu nel ruolo di Andreas Baader, il fondatore e leader carismatico del gruppo. C'è Martina Geddeck che interpreta Ulrike Meinhof, la donna che non fu mai una leader della RAF, ma che nelle vicende del terrorismo tedesco diventò un punto di riferi-

mento simbolico per aver organizzato nel 1970 la fuga di Baader e di altri militanti dal carcere. La parte di Gudrun Ensslin, la fidanzata di Baader e numero due dell'organizzazione, è affidata a Johanna Wokalek, mentre Bruno Ganz è Horst Herold, il capo della squadra di investigatori anti-terrorismo che nel 1972 riuscì ad arrestare i leader del gruppo.

Il sogno del produttore Bernd Eichinger è di bissare l'interesse e il successo del precedente *La caduta*, la pellicola sugli ultimi giorni di Hitler nel bunker di Berlino con Bruno Ganz nei panni del dittatore. «Probabilmente quest'opera sarà ancora più controversa di quella su Hitler - ha dichiarato Eschinger - perché il terrorismo dell'estrema sinistra è un capitolo della storia tedesca che non è stato veramente affrontato e molti fatti storici sono scoperti o rivelati solo oggi».

La sceneggiatura si basa sull'omonimo libro-inchiesta del giornalista Stefan Aust, ex caporedattore del settimanale *Der Spiegel*. Aust è un testimone privilegiato degli anni di piombo, visto che all'epoca era molto vicino alla RAF e grande amico personale di Ulrike Meinhof, tanto da occuparsi delle sue due figlie mentre la terrorista era latitante. Il raccon-

to si concentra soprattutto sugli inizi: nel clima di contestazione dei tardi anni Sessanta molti giovani si convincono che la guerriglia urbana sia il mezzo più idoneo per combattere in nome del comunismo e dell'anti-imperialismo. Andreas Baader, proletario con un passato di piccoli crimini, si cimenta nelle sue prime azioni terroristiche, per poi fondare, con la giornalista Ulrike Meinhof, la cosiddetta banda Baader-Meinhof. Le polemiche che il film potrebbe suscitare riguardano uno dei punti più misteriosi della vicenda terroristica tedesca: la morte in carcere della Meinhof (nel 1976) e soprattutto quella di Baader e dei suoi compagni (nel 1977). Molti in Germania sono convinti che sia vera la versione ufficiale secondo cui i terroristi si sarebbero suicidati, ma resta fortissimo il sospetto di un assassinio, se non altro perché pare impossibile che i detenuti in un carcere di massima sicurezza come quello di Stammheim potessero essersi procurati delle armi da fuoco. «In Germania non è ancora facile affrontare certi argomenti - ha dichiarato al proposito l'attrice Martina Geddeck - ma io credo che la Meinhof sia stata «suicidata» dalla polizia così da dare un esempio agli altri membri del gruppo».

**FESTIVAL** Si è conclusa la rassegna diretta da Giovanni Spagnoletti con la vittoria di un film malese. Tra gli ospiti di questa edizione numero 44 anche Dario Argento  
**A Pesaro il Sessantotto «rebelde» di Pino Solanas e la Germania della scuola berlinese**

di Caterina Taricano / Pesaro

**S**i è conclusa l'altro giorno, con la vittoria del malesiano *Flower in the pocket* di Liew Seng Tat, l'edizione numero 44 della Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro, diretta da Giovanni Spagnoletti. Un festival vivo dal 1965 e che resta di «tendenza», come lo definisce Bruno Torri, uno degli storici soci fondatori con Lino Micciché, fiero del fatto che rimanga indenne da mode, «red carpet», divi e divette. Dimostrazione evidente di ciò è innanzitutto la scelta di ospitare, in occasione dell'anniversario del '68, l'imponente *L'ora dei fomi* di Fernando Solanas, pellicola che vinse all'epoca il premio della critica e che rappresenta meglio di qualunque altro film, le vicende del travagliato '68 pesarese: «Erano più di duecento gli stu-

denti che da tutta Italia erano venuti alla Mostra per contestarci - ricorda Torri - ma grazie alla proiezione del film di Solanas e soprattutto grazie al suo impegno nel dialogare con loro, riuscimmo a trovare un punto d'incontro». Più di quattro ore di film, articolato in tre parti e diviso per capitoli, sulla lotta peronista durante la dittatura militare, una combinazione di sequenze di notiziari, interviste, frammenti di altri film, inserti grafici e pubblicitari, che andando contro lo spettacolo cinematografico in senso classico, si poneva anche in contraddizione con la passività dello spettatore. «Ogni spettatore o è un codardo o un traditore», recitava, infatti, la frase di Franz Fanon impressa sotto lo schermo durante la proiezione. «Un documentario che fornì gli strumenti per un grandissimo dibattito culturale e che giocò un ruolo di vera soli-

darietà verso tutti quei paesi oppressi dalla dittatura», ha sottolineato, nel suo italiano un po' incerto ma fortemente espressivo, lo stesso Solanas, arrivato dall'Argentina per incontrare il pubblico pesarese. Il regista ha ricordato le difficili condizioni politiche e tecnologiche in cui venne girato il film, le proiezioni se-

**Solanas ha mostrato il suo storico «L'ora dei fomi»**  
**Bruno Torri ricorda le contestazioni del '68 con gli studenti al festival**

grete, la paura della polizia e poi finalmente l'invito da parte di Valentino Orsini, allora direttore artistico della Mostra, a venire in Italia. Il profondo legame che il Festival di Pesaro ha con le proprie origini è però qualcosa che non si limita solo al racconto e alla conservazione di una memoria storica, ma che va oltre: l'essere radicato al suo territorio, la ferma convinzione di mantenere vivo un apparato critico del cinema, il coraggioso rifiuto della dimensione mondana, ci forniscono infatti la misura della forte ed immutata identità della manifestazione. «Il cinema è cambiato - ammette Torri - ma noi tentiamo di conservare la profondità di analisi e di critica che ci ha sempre contraddistinto, cercando di restare fedeli alla ricerca del nuovo laddove si manifesta». Ricerca, che se da una parte, quest'anno, ha portato il festival fuori dall'Euro-

pa, sulle orme di registi come il malese Amir Muhammad, dall'altra lo ha ricondotto sui sentieri ancora meno noti del cinema tedesco contemporaneo, una piccola costellazione di nomi che tocca tutta la Germania, ma che trova nella cosiddetta «scuola berlinese» i suoi esponenti di punta. Tratto distintivo di questa nuova ondata teutonica è il tentativo di raccontare la Germania di oggi non più per grandi problematiche, ma attraverso l'esperienza personale. Evento speciale di questa 44ª edizione è stata la retrospettiva dedicata a Dario Argento, uno dei registi più genuinamente visionari e sessantottini del cinema contemporaneo, culminata nell'attesa tavola rotonda che ha visto Argento confrontarsi con critici, criminologi e psicoanalisti, ma soprattutto con quella platea di fans che negli anni gli dimostra indiscussa fedeltà.



Torino

Table of cinema listings for Torino, including theaters like Affieri, Ambrosio Cinecafe, Arlecchino, Centrale, Cinema Teatro Baretti, Cineplex Massaua, and others. Lists show showtimes and prices.

Table of cinema listings for other locations, including Medusa Multisala, Nazionale, Pathe Lingotto, and others. Lists show showtimes and prices.

Table of cinema listings for locations like Borgoro Torinese, Carmagnola, Cinerama Sotto Le Stelle, and others. Lists show showtimes and prices.

Table of cinema listings for locations like Edna, Orbassano, Pinerolo, and others. Lists show showtimes and prices.

Teatri

Table of theater listings for Torino, including theaters like Agnelli, Alfa, Alfieri, Belleville, and others. Lists show showtimes and prices.

Table of theater listings for locations like Colosseo, Erba, Ex Acciaierie Ilva, and others. Lists show showtimes and prices.

Table of theater listings for locations like Onda Teatro, Piccolo Regio Puccini, and others. Lists show showtimes and prices.

Table of theater listings for locations like Vittoria, Monterosa, and others. Lists show showtimes and prices.

Servizio SMS de l'Unità. Due modi per essere sempre informati. Puoi sceglierli entrambi.



Per chi si abbona al Servizio NEWS, ogni settimana in REGALO\* una vignetta di Staino per tutto il 2008. Escluso il mese di Agosto.

news servizio in abbonamento

Ogni giorno NEWS in tempo reale via SMS sul tuo telefonino. (3 SMS al giorno)

Per abbonarti o per riattivare il tuo vecchio abbonamento invia UNITA ON al numero 48485.

striscia rossa servizio in abbonamento

Un SMS al giorno con la Striscia Rossa della testata.

Per abbonarti o per riattivare il tuo vecchio abbonamento invia STRISCIAROSSA ON al numero 48485.

Servizio in abbonamento. Per i clienti VODAFONE il costo del servizio è di 0,30 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto. Il costo di ogni SMS inviato a 48485 dipende dal proprio piano tariffario. Per i clienti TIM il costo del servizio è di 0,3098 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto e di 0,1240 € IVA inclusa per ogni SMS inviato. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 0,30 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto e di 12,4 centesimi IVA inclusa per ogni SMS inviato. \* Wallpaper in regalo, escluso traffico wap. Verifica la compatibilità con il tuo telefonino sul sito internet www.unita.it



ORIZZONTI

# A tutta velocità verso l'inciviltà

**UNA GIORNATA QUALSIASI**

di traffico cittadino, strisce pedonali e semafori rossi saltati e aiuto che corrono sulle corsie preferenziali. Il codice della strada è carta straccia, il tacito patto è «facciamo come ci pare». Pazienza collettiva o segno dei tempi?

di **Giuliano Capecelatro**

Il motorino schizza veloce, in uno scoppio di urla sguaiate dei due giovani in sella, sull'ampio marciapiede che costeggia il mare. Corre parallelo alla scogliera che protegge via Caracciolo dagli assalti delle onde. Le grida dementi sono una sirena che avverte i passanti: levatevi di mezzo, se no...  
Nelle notti dei week end, il lungomare ospita una sarabanda infernale. Una teoria interminabile di automezzi converge da ogni angolo della città. Poderosi Suv, che a fatica transitano nel budello dei vicoli, cercano qui le vaste praterie cui sarebbero destinati. Le due ruote sono sciami d'api impazzite: si slanciano furiose in ogni spazio vuoto. Un frenetico zig zag, a colpi di deretano di conducenti che si considerano maghi della guida e piroettano nella massa di metallo che avanza a strappi. Ogni regola è abolita. Cancellata da un tacito patto tra conducenti: adesso facciamo come ci pare. Una signora si disinteressa alle persone che, sulle strisce, tentano di traghettare da una sponda all'altra della Riviera di Chiaia. Anzi accelera, per far capire ai pedoni che è meglio non osare troppo.  
In un quadro a tinte forti e dalle vibrazioni esasperate Napoli offre, come spesso le capita, un'icastica anticipazione del futuro prossimo venturo. In parte già un presente. Una circolazione congestionata e folle. Con il codice della strada ridotto a carta sporca; e *nisciuno se ne importa*, chioserebbe Pino Daniele. Un assaggio di quanto altrove è comunque in fase di avanzata incubazione.  
Esteso, ovunque, il repertorio delle infrazioni. Macchine stravaccate sui marciapiedi, resi impraticabili. Freccie di segnalazione inutilizzate. Strisce pedonali saltate con noncuranza. Ciclomotori che, oltre a parcheggiarli, usano i marciapiedi come corsie preferenziali. Motorini, e macchine, che vanno contromano per fare prima. Forniscono un congruo contributo anche i pedoni che, nel marasma generale, sempre più si lanciano in avventurosi attraversamenti a semaforo rosso. Nella sinfonia isterica di clacson, motori e smarmittamenti. Le multe, «elevate» - di solito secondo i bisogni di cassa dei Comuni - sono tanto arbitrarie e casuali da generare una nuova forma di ingiustizia. Un balzello «a chi tocca tocca».

Forse tutto ha origine un secolo fa. Nel 1908, un imprenditore pieno di idee, Henry Ford, mise al mondo a Detroit la Ford T, primo esemplare di automobili di serie. L'anno successivo, il 20 febbraio 1909, il quotidiano *Le Figaro*, pubblicava in prima pagina un decalogo estetico steso da «un talento notevole e focoso», Filippo Tommaso Marinetti. Con prosa roboante, il «giovane poeta italiano e francese» proclamava, al punto quarto del *Manifesto del Futurismo*, «Un'automobile da corsa col suo cofano adorno di grossi tubi simili a serpenti dall'alto esplosivo... è più bella della Vittoria di Samotracia». Insomma, la povera *Nike*, ritrovata appena una quarantina di anni prima (nel 1863) in una serena isola dell'Egeo, dopo l'oltraggio

del tempo che l'aveva mutilata di braccia e testa, veniva sbeffeggiata da una nuova concezione della vita. La compostezza classica di cui parlava non era che anticaglia, obbligata a cedere il passo al nuovo idolo. Che guidava la marcia del Progresso.  
La velocità da semplice concetto fisico assurgeva ad ideologia ed allungava i propri tentacoli sul mondo. Proprio Henry Ford in quegli anni era riuscito ad accelerare e razionalizzare i tempi di fabbricazione delle automobili con la catena di montaggio. Si incrementava la produzione. E si creava un nuovo ordine del mondo. Da allora, un'ecatombe. La prima persona a finire sotto un'automobile - racconta la giornalista inglese Jessica Williams nel suo *50 fatti che dovrebbero cambiare* -

re il mondo (Ponte alle Grazie 2005, pagg. 250, euro 14) - fu una suddita britannica di quarantatré anni, Bridget Driscoll, che il 17 agosto 1896 attraversava tranquilla una strada di Londra, e tutto si aspettava tranne che ve-

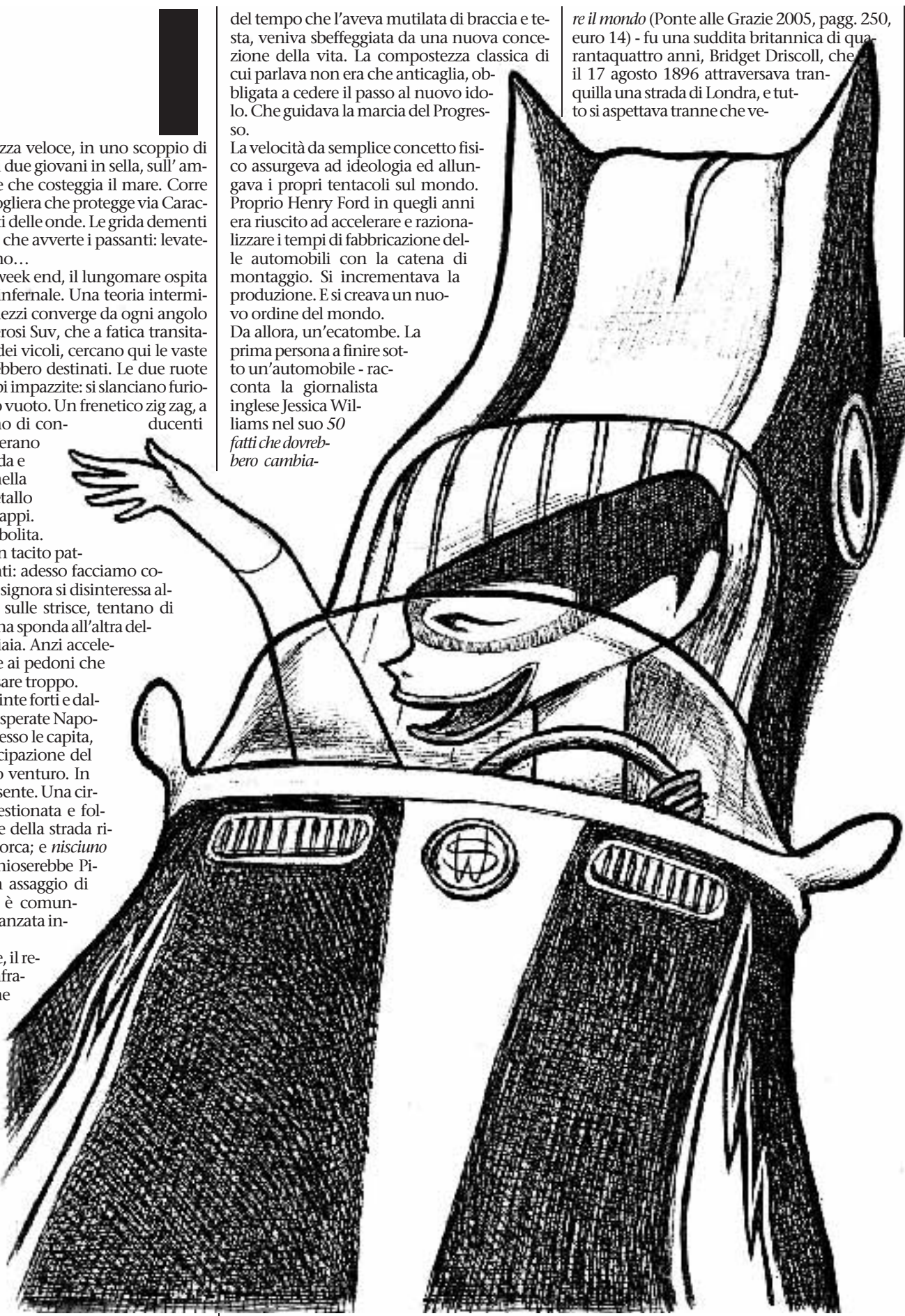
dersi venire adosso quel mostro meccanico. I morti sono cresciuti esponenzialmente: pedoni per il 65%. Nel 1960, riporta ancora la Williams, il presidente Usa John F. Kennedy indicava gli incidenti stradali come «forse il più grande dei problemi della sanità pubblica della nazione». Da quel 1896 ad oggi, i decessi sulle strade sfiorano i trenta milioni. Più una decina di milioni di feriti e menomati. La media annuale, inferisce la Williams, è di un milione e settecentomila morti: due persone al minuto. Cifre da conflitto mondiale. Una guerra è in atto nelle strade del mondo. Una selvaggia *struggle for life* che se ne infischia delle regole ufficialmente stabilite ed opera una selezione cieca. Perché la violazione delle regole afferma una regola fondamentale: si impone chi è più prepotente, più forte. Chi è più furbo e se ne frega dell'etica. Ci sono strani rimandi tra il comportamento al vo-

**EX LIBRIS**

«Papà, abbiamo fatto una cosa terribile!»  
«Avete sfasciato la macchina?» «No!»  
«Avete resuscitato i morti?»  
«Sì!»  
«Ma la macchina sta bene?»  
«Sì»  
«Ah, allora tutto ok!»

Dialogo tra Bart, Lisa e Homer Simpson

lante e certe derive politiche. Nel 1962, il regista Dino Risi girò un gran bel film, *Il Sorpasso*, acuta rappresentazione dell'Italia del boom economico. Se avesse ripreso la metafora automobilistica per descrivere l'Italia dei suoi ultimi anni, l'avrebbe con ogni probabilità intitolato *L'ecidio*. Si procede di strage in strage: del sabato sera, da alcol, da droga. Da eccesso di velocità. Al fondo, un fatto di cui nessuno ancora vuole tener conto. Ai livelli attuali di popolazione mondiale, quasi sette miliardi in crescita spensierata e incosciente, il trasporto privato come modalità principale è ampiamente obsoleto. Quanto gli squilibri di tromba un po' esaltati del giovane poeta italo-francese. E la vituperata *Nike* avrebbe le carte in regola per assicurarsi la rivincita, uscire dall'asettico silenzio del Louvre e indicare un più assennato modello di vita.



Disegno di Francesca Ghermandi. In alto Gherardo Colombo



**L'INTERVISTA** L'ex magistrato Gherardo Colombo ora vicepresidente della Garzanti

«Nessuno si rende conto che le regole servono per vivere democraticamente»

«Sono stato magistrato per trentatré anni, mi è capitato di conoscere le situazioni più varie, ed ho constatato che è quasi impossibile far funzionare la giustizia dall'interno. Per questo ho pensato di dimettermi per cercare di aiutare i ragazzi, ma anche gli adulti, a riflettere sulle regole».  
La stagione di Mani pulite, l'illusione effimera che l'Italia cominciasse a emendarsi da alcuni dei suoi più sordidi peccati, è lontana. Gherardo Colombo, uno degli elementi di spicco del pool, passato anche per l'esperienza dell'indagine sulla P2 e dei processi a Berlusconi, un anno fa ha riposto, molto prima della scadenza naturale, la toga. Ma con l'idea che *pacta sunt servanda*, che le regole, cemento indispensabile di ogni comunità, vadano rispettate. «La giustizia funziona male. In termini di tempi, ma anche di risultati, che fanno pensare che non sempre la giustizia sia uguale per tutti: chi viene arrestato in flagranza di reato, spesso finisce per scontare la pena prima ancora di arrivare in appello; chi è processato a piede libero va incontro a tempi lunghissimi, che possono portare anche alla prescrizione. Credo che il malfunzionamento della giustizia, dipendente da una serie di fattori, abbia la sua prima causa nel cattivo rapporto tra il cittadino e le regole, dovuto anche alla scarsa comprensione di queste ultime».  
È una sorta di missione laica, quella intrapresa dall'ex magistrato. Che, abbandonata la Cassazione, ha accettato la proposta di entrare nella Garzanti da vicepresidente e ha deciso di dedicarsi ad un incessante pellegrinaggio tra scuole,

università, parrocchie. Per discutere, riflettere, sulle regole. Tema anche di un suo recente libro, quasi un manuale: *Sulle regole* (pp. 160, euro 14, Feltrinelli).  
«È necessaria una cultura condivisa delle regole. Il libro, che avevo pensato con Feltrinelli prima ancora di dimettermi dalla magistratura, ha lo scopo di stimolare la riflessione sulle regole e sul loro rapporto con le persone. Sulle regole, che esistono necessariamente, se si vive insieme, e organizzano la società distribuendo tra i suoi componenti poteri e doveri. In una società fortemente gerarchizzata, la disuguaglianza è regola: così un tempo si riteneva giusta l'esistenza di padroni e schiavi. Giustizia è una parola ambigua, che cambia a seconda di come si organizza la società».  
Due i poli. La società verticale, cioè con una rigida gerarchia e una competizione sfrenata intorno al totem del potere, in cui l'essere umano stenta ad affrancarsi dalla condizione di stru-

**E le norme della convivenza civile? Chi se ne importa Oggi si impone chi è più forte e più prepotente**

mento. E la società orizzontale, che riconosce uguale dignità ad ogni persona, dove la gerarchia sfuma e lascia il posto a un modello ispirato piuttosto alla cooperazione. In mezzo, nella realtà storica, una miriade di forme che presentano tratti dell'una e dell'altra. «La nostra Costituzione ha tracciato nel 1948 la strada verso l'orizzontalità. E sulla stessa linea qualche mese dopo si è posta anche la Dichiarazione universale dei diritti umani. La Costituzione garantisce i diritti fondamentali di tutti, non solo di quanti sono nati nell'Unione europea. Ma non sempre viene messa in pratica. Si ragiona spesso in termini di vantaggi immediati, di oggi o del giorno dopo, e la persona non è vista come valore».  
Vista nell'ottica della realpolitik, l'orizzontalità ha un vago sapore di utopia. Il mondo presenta scenari futuri, in tempi non lontani, si sarebbero definiti prerivoluzionari. «La stragrande maggioranza del pianeta vive ai limiti della sopravvivenza. Ma non credo per nulla alla rivoluzione violenta, che nega la dignità delle persone che ne sono oggetto e che in passato si è limitata, il più delle volte, a sostituire chi stava al potere, piuttosto che modificare il modello di organizzazione sociale. Il cammino verso l'orizzontalità è lungo, lento. E richiede fin da oggi l'impegno di tutti».

**FESTIVAL** Da luglio a ottobre la lunga rassegna di musica, danza, arte e letteratura

## Classica e contemporanea: Ravello a tutta cultura

di **Andrea Barolini**

Centotrentasette giorni di spettacoli con 143 eventi: più di uno al giorno, fino al 31 ottobre. Con 850 artisti provenienti da 20 Paesi. L'edizione 2008 del Ravello festival è ricca di avvenimenti, di novità e, soprattutto, di progetti futuri. «Il nostro obiettivo - ha spiegato il presidente della Fondazione Ravello, Domenico De Masi - è di fare di Ravello la Salisburgo italiana». Ma il progetto a cui gli organizzatori stanno lavorando è perfino più ambizioso di quello della città austriaca: «Dal 2009 - prosegue De Masi - il nostro diventerà un festival culturale permanente: durerà 365 giorni all'anno». Un salto di qualità (e di quantità) enorme. L'imponente macchina organizzativa potrà contare però sull'apporto dei giovani della Scuola di Management culturale della città campana, che ha già sfornato oltre

100 specialisti. E sull'Auditorium di Oscar Niemeyer che, dopo otto anni di vicende tormentate, sarà inaugurato il prossimo 30 novembre e che è destinato ad ospitare gli eventi durante l'inverno. Intanto il festival è iniziato con il concerto inaugurale sul palco del Belvedere di Villa Rufolo, con la percussionista Evelyn Glennie e la Pra-

**Per il prossimo anno dice il presidente della Fondazione Domenico De Masi l'obiettivo è farla durare tutto l'anno**

gue Philharmonia diretta da Eduard Zilberkant. Spazio poi all'Orchestra di San Carlo di Napoli, diretta da Jeffrey Tate e Ascher Fisch che si esibirà in due concerti dedicati a Wagner (come da tradizione), a Verdi e a Strauss (il 19 e 25 luglio). Nella notte di San Lorenzo, invece, si terrà il «concerto all'alba» con la Nuova Orchestra Scarlatti diretta da Aurelio Canonici. Ancora musica sinfonica il 6 settembre, con il ritorno a Ravello del violinista Uto Ughi. Molti anche gli appuntamenti dedicati alla danza. Evento clou il 16 luglio, con lo spettacolo *L'uomo e la donna della Modern Dance* al quale parteciperanno, nella stessa serata, Martha Graham e José Limon. Musica soprattutto, dunque, come vuole la tradizione del Festival. Ma anche mostre, come quella allestita dalla Perna Foundation che presenterà, in anteprima, le opere di 18 artisti del Mediterraneo, e *Intolerance* a cura di Achille Bonito Oliva.



# La sesta estinzione di massa (forse) può attendere

**MOLTE SPECIE** animali e vegetali si stanno estinguendo a grande velocità, ma i paesi emergenti mostrano interesse per la tutela della biodiversità. E a Bonn 190 paesi hanno preso decisioni significative

■ di Pietro Greco

In Congo, come documenta la rivista *Science* a metà giugno, l'estinzione delle specie continua. In Cina, grazie al divieto di tagliare e commerciare legna, in alcune riserve l'estinzione si è quasi fermata. E in Brasile la riforestazione costituisce, per molte specie, una nuova e concreta chance di sopravvivenza. Le vicende della biodiversità nel mondo stanno cambiando. La sesta grande estinzione di massa nella storia della vita può essere evitata. Questo era, almeno, l'obiettivo dei rappresentanti dei 190 diversi paesi che hanno dato vita alla nona Conferenza delle Parti che hanno sottoscritto la convenzione delle Nazioni Unite sulla biodiversità, che si è tenuta a Bonn nello scorso mese di maggio. Con risultati interloccutori. Ma, forse, non del tutto irrisori. Sebbene una definizione conclusiva ancora non esista, possiamo considerare la biodiversità come il numero delle diverse specie viventi sul pianeta. Non sappiamo quale sia questo numero. Finora gli scienziati hanno classificato 2 milioni di specie viventi, ma c'è chi giura che il numero è almeno 5 se non 50 volte superiore. Il guaio è che questa biodiversità si sta erodendo. Con una velocità sconosciuta in passato e superiore, si calcola, anche a quella delle cinque grandi estinzioni di massa registrate negli ultimi 500 milioni di anni (si definiscono estinzioni di massa quelle in cui scompaiono almeno il 60% delle specie).

L'uomo è la principale concusa di questa veloce erosione. E le Nazioni Unite, fin dal 1992, hanno proposto una Convenzione per evitare che l'erosione si trasformi nella sesta estinzione di massa. Sarebbe una perdita enorme. In termini biologici. Ma anche in termini economici. Sia perché il 40% dell'economia dell'uomo è in qualche modo legata alla varietà delle specie viventi. Sia perché nel loro Dna le specie note e sconosciute contengono uno scrigno genetico che - dall'agricoltura alla farmaceutica - può produrre nuova ricchezza. Il problema in questo caso nasce dal fatto che la gran parte del-



La foresta amazzonica

la ricchezza è negli «hot spot», nelle zone calde della biodiversità concentrati nei paesi poveri. Mentre chi è oggi in grado di sfruttarla, le grandi aziende, sono concentrate nei paesi ricchi. Ebbene, da molti anni in molti paesi si cerca di preservare la biodiversità. In Europa, per esempio, le foreste hanno ricominciato ad avanzare, grazie a parchi e riserve. E anche in Cina il 15% del territorio è ormai protetto. Tuttavia le iniziative dei singoli stati non bastano. E la Convenzione delle Nazioni Unite ha fatto ben pochi passi avanti in questi 16 anni verso una «protezione globale». Meno, per intendere, di quanto ne abbia fatto la parallela Convenzione sul Clima. Allo stesso modo è da tempo aperta la partita per bloccare o almeno limitare il biocolonialismo e la biopirateria.

**In Cina sono a rischio di estinzione il 14% dei mammiferi. In Italia il 41%**

A Bonn qualche accordo significativo è stato raggiunto. Ne elenchiamo tre. Il primo riguarda proprio lo «scrigno genetico»: ovvero come tutelare la ricchezza genetica contenuta nel Dna delle specie viventi. La Conferenza ha deciso una precisa «road map» perché, entro il 2010, venga finalmente varata una regolamentazione internazionale, a

lungo chiesta dai paesi in via di sviluppo, che consenta una equa divisione dell'accesso e dei benefici alla biodiversità. Un secondo accordo riguarda la LifeWeb Initiative, ovvero la possibilità di usare la rete per condividere dati sulla biodiversità, monitorare le riserve e poterne finanziare la tutela verificando i risultati degli aiuti concessi. In particolare ci si propone di aggiungere alle aree tutelate altri 460.000 chilometri quadrati di foreste. Un terzo punto riguarda gli aiuti finanziari alla tutela della biodiversità. Si tratta degli impegni concreti presi da singoli stati. Da questo punto di vista il paese più generoso si è rivelato la Norvegia, che ha deciso di investire 600 milioni di euro ogni anno per i prossimi tre anni per la tutela della biodiversità nei pa-

esi in via di sviluppo. Seguita dalla Germania (500 milioni di euro l'anno, per quattro anni). Ma il dato, forse, più incoraggiante è che sul fronte della biodiversità - a differenza che sul clima - i paesi a economia emergente si sentono già impegnati. La Cina e l'India, come ha sottolineato Wu Xiaoping, viceministro per l'ambiente di Pechino, si offrono come paesi avanzati nello sforzo di coniugare sviluppo economico e tutela della biodiversità. E ha ricordato i dati certificati dall'OCSE: in Cina sono a rischio di estinzione il 14% dei mammiferi, il 7% degli uccelli, il 2% dei pesci. Negli Stati Uniti le percentuali sono, rispettivamente: 19, 12 e 14. Mentre in Italia sono a rischio di estinzione il 41% dei mammiferi, il 18% degli uccelli, il 29% dei pesci.

**ALLARME MIGRATORI** Parla Marco Gustin della Lipu

## L'agricoltura intensiva e il declino delle rondini

■ di Cristiana Pulcinelli

Ne vediamo di meno nei nostri cieli primaverili. Ma non è solo una sensazione. Effettivamente il numero delle rondini negli ultimi 40 anni è andato diminuendo in Europa. «È un problema generale degli uccelli migratori che passano l'inverno in Africa e vengono dalla primavera all'autunno in Europa» spiega Marco

vorevole». Perché? Quali sono i motivi che fanno sparire ogni anno molti esemplari? «Una perdita di esemplari è naturale perché la migrazione comporta uno stress elevato: uccelli di 25-30 grammi devono percorrere 11 mila chilometri in poco tempo e molti non ce la fanno». Ma c'è un'altra causa che negli ultimi anni è diventata importante: il cambiamento dell'agricoltura nei paesi dell'Europa occidentale (e recentemente anche dell'Europa orientale).

**Le stalle non ospitano più i loro nidi: sono troppo asettiche e senza insetti**

Gustin, responsabile specie e ricerca della Lipu, la Lega per la protezione degli uccelli. «Non si può parlare di una specie a rischio, perché la popolazione è ancora numerosa: in Italia quest'anno si stima ci siano da 500.000 a un milione di coppie. Tuttavia, in Europa la rondine è stata classificata come una specie che ha uno stato di conservazione non fa-

«Il passaggio ad una agricoltura intensiva ha modificato l'ambiente. Ad esempio sono quasi sparite le stalle tradizionali che erano il luogo in cui le rondini normalmente costruivano i loro nidi. Oggi ci sono stalle molto più moderne, quasi asettiche, non ci sono più insetti da mangiare per le rondini e sono strutturate in modo che diventa difficile costruire un nido». Inoltre i grandi campi di frumento o mais non favoriscono l'arrivo degli insetti di cui le rondini si nutrono. «A volte le coppie di rondini trovano rifugio nelle periferie delle città, ma si tratta di una soluzione di ripiego»

**IL LIBRO** La giornalista Sylvie Coyaud indaga sulle cause del collasso delle colonie

## L'ape lascia le arnie e sparisce nel nulla

■ di Cristiana Pulcinelli

Tra le vittime della erosione della biodiversità ci sono le api. Nel 2007 sui maggiori quotidiani del mondo sono usciti articoli preoccupanti che raccontavano di arnie che si svuotavano e di api che sparivano senza lasciare traccia. In realtà il fenomeno è cominciato molti mesi prima e si protrae fino ad oggi, ma nessuno riesce a capire bene che fine fanno le api e perché svaniscono nel nulla. La giornalista scientifica Sylvie Coyaud ha cercato di fare il punto della situazione in un libro (*La scomparsa delle api*, Mondadori, pp. 231, euro 15,00). Negli Stati Uniti si calcola che in 24 dei 50 stati le api siano affette da quello che è stato chiamato Colony Collapse Disorder (disturbo da collasso delle colonie), alcuni entomologi dell'università Cornell sostengono che

il 70% delle arnie della costa orientale sono vuote e, dicono, questo declino «per l'agricoltura potrebbe rappresentare un flagello simile all'Aids». Segnalazioni di api scomparse arrivano dal Brasile, dal Canada, dall'India e dalla Nuova Zelanda. Ma anche in Europa la situazione è critica: in Polonia parlano di un perdita del 40%, in Spagna di centinaia di migliaia di colonie disabitate, in Germania le perdite vanno dal 12 all'80% a seconda delle zone. Anche in Gran Bretagna si registra una diminuzione annua degli alveari intorno al 12%. La Grecia ha perso il 20% delle colonie. In Italia, all'inizio del 2008, non sono tomate nelle arnie ben 55 miliardi di api. Il problema riguarda le api, naturalmente, ma non solo. Sempre gli entomologi della Cornell University spiegano infatti che le api impollinano l'80% della



frutta e della verdura consumata negli Stati Uniti e le percentuali sono simili in tutto il mondo. Dunque, la scomparsa delle api significherebbe anche la scomparsa di molte specie vegetali che, senza chi porta i loro semi in giro, non sarebbero in gra-

do di riprodursi. Ma quali sono le cause di una simile catastrofe? Coyaud ne individua non una ma almeno sei: un acaro cattivissimo che si chiama *Varroa destructor*, i telefoni cellulari, le colture Ogm, i pesticidi, un virus chiamato Vipa (virus israeliano da paralisi acuta), il riscaldamento globale. Ognuna di queste è stata individuata da persone diverse e in tempi diversi come l'unica vera causa della scomparsa delle api. Ma le prove definitive non ci sono per nessuna di queste possibili cause. Il libro cita una frase che è stata attribuita a Albert Einstein (ma che sembra il grande fisico non abbia mai pronunciato): «Quando spariranno le api, all'umanità resteranno quattro anni di vita». Probabilmente si tratta solo di un'affermazione paradossale, ma la sparizione delle api dovrebbe comunque metterci in guardia.

**WWF** L'allarme in un nuovo rapporto  
**Balene a rischio per lo scioglimento dell'Antartide**

Il ritirarsi del ghiaccio sui mari dell'Antartide a causa del riscaldamento globale minaccerà ancora di più le balene migratrici riducendo le aree in cui possono nutrirsi. È quanto afferma il Wwf in un nuovo rapporto. Il ghiaccio - si legge nel rapporto - si ritirerà fino al 30% in alcuni punti costringendo le balene a percorrere oltre 500 chilometri verso sud alla ricerca di cibo. Inoltre, il fronte vitale tra il mare freddo coperto da ghiacci e quello più caldo si contrarrà. Lo scontro tra acque fredde e calde produce un aumento delle sostanze nutritive per il krill che, a sua volta, è il cibo di cui si nutrono le balene. Dunque queste ultime avranno meno da mangiare. In sostanza si prevede un drammatico mutamento dell'habitat delle balene in un periodo poco più lungo della vita di un esemplare.

**DA «NEJM»** Una ricerca statunitense  
**Un tipo di melanoma guarito col trapianto delle staminali**

Il melanoma può essere in qualche caso guarito clonando le cellule del sistema immunitario dello stesso paziente e reiniettandole nell'organismo. Lo ha dimostrato uno studio pubblicato dal *New England Journal of Medicine*. I ricercatori del Fred Hutchinson Cancer Research Center di Seattle, Stati Uniti, hanno curato un paziente 52enne affetto da un melanoma metastatico refrattario che si era già esteso a polmoni e linfonodi, estraendo dal suo sangue alcune cellule immunitarie del tipo Cd4+ e clonandole in laboratorio. Le copie sono state iniettate di nuovo nel paziente. Dopo due mesi il cancro era scomparso, e a due anni di distanza non si è più manifestato. «Questa tecnica si applica solo a pazienti con un determinato tipo di tumore e di sistema immunitario» spiega alla Bbc Cassian Yee, che ha coordinato lo studio.

**IN ITALIA** Da oggi si potrà conservare in banche private per utilizzare le staminali in caso di bisogno. Ma c'è chi solleva dubbi etici ed anche scientifici su questa novità

## Un cordone ombelicale in eredità al proprio figlio. Ma sarà davvero utile?

Un'assicurazione sulla vita in un congelatore all'azoto liquido: un regalo di mamma e papà per un futuro sano e felice. Così, con queste parole, si festeggia oggi la caduta del divieto di aprire in Italia le banche private per la conservazione del cordone ombelicale e delle sue preziose cellule staminali: le cellule bambine capaci di curare alcune malattie gravissime. Da domani, chi partorerà in Italia potrà scegliere di conservare la propria sacchetta di sangue cordonale con nome e cognome scritto sopra, da tenere da parte in caso di bisogno. Ma quelle parole non la dicono

tutta. La conservazione del proprio cordone, infatti, non ha molto senso dal punto di vista scientifico, propone diversi grattacapi dal punto di vista pratico, e apre dubbi da punto di vista etico. Cominciamo dal fondo: la questione etica. Fino a oggi, la donazione del cordone avveniva secondo la stessa filosofia della donazione di sangue: si dona una parte di sé alla comunità, senza fini particolari se non quelli di un atto di generosità. Centonovanta centri di raccolta collegati al 10% delle sale parto italiane hanno raccolto un certo numero di cordoni, ne

hanno prelevato le cellule, le hanno studiate e le hanno inserite in un circuito internazionale (in cui le italiane sono ben il 15% del totale). Le cellule raccolte a Treviso o a Sciacca sono state utilizzate per curare malati italiani o di altri paesi del mondo. Esattamente come avviene per la donazione di midollo osseo. E quelle che sono avanzate hanno trovato un degnissimo mestiere nei laboratori di ricerca. «Con l'apertura delle banche private cambia la filosofia della donazione - spiega Mario Petri, docente di ematologia all'università di Pisa - ma cambia

anche l'organizzazione di tutto il sistema. La donazione solidaria, anonima e disinteressata, permette di avere poche banche, purché efficienti, che tutti insieme ci impegnano a far funzionare secondo i bisogni

**Le cellule invecchiano per cui è meglio utilizzare quelle fresche**

della collettività. Se invece ciascuno vuole la sua riserva di salute, i costi lievitano e si pone il problema di dove mettere tutti questi cordoni». Poi c'è la questione scientifica, che rende la conservazione del cordone un investimento di dubbia affidabilità. «Solo un prelievo su quattro va a buon fine, perché non sempre si riesce a prelevare un numero adeguato di cellule in condizioni asettiche - prosegue Petri - e comunque la probabilità che quel bambino ne abbia davvero bisogno è fortunatamente molto bassa». Ma soprattutto non sempre le staminali così

raccolte potranno essere davvero utilizzate: spesso se ne prelevano poche e anche le sacche più ricche, da sole, bastano per curare persone al di sotto dei 50 chili. Poi le cellule invecchiano, per cui dopo qualche anno è preferibile prenderle da un cordone più fresco. Infine può darsi anche che tenersi da parte queste cellule non serva a nulla: un bambino che sta sviluppando una leucemia potrebbe avere delle cellule già mutate nel suo cordone ombelicale, e sarebbe impensabile curarlo con quelle. «La legge italiana, che vieta l'apertura di banche private e

permetteva solo la donazione solidaristica (con qualche eccezione), era all'avanguardia nel mondo», conclude Petri. Intanto, negli altri paesi europei e negli Stati Uniti cresceva il business e piano piano si apriva anche qui, grazie a testimonial come Fiorello e Ambra e alla rete di internet. Millecinquecento cordoni italiani sono volati all'estero, solo nel 2007. Da domani, invece, resteranno in Italia con un nome scritto sopra a chiare lettere. Nella speranza che non si capisca mai se l'investimento di mamma e papà è stato oculato oppure no.

Silvia Bencivelli







In collaborazione con



## Il tuo vecchio cellulare ha ancora tanta energia

**Portaci il tuo vecchio cellulare e costruisci con noi un futuro più pulito.**

Riciclando il tuo cellulare in un negozio Vodafone contribuisci a realizzare pannelli fotovoltaici per produrre energia pulita nelle scuole.

**My future is now**  
[www.myfuture.vodafone.it](http://www.myfuture.vodafone.it)

Life is now



“Questo film è un pacco. Facevano meglio a parlare di parrucchino. Altro che scalpo.”

**IL BARBIERE DEL POMERIGGIO**

“La sceneggiatura è contorta. Ogni volta che il film sembra concludersi arriva una prescrizione e tutto ricomincia da capo. La fedina penale del protagonista rimane immacolata come la neve artificiale sparata sul falso vulcano a Villa Cerrosa. E poi ricomincia la caccia. Lunghissima. Neanche Spielberg sarebbe riuscito a fare una pappetta più diluita. Difficile trovare uno spettatore che si ricordi quali sono i momenti iniziali del film.”

**LODO P2**

“La scelta degli attori non protagonisti è stranamente azzeccata. Da una parte mandrie di avvocati impazziti nelle praterie della giustizia a cottimo. Dall'altra i girottondini più veloci del west mentre sparano a salve. Peccato che non si incontrino mai.”

**RUGBY'S JUSTICE**

La “Sentenze Mai Production” è lieta di presentare (con un certo sacrosanto ritardo):

**SILVIO BERLUSCONI IN**



**CON NICOLETTA GANDUS E I PM DELLA PROCURA DI MILANO**

**SERVIZIO SMS**  
per i lettori smcmorali



TI CAPITA DI DIMENTICARE CHE È LUNEDÌ E PERDI IL TUO NUMERO DI "EMME"?  
TI FA PIACERE UN SMS GRATUITO CHE OGNI LUNEDÌ  
TI RICORDI LA PRESENZA DI "EMME" IN EDICOLA CON "L'UNITÀ"?  
MANDA UN MESSAGGIO CON SCRITTO "SI" AL 3-468946396

**Ci rivediamo in edicola lunedì prossimo**

Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere  
Supplemento a L'Unità del 30 giugno 2008  
Direttore responsabile: Antonio Padellaro  
Chiuso alle ore 13 del 27/06/08  
Nuova iniziativa Editoriale S.p.A.  
Iscrizione al numero 243  
del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma  
via Francesco Benaglia, 25 00153 - Roma  
www.scomunicazione.it mail: emme@scomunicazione.it  
Callitrix jaccius: Sergio Staino  
Pan paniscus: Gianpiero Caldarella  
Hylobates lar: Leonardo Vaccaro, Valeria Fici e Michele Staino  
Pithecia aequatorialis: Ellekappa, Johnny Palomba



Callicebus pallescens: Vincino  
Lophocebus aterrimus: Altan, Franco Bruna, Manlio Truscia  
Miotithecus latiparis: Mauro Biani, Giorgio Franzaroli, Massimo Garitano, Kanjano + Ferro, Filippo Ricca, Marco Ionis  
Papio cynocephalus: Frago e Mazza, Joshua Held e Luca Raffaelli, Rasori e Sommacal  
Ateles fusciceps: Ugo Delucchi, Stefano Disegni, Bicio Fabbri, Davide Ferrari, Francesco Fornaro, Simone Frosini, Giuliano, Dario Guidi, Maramotti, Beppe Mora, Francesco Natali, Mario Natangelo, Sergio Nazzaro, Alberto Patrucco, Roberto Perini, Pillirini, Francesco Schietroma, Natale Sorrentino, Avise Spano, Antonio Voceri.  
Ci scusiamo con i molti primati che non abbiamo potuto pubblicare soprattutto per mancanza di spazio.

# ANI XALI ITALIANI



**ADULTO DI CLASSE DIRIGENTE**

**CUCCIULO DI ETNIA ROM**

Sergio STAINO

11 11

allegato a  
**L'Unità**  
del 30/06/2008

**#40**

PERIODICO DI  
FILOSOFIA DA RIDERE  
E POLITICA DA PIANGERE  
UN'IDEA DI SERGIO STAINO

**emme**



## UN LAVORO PULITO?



Volete rinnovare il guardaroba? Quanti, calze, passamontagna e altre choccherie alla moda? Volete un lavoro pulito, fatto a mano, da professionisti del settore? Credete che il made in Italy sia ancora insuperabile? Allora ci avete visto giusto. Scegliete la tradizione, un lavoro fatto a Magliana si distingue sempre dalle pessime imitazioni industriali della concorrenza dell'est. Un lavoro corale, di banda, il doc della Magliana non scolorisce neanche dopo trent'anni. Garantisce perché realizzato con i migliori ferri, a una punta, a due punte o circolari, da 9 a 38 mm, maneggiati da professionisti dell'ammantamento, tanto che i nodi scompaiono sotto la trama.



anche punto Cosa Nostra: 2) il punto rasato rovescio (è il rovescio del punto rasato diritto) detto anche punto lor o Marcinkus; 3) il punto rasato ritorno detto anche punto crack o del Banco Ambrosiano; 4) il punto legaccio detto anche dei Frati Neri o punto Calvi; 5) il punto riso detto anche punto del Divo o punto Beizebù.

Cosa aspettate? Provate anche voi, la lavorazione a Magliana non è un'attività riservata alle donne. E gli amici degli amici vendovoli passeranno: "Che invidia!!!"

Paganissimus



**LEOLUCA ORLANDO**

Anni 61 - alto ml. 1,75

**SCOMPARSO**

Al momento della sua scomparsa si aggrava il mistero nei corridoi della Commissione di Vigilanza Rai in viale Mazzini a Roma. Maurizio Giarrotti: You si hanno molte di teubature e pregiudizi personali nei suoi confronti da meticolosi

25 giugno 2008

CALDA+FICI+NAZZARO

## cuori infanti:



risponde zia Elle

ELLE DOVE SEI?



Cara zia Elle, so che questa settimana non mi risponderai. Ma ti scrivo lo stesso, perché la cosa mi dà sicurezza e mi aiuta ad allontanare i cattivi pensieri. Del resto come puoi immaginare che non ci si preoccupi per te, mettendo insieme questa tua fissazione per i tentati suicidi unitamente al volerci far credere che andavi in ferie per un periodo imprecisato. Ci è voluto poco a scoprire che invece ti eri iscritta al seminario che il sig. Bertinotti terrà nell'eremo di Cornaldoli sul tema: "Meditazioni sulla scomparsa della sinistra".

“Meditazioni sulla scomparsa della sinistra in Italia: il comunismo di fronte all'ottuplice sentiero che, forse dico forse, porta alla verità. Quale la via giusta tra clandestinità (corrente Ferrando), trascendenza (corrente Fausto Soy Baba Bertinotti), macerazione del corpo (corrente Rossana Rossanda), sesso tantrico (corrente Nichi Vendola), purezza interiore (corrente Diliberto), sutra del garofano rosso (corrente Ferrero) e partigiani della fede (corrente don Gallo)?”.

Senza parole per commentare questo programma, spero tu riesca a reggere le giornate che alternano ore di lezione e dibattito su questi temi. Faccio comunque finta di nulla e provo a raccontarti qualcosa di come va il mondo reale, qui da noi. Per prima cosa, ti segnalo che le più recenti esternazioni del sig. Berlusconi (quelle per cui i giudici sono tutti dei sovversivi, quelle che lui giura sui figli di essere innocente, quella che lui chiede alla chiesa di cambiare le regole sulla comunione ai divorziati, quelle che lui torna al vertice dell'Unione europea dopo due anni, da dei coglioni a tutti e nessuno se lo fila) le trovo decisamente rassicuranti. E in un momento difficile come questo capirai che la cosa si apprezza. Il rassicurante sta nel fatto che se sicuramente la sinistra al governo ha confermato tutti i peggiori luoghi comuni su sé stessa, anche il sig. Berlusconi si sta rapidamente accodando per confermare che anche lui continua a essere quello assolutamente raccapricciante di prima. E nel dibattito post elettorale del Pd mi sembra una delle notizie migliori. Anche perché qualcosa di positivo non c'è proprio.

Per tornare però al governo, vorrei segnalarti, cara e lontana zia (ci sei, mi ascolti?!!), che posso in anteprima raccontarti il dossier sui giudici sovversivi che ce li hanno così sig. Berlusconi e vogliono farlo fuori. È già tutto scritto, ma il sig. Letta (Gianni) insiste per non pubblicarlo, perché qualche prova in più non guasterebbe. Ma sai com'è l'uomo... Magari promette di star zitto, poi vede un giornalista travestito da Augusto Minzolini e comincia a esternare. Sui nomi dei magistrati coinvolti, non pensare a Borrelli, Di Pietro, Colombo o la Bocassini.



Troppo facile. Per trovare il mandante vero bisogna risalire più in alto nei gradi e più in là nel tempo. Cara zia, il mandante di tutto è Pontio Pilato, che già 2000 anni fa, pur facendo finta di non essere stato lui, fece crocifiggere Gesù Cristo, ma semplicemente per depistare l'opinione pubblica dal suo vero obiettivo. Creare cioè le premesse per mettere dentro il sig. Berlusconi, che già allora era al mondo (pur avendo meno capelli e più rughe di adesso). Tu capisci che da allora, nei suoi infiniti travestimenti, il sig. Berlusconi sia stato costretto a una vita clandestina, tutta stenti e privazioni. E quando ormai pensava di avercela fatta, zac, gli eredi di Pontio sono lì pronti a beccarlo. Concludo segnalandoti che a domanda del sig. Letta se conoscesse tale scartotta Giuda e sui chi c'era dietro a Pontio Pilato, il sig. Berlusconi si è avvalso della facoltà di non rispondere. Poi ha chiamato il sig. Ghedini e gli ha chiesto sino a che anno indietro si potevano bloccare i processi.

Dario Guidi (valico per la Svizzera di Como Brogeada)

## CARLOTTA LA MUCCA EUTANASISTA

di Joshua Held e Luca Raffaelli

Riassunto della situazione: la scorsa settimana Carlotta (la mucca che pratica clandestinamente l'eutanasia per amore della vita) per fare la spiritosa, si è travestita da morte come in un film dell'orrore. Ma siamo appena alla fine del primo tempo, dice Joshua.



Per vedere le strisce precedenti e anche per lasciare i vostri commenti andate sul sito [www.carlottalamuccaeutanasista.it](http://www.carlottalamuccaeutanasista.it) **CONTINUA...** 15



## COSI' LONTANO COSI' VINCINO



QUALE DI QUESTI TRE MANCISTRATI? DI NAROLI E' A BUSTA PAURA ESPRESSO?



## SANTO KRIMINAL

R



ENRICO DE PEDIS BENEFATTORE

(BANDA DELLA MAGLIANA)  
BASILICA DI SANT'APOLLINARE  
SEPOLCRO IN ORO MARMO E ZAFFIRI

- 1 LA SCATOLA NERA DI ANDREOTTI
- 2 LA COLLEZIONE DI DIABOLIK DI MARCINKUS
- 3 UNA FOTO DEL BACIO TRA RIINA E SGARBI: LA MAFIA AD ARTE
- 4 I COMUNICATI STAMPA DEL VATICANO REDATTI DA CIANCIMINO
- 5 L'ASSEGNO INTESTATO ALL'AVVOCATO MILLS
- 6 LA CARTA DI CREDITO DELLO STALLIERE MANGANO

- 7 UN MISTERO DI FATIMA CHE CI METTEVA IN ALLARME PER L'ARRIVO DI UN CERTO BERLUSCONI
- 8 UNO SPORTELLINO BANCOMAT IOR
- 9 IL PROGETTO DI LEGGE SUI DICO
- 10 LE ARMI DI DISTRUZIONE DI MASSA DI SADDAM
- 11 LE CARAMELLE PER LA GOLA DI SINDONA
- 12 TUTTE, MA PROPRIO TUTTE, LE INTERCETTazioni TRA I MAFIOSI E I LORO REFERENTI POLITICI NEL PARLAMENTO ITALIANO

MARCO STANO + NAZZARO



# EBUU EBUU!

INDOVINA CHE C'È NELLA TOMBA





## LA TRIADE AL BANCHETTO CARTA VINCE CARTA PERDE (STA QUA, STA LÀ, ADDO STA ZAZÀ?)

"Carta vince, carta perde, carta gold, carta platinum. Da oggi solo cards, belle cards per tutti, iamm' con la card, fratello bello, pane per tutti, carte per ognuno. Per grandi e piccini, per ricchi e fetenti. Per il morto di fame? Azz' hai sbagliato, carta perde". Pasquale, nella sua veste di copiatore wrailer, si delinque nello scrivere lo slogan per la nuova trovata del governo. Tonino&Peppino, come un'unica carta accreditato e sbancomatt' della centrale piglia moneta Sud, si guardano i nuovi manifesti pronti per l'applicatura: "Commetti un reato, non ingolfare la galera, slessia la tua card e ti scalano i punti. Se hai la card platinum, perché sei un omicida serio, ti scalano solo due punti al posto di cinque! Stupri una matocchina prima di farla abortire? Ti accreditiamo 3 punti che puoi spendere o al distributore di zì Luigi per un litro di miscela infiammabile uso estorsione, o accumuli punti per un caricatore da 15 colpi Beretta Spacci, rubi, estorci, scopi, spari, chiavi, delinqui, nuoti nel peccato, ti arrampichi in comune, scarichi rifiuti, molesti bambini, accoltelli, sciogli nell'acido, metti nel pilone di cemento? Non ingolfare il confessionale (lo dici anche ommistr' Fafalano): passa la card nell'apposita fessura delle donazioni, e non dici neanche l'avemmaria. Un nuovo grande concorso appresi in collaborazione con la chiesa basilica di S. Apollinare e la chiesa di San Giuseppe a Scampia: più peccati più fai punti. Ahh sta card' è nu' miracolo". Tonino&Peppino si arritrano il loro capo cartaro con entusiasmo. L'informatizzazione della criminalità li porterà lontani. Anche con la card del tossico: card brown, card neve, card psaioco, card fumante, card e card ektiammuort'. Tutto in una striscia magnetica, con il lato alto più sottile per tirare meglio. Peppino dubbioso si interroga a voce alta: "Ma sta cazz' e card' non dovrebbe servire a far mangiare i poveri?". Tonino&Pasquale se lo guardano: "Ma ddd vai se la card non ce l'hai? Queste sono card con il morto, tu passa nella fessura e si apriranno tutte le porte, la card dei miracoli di Zio Silvio e poi compà ma quando cazzo mai ci sono stati poveri a Sud?".

Sergio Nazzaro



## CENTRO



IL TRATTINO È DIVENTATO COSÌ LUNGO CHE PER VEDERLO TUTTO CI VUOLE IL BINOCOLO

### Opposizione

Veltroni annuncia un'opposizione intransigente e convoca una grande manifestazione di piazza per l'autunno. Quello del 2010. Gli esperti del Loft avranno così il tempo di organizzare una protesta garbata e dialogante lontana dalla violenza cieca dei girotondi. Veltroni propone di radunare migliaia di militanti silenziosi i quali, all'unisono, sollevino un sopracciglio in segno di disapprovazione. D'Alema, invece, è per la linea dura: «I manifestanti attenderanno l'uscita di Berlusconi da Palazzo Chigi per poi fingere di ignorarlo, parlotando tra loro del socialismo europeo e del romanzo di Franceschini».

E ORA, DOPO LA GIUSTIZIA, DOVRÒ DEBELLARE UN ALTRO CANCRO CHE ANCORA CIRCOLA A PIEDE LIBERO... LA VERITÀ!



LA SETTIMANA IL LEGALE AL SABATO DI SILVIO È ILLEGALE GLI ALTRI GIORNI



## SINISTRA

## IL GRANDE STATISTA M



MARANZANO

### Semplificazione

L'ennesima legge ad personam di Berlusconi ha fatto imbestialire il Ministro della Semplificazione Calderoli, che ha chiesto al premier di impegnarsi ad abolire la Cirami, la Cirelli, la depenalizzazione del falso in bilancio, la legge sulle rogatorie, quella sulle intercettazioni e la Salva Rete4 e a riunirle in un'unica legge ad personam.

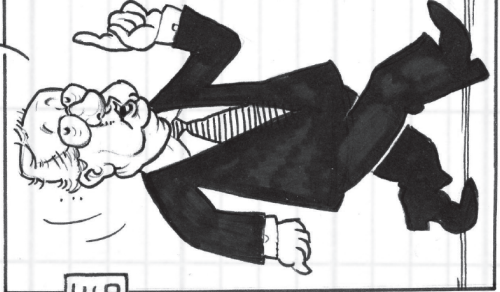


P. Minicini

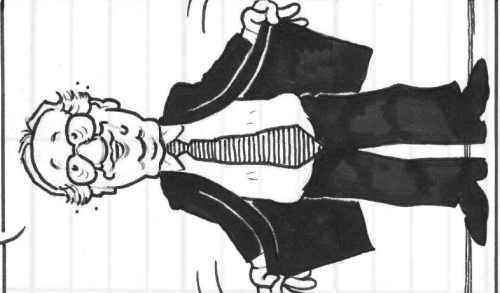
### Fraintendimenti

Berlusconi è stato fischiato dalla Confesercenti per aver attaccato i giudici e mimato il gesto delle manette. Il Premier dichiara ai giornali di essere stato frainteso: stava eseguendo la coreografia di «4 Minutes», il nuovo singolo di Madonna: «Non riesco a togliermelo dalla testa».

AVRÒ PERSO LE ELEZIONI, È VERO, MA UN RISULTATO L'HO PUR SEMPRE OTTENUTO...



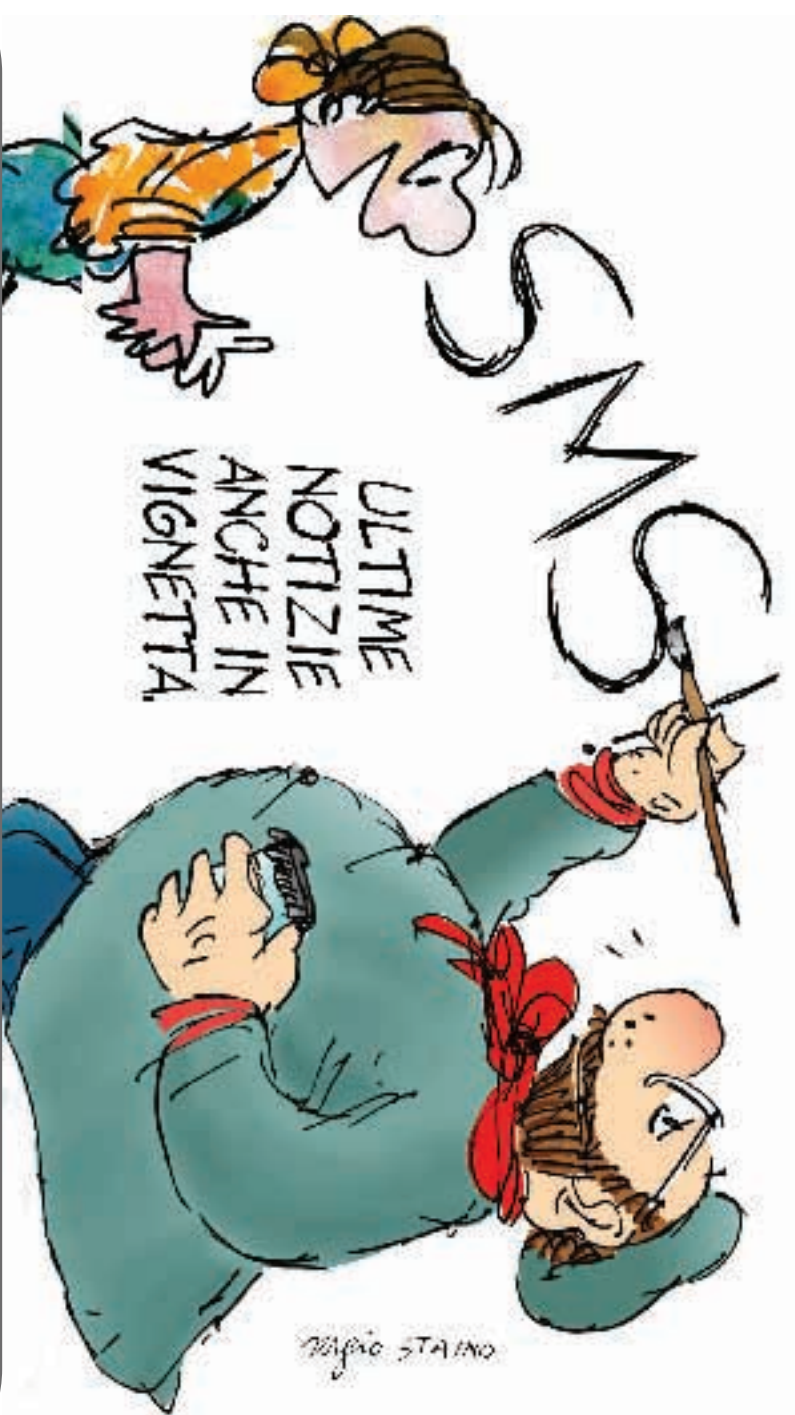
SONO DIMAGRITO



QUAL'È IL MIO SEGRETO? MANDO GIU' ROSPI SENZA ALCUN CONDIMENTO!



# Servizio SMS de l'Unità.



Due modi per essere sempre informati. Puoi sceglierli entrambi.

## news

servizio in abbonamento

Ogni giorno **NEWS** in tempo reale via **SMS** sul tuo telefonino. (3 SMS al giorno)

Per abbonarti o per riattivare il tuo vecchio abbonamento invia **UNITA ON** al numero **48485**.

## striscia rossa

servizio in abbonamento

Un SMS al giorno con la **Striscia Rossa** della testata.

Per abbonarti o per riattivare il tuo vecchio abbonamento invia **STRISCIAROSSA ON** al numero **48485**.

Servizio in abbonamento.  
 Per i clienti **VODAFONE** il costo del servizio è di 0,30 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto. Il costo di ogni SMS inviato al 48485 dipende dal proprio piano tariffario.  
 Per i clienti **TIM** il costo del servizio è di 0,3098 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto e di 0,1240 € IVA inclusa per ogni SMS inviato.  
 Per i clienti **WIND** il costo del servizio è 0,30 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto e di 12,4 centesimi IVA inclusa per ogni SMS inviato.

\* Wallpaper in regalo, escluso traffico wpa. Verifica la compatibilità con il tuo telefonino sul sito internet [www.unita.it](http://www.unita.it)

Per chi si abbona al servizio **NEWS**, **SERVIZIO REGALO\*** ogni settimana in **Staino** una vignetta di **2008**.  
Escluso il mese di Agosto.

Per disattivare il servizio invia un SMS al 48485 con il testo **UNITA OFF** per il servizio News e **STRISCIAROSSA OFF** per il servizio Strisciarossa. Servizio clienti Tinet 06.68405647 (tutti i giorni dalle 8:00 alle 20:00). Per informazioni e costi: [www.unita.it](http://www.unita.it)

# LE FAVOLE PER I PIU' PICCOLI il Caimano e l'Orsacchiotto

di Nando Scrimano, illustrata da Micaela Tonna



Il vennero allo stesso fiume, per abbeverarsi, un Caimano ed un Orsacchiotto. Più in alto si fermò il primo, poco più in basso si mise l'altro.

Allora il furfante, spinto dalla sua srenata avidità, cercò un pretesto per litigare: "Perché - disse - mi lasci i buchi nell'acqua?" Al che, pieno di paura, l'Orsacchiotto rispose: "Scusa, ma come posso fare ciò di cui mi accusi, se non ho nemmeno il secchiello e la paletta? Io bevo l'acqua dopo che l'hai buccata tu."



"Per tutte le veline! - replicò il Caimano - Fu allora la tua amica Cicogna a parlare male di me!" E subito gli saltò addosso e lo sbranò fino ad ucciderlo ingiustamente.



E quello, sconfitto dall'evidenza del fatto, ma non domo, disse: "Mesi fa parlavi male di me!" L'Orsacchiotto ribatté: "In verità erano i tuoi amici, Fincortero e Bossosauro, che parlavano male di te. Sono stato io, invece, che ti ho riabilitato!"



Questa favola è scritta per quegli uomini che, pur conoscendo l'indole feroce del Caimano, si ostinano a scendere a patti con lui, nella vana speranza di cambiarlo.



MA PAPA', LA SINISTRA ESISTE ANCORA?



## PARTITO DENUCLEARIZZATO

In un'epoca di consumi elettrici alle stelle e bollette inflazionate c'è qualcuno in Italia che si permette il lusso dello spreco. Mentre il cittadino medio è consumato dall'ansia quotidiana di ridurre al minimo il dispendio energetico, quelli del Partito Democratico si distinguono inventandosi una corrente al giorno (alla faccia del governo-ombra!).

Se nello schieramento avversario il problema non si pone essendo guidato proprio da colui che ha inventato la luce (invenzione a dir la verità contestata dalla solita magistratura politicizzata), in casa Pd la moda dell'estate pare essere diventata appunto quella della corrente fai da te.

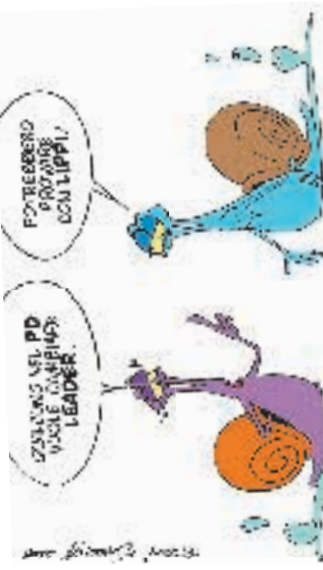
Non passa giorno senza che un leader del Pd si svegli elettrizzato e decida di fondare una nuova corrente interna al partito rappresentativa tutt'al più di se stesso.

L'ultimo in ordine di tempo è stato Massimo D'Alema con l'associazione Red, il cui acronimo, al di là dell'ingannevole traduzione "Riformisti e democratici", ne nasconde in realtà la natura a luci rosse ("energia cilicica" l'ha definita un'entusiasta onorevole Binetti).

A chi prova a insinuare il dubbio circa la convenienza economica dell'operazione, la risposta, qualsiasi corrente circoli in quel momento, è immancabilmente la stessa: "Dovremmo avere ancora da qualche parte la lista dei tre milioni e passa di votanti alle primarie..."

Ci si augura quantomeno che quando il loft dovrà essere a breve evacuato per eccesso di sovraccarico l'ultimo ad uscire si ricordi di spegnere la luce.

Rouge



PROMUOVE

## Red Hot Chili Pepper

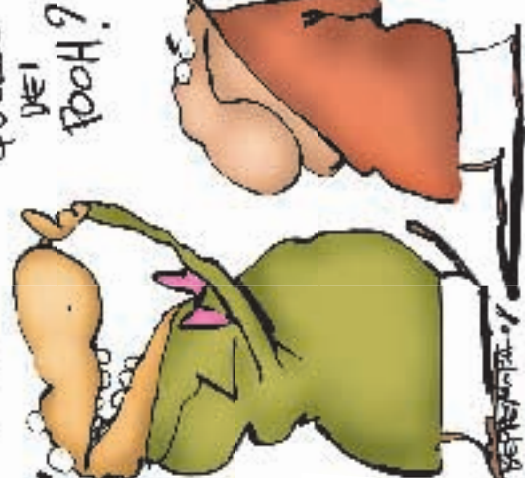


Put some hot chili in PD ass

metti del peperoncino nel culo del pd

D'ALEMA LANCIA RED!

CHI? QUELLO DEI ROOH?



LE CALOTTE POLARI SI SCIOGLIONO AL SOLE



MA DONNE LE TRONI SCRITTE QUESTE CAZZATE?

IN LA POLITICA GIUSTIZIARIA!

CONTRO LA GIUSTIZIA POLITICIZZATA!



KUNG FU BAMBÀ



LIDERSCIPZ

esse lider oggi come oggi è na cosa difficile difficilissima è noperazione che richiede una cuar certa conapevolezza e un certo savuarfeir perché riconosce uno che sà comanna è untornio allotto cuanno che eravamoio piscchelli sesà erliderz era quello che ce piava appizze che ce rubbava la merenda enoi zitti e muti ellumichia cosa che potevamoio di era tu sei ernostro liderz tu ciai popo na faccia dalider liderissimo ma oggi? Nun scapisce bene che cosa ce deve avè se tipo deve esse uno che te piacciono efigurine panini giofizzerarchennedi oppure uno che se deturpa lafaccia e erporo corpicino pur de sembrà nessere superiore soprattutto più giovane o arto oggi nun scapisce bene che cosè che veramente piace mortissimo allagente cuali che sò i maggichi ingredienti che fanno denesserumano cuasi normale uno capace de move le masse de falle abbozza de diite io sò ercapo detutti! Poppolo seguitemi annamoio tutti abbuttasse arfiume! Poppolo amateme incondizionatamentissimamente e taiateve tutti na palla e donatela ammé che sò ervostro incontrastevole liderz! Ma oggi come oggi diteme voi chi è ungranne spessorre... Chi è che po' di davecce veramente cuella cosa umpo' maggica è umpo' dimolo parolaccia che se chiama lidercipp? Pochi forze nessuno offerze infonno dovremmo cercà naa semplicità dee piccole cose nei gesti cuotidiani cuate benedette attitudini da lider tipo che ne sò tipo... da come se batte urrigore.

Johnny Palomba



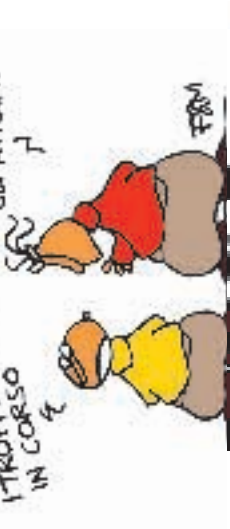
EMERGENZA CALDO

IL PARRERE A TAL'E A NOSTRO ESPERTO A MOLLO



FRDO, LODOE ME LA GODO!

IL PROBLEMA DI SILVIO SONO I PROPII PROBLESI IN CORSO



## SUB SPECIEM IUSTITIAE

UNA VIGNETTA ULLUSIONISTA DI FRACCA 2008



AVVICINARE IL NASO AL PUNTO INDICATO PER OTTENERE MAGGIAMENTE UNA ILLUSIONE DI GIUSTIZIA.

## SEI UN ESPONENTE DEMOCRATICO IN PIENA CRISI DI IDENTITÀ?

Sei un pochetton affannato dalla strategia politica messa in atto da Veltroni? Pensi di rimanere presto in mezzo ad una strada? Vuoi aggiungere un po' di ideali ed utopia al giusto desiderio di un posto in un qualunque consiglio di amministrazione di una qualunque municipalizzato che ti faccia maturare la pensione? Vuoi che, comunque vadano le cose, ci sia sempre una cazzata di organizzazione a cui fare riferimento?



Iscriviti a R.E.D.D.D.

Recupero Esponenti Democratici Disorientati Dispersi Disperati

Tessera sociale: 100 euro

Cercaci su: [www.italianeuropel.net](http://www.italianeuropel.net)

TRUSCIA + *Migio* STAINO

MA QUELLO  
E' IL MASSIMO  
ESPONENTE DEL-  
LO SCHIERAMENTO  
A ME AVVERSO!  
**CHE GLI  
FATE?!**

QUEL CHE  
NON RIUSCIA-  
MO A FARE  
**A TE!**

# LA CLINICA DEGLI ORRORI

 I poster di

